Il Cantastorie

Burattini marionette pupi

La Cooperativa
« Teatro il Setaccio Burattini e Marionette »
di Otello Sarzi

18

IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Nuova serie n. 18 (37) **Novembre 1975**

Rivista quadrimestrale di tradizioni popolari

Un numero L. 800 - Abbonamento annuo L. 2.000 - Copie arretrate disponibili L. 800 (anni 1972 e 1973 L. 2.000) - Versamento sul c/c postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Autorizzazione del Tribunale di Reggio E. N. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara 25, R.E. - Tipografia POLIGRAFICI S.p.A., via Zatti 10, Reggio E.

SOMMARIO

Questo numero esce grazie anche al contributo della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia e della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Reggio Emilia

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

I maggi dell'Appennino emiliano

Continuità di una tradizione

Mentre gli organi amministrativi e culturali dell'apparato burocratico statale stanno elaborando i progetti e predisponendo gli schemi di legge che porteranno alla salvaguardia dei nostri beni artistici, ambientali e culturali, il mondo popolare, da sempre impegnato in una lotta per la sopravvivenza, cerca nelle sue stesse forze i motivi della sua esistenza e continuità. Gli organi pubblici (a qualsiasi livello: comune, provincia, regione, stato) hanno sempre ignorato l'effettiva realtà della cultura popolare, ritenendola spesso un fatto folkloristico degno al massimo della considerazione di una festa paesana con tutto il suo « colore », la sua « spontaneità » e « genuinità ».

Sulle pagine di questa rivista cerchiamo di dare la massima rilevanza alle espressioni artistiche del mondo popolare come ci sembra siano gli spettacoli del maggio organizzati ogni estate da alcune compagnie della montagna reggiana e modenese. Questi spettacoli, da qualche anno a questa parte, conoscono un crescente interesse: le ragioni di questa ripresa vanno cercate, oltre che nella effettiva validità di questa forma artistica popolare, anche negli sforzi fatti dagli animatori dei vari complessi coscienti della necessità di continuare una tradizione, rinnovandola usando gli strumenti moderni offerti dalla società attuale, pur nel rispetto delle matrici originali. Oggi la « rama di abete tutta fiocchi rossi e celesti » e il « majo », così cari ai folkloristi romantici del passato, hanno lasciato il posto al tubolare di ferro delle reggie e al ciclostile dei copioni; le compagnie si possono spostare da un paese all'altro con grande facilità, mentre la pubblicità con gli altoparlanti e i volantini ha sostituito il suonatore di tamburo che dalle alture annunciava le rappresentazioni del maggio.

Nella passata estate cinque sono stati i complessi attivi nel Reggiano e nel Modenese. Mentre in altra parte riportiamo il calendario completo delle recite, ricordiamo alcune cifre, abbastanza indicative, che danno un'idea dell'interesse sempre vivo per il maggio. Gli attori delle varie compagnie sono 90 (ma bisogna ricordare anche le altre persone che prestano la propria opera per le rappresentazioni: almeno 10-15 per ogni compagnia); 15 sono stati i copioni, presentati in 29 diverse recite in varie località. Gli spettatori, lungo l'arco dei due mesi durante i quali si canta il maggio, in un calcolo approssimativo ma abbastanza esatto sono stati non meno di 15mila. Il 15 agosto rappresenta il momento più bello dell'estate maggistica. In questo giorno, come era un tempo la consuetudine domenicale di ogni stagione, le famiglie montanare si ritrovano al completo: le fabbriche e i cantieri del Nord, di Milano, Torino, Genova sono chiusi e le ferie riconducono al paese gli emigrati. Tra questi non mancano coloro che per un anno hanno atteso questi giorni per ritornare al paese e prendere parte al maggio, non importa se con una parte di protagonista o come semplice spettatore. A Ferragosto non meno di tremila persone hanno affollato i « circoli » delle cinque compagnie per assistere al maggio.

Abbiamo svolto un'inchiesta tra gli animatori dei vari complessi: Tranquillo Turrini, direttore della «Compagnia Folcloristica Romanorese » di Romanoro (Modena), Giordano Zambonini, direttore della « Compagnia Maggistica Val d'Asta e alto Dolo » di Asta (Reggio Emilia), Alberto Schenetti, direttore della Società Folcloristica Cerredolo » di Cerredolo (Reggio Emilia), Natale Costaboni, presidente della « Società del Maggio Costabonese » di Costabona (Reggio Emilia), Renzo Rossi della « Squadra Maggiarini » di Morsiano (Reggio Emilia). Da tutti è auspicato l'intervento dell'ente pubblico a salvaguardia di questa realtà culturale, da difendere nel rispetto della più completa autonomia dei vari complessi.

Dalle pagine de « Il Cantastorie » seguiamo da oltre dieci anni gli spettacoli del maggio e siamo venuti a volta in contatto con persone (si tratta però di un'esigua minoranza) che hanno manifestato scetticismo e diffidenza alla nostra richiesta di vedere un copione, o han-

no visto malvolentieri la nostra « intrusione » con registratore e macchina fotografica a uno spettacolo del maggio. Questa diffidenza scaturisce anche dall'abbandono e dall'assenteismo nel quale la cultura « ufficiale » e l'ente pubblico hanno lasciato il mondo popolare.

Si è trattato, lo ripetiamo, di casi sporadici e isolati; seguendo da vicino la vita delle varie compagnie abbiamo avuto la possibilità di constatare, in varie occasioni, la consapevolezza e la serietà di quanti prestano la propria attività per la riuscita di uno spettacolo, non tanto in vista di un compenso (spesso irrisorio) ma unicamente perchè credono nella continuità di una tradizione. Abbiamo pubblicato negli ultimi anni i copioni rappresentati dalla « Società » di Costabona: non si è trattato però di una scelta « personalistica » o « campanilistica », ma solo il risultato scaturito dalla collaborazione con questa compagnia che ha creduto nella validità di tale iniziativa.

« Il Cantastorie » è a disposizione di tutte le compagnie del maggio che vorranno utilizzare le nostre pagine per far conoscere i copioni e i programmi della loro attività.

g. v.

Durante la scorsa estate nei paesi dell'Appennino reggiano e modenese si è avuto un gran numero di rappresentazioni del maggio, come da decenni non si verificava. A cosa attribuisce il crescente interesse per questo spettacolo?

Turrini: Erano ormai anni che la tradizione del maggio languiva: la colpa era sia del pubblico, che si stava disamorando, e sia dei cantori che avevano un po' perduto la passione. Nonostante tutti questi anni di silenzio, tutti però continuavano a tenere allenata la voce, sempre sperando in una ripresa. Così, quando nel 1974 il pubblico ha ripreso ad avvicinarsi al maggio, ecco che l'antico canto è stato riscoperto anche dai maggiarini che hanno ripreso coraggio e poco alla volta si sono ripresentati nei circoli, riproponendo le antiche storie dei paladini. Cosa abbia spinto la gente a ritornare ad appassionarsi al maggio non lo so. Penso che gli emigranti che d'estate tornano in montagna abbiano voluto rievocare i tempi della gioventù. Ma forse anche la stanchezza dei soliti divertimenti come il cinema e la TV ha spinto la gente ad affollare nuovamente i circoli. A pensarci bene, cosa c'è di più bello di un pomeriggio passato ad ascoltare canti di guerra e d'amore?

Zambonini: Io credo che che il crescente interesse per lo spettacolo del maggio manifestatosi soprattutto in questi ultimi anni, sia dato dal fatto che il maggio resta sempre una tradizione sana, intrinseca di valori morali e affettivi della maggior parte della popolazione montana. Ho detto in questi ultimi anni, basandomi sul fatto che per la durata di 10-15 anni, l'unica compagnia che rappresentava il maggio, era quella costabonese. Dando ad essa tutti i meriti che indubbiamente ha avuto nel mantenere viva la tradizione, mancando naturalmente concorrenza, il pubblico, l'appassionato soprattutto, si era stancato, non avendo termini di confronto e, dovendosi sempre sorbire le stesse rappresentazioni. Inoltre nella compagnia stessa la messa in scena del copione, non era più sentita dall'attore che recitava in modo freddo, distaccato e sufficiente. Penso che questo atteggiamento derivi dal fatto che il maggio era diventato un clichè, un dato di fatto, un'abitudine. A parte qualche apparizione saltuaria di piccole compagnie (Cerredolo, Romanoro) o pseudo compagnie (Novellano, Gova, Morsiano), il fatto che è venuto a rinnovare l'entusiasmo del pubblico si è avuto nel settembre del '73 a Gazzano, quando cioè i maggerini di questo paese decisero di riunire in una stessa rappresentazione i migliori talenti canori e recitativi della Val d'Asta e dell'alta Val Dolo. Il successo di pubblico conseguito in quell'occasione fece sì che, per merito della vecchia compagnia di Asta, si riformò una nuova società maggistica che accolse in sè il fior fiore dei maggerini di ben tre località: Asta, Gazzano, Novellano. Sulle ali del successo della nostra compagnia, si sono riformati in pianta stabile, ottenendo anch'esse il loro consenso di pubblico e le approvazioni dei critici, altre compagnie quali Morsiano, Romanoro, ecc. Ecco che il pubblico, avendo ora la possibilità di scelta, segue le rappresentazioni più interessanti, più consone alla propria indole e può apprezzare e giudicare l'organizzazione e la scenografia, la recita delle varie compagnie. Per inciso, tendo a sottolineare che una delle mie aspirazioni sarebbe di accomunare in una stessa compagnia, tutti i migliori attori dell'Appennino Reggiano - Modenese, per dare veramente un'espressione di universalità al maggio stesso.

Schenetti: In riguardo al crescente interesse per il maggio nell'ultima stagione, a

mio parere l'aumentato interesse che indubbiamente c'è stato non è tanto da attribuire alle rappresentazioni del 1975, bensì alle rappresentazioni che la « Società Folcloristica Cerredolo » ha dato con innovazioni e impostazioni diverse, che nel passato, negli anni '71-'72-'73-'74, scatenando così molto interesse non solo fra gli spettatori ma, soprattutto, fra gli autori, i rielaboratori e gli interpreti.

Costaboni: Lo attribuisco alla ricerca naturale e spontanea delle cose e delle manifestazioni genuine e semplici; al desiderio di riscoprire le tradizioni, le bellezze e le ingenuità della nostra terra, quanto mai fertile, un tempo per queste iniziative. Sì, perchè ritengo che, nonostante tutto, l'assistere alla rappresentazione di un maggio, costituisca per tanti emigrati un tuffo nel passato e alimenti l'illusione di un ritorno a ciò che fatalmente e ineluttabilmente la società dei consumi non può consentire.

Rossi: Nella nostra zona si attribuisce alla grande spinta dei giovani e di tutti noi che vogliamo mantenere la tradizione del canto a maggio.

Cosa pensa si debba fare per mantenere questo interesse intorno al maggio?

Turrini: Non si può certo pensare di conservare l'interesse intorno al maggio solo grazie ai vecchi: bisogna coinvolgere anche i giovani. E' vero che la tradizione del canto popolare montanaro è antica, ma questo non vuol dire che il giovane non debba interessarsene. Io credo che bisogna convincere la gioventù che il maggio è l'espressione artistica della cultura contadina: per fare ciò è necessario l'aiuto della stampa che può propagandare efficacemente presso il pubblico di giovane età il maggio.

Zambonini: Il maggio dovrebbe ripresentare le opere che attiravano un tempo il pubblico senza badare alle difficoltà della durata degli spettacoli e delle spese di preparazione. C'è anche la difficoltà di trovare attori, non sempre disposti a partecipare alle recite. Sarebbe importante anche evitare di far pagare un biglietto o lasciare la possibilità di un'offerta libera. Per questo si rende indispensabile l'intervento degli enti pubblici con contributi per le spese degli allestimenti.

Schenetti: Per mantenere e aumentare l'interesse intorno a questo spettacolo, occorre che gli autori, i suggeritori e gli interpreti s'impegnino con molta intelligenza nel ricercare modi e metodi nuovi affinchè lo spettacolo riesca più aggiornato ai tempi in cui viviamo.

Costaboni: Rappresentare il maggio conservando allo spettacolo quelle caratteristiche di semplicità e spontaneità su cui è cresciuto e ha resistito fino ai giorni nostri, denunciando una vitalità e un interesse che nessuno avrebbe mai immaginato.

Rossi: Un intervento degli enti pubblici dando un contributo finanziariamente per poter migliorare i nostri costumi e le nostre attrezzature e anche una maggiore collaborazione della stampa.

Sino a oggi le compagnie del maggio hanno vissuto quasi esclusivamente grazie alla passione e al sacrificio degli attori, dei direttori dei complessi e degli autori. Qualche ente turistico ha dato in modo saltuario il suo aiuto, mentre gli organi amministrativi e culturali del Comune, della Provincia e della Regione hanno manifestato un completo assenteismo. Ritiene opportuno un loro intervento e in quale modo?

Turrini: Indubbiamente fino a oggi nessuna autorità, sia essa politica o culturale, ha fornito un aiuto ai cantori del maggio. E' deprimente constatare come in certi ambienti, anche culturalmente elevati, si consideri il canto popolare come una buffonata. Eppure anche nel mondo della cultura non mancano esempi di scrittori e registi che considerano importantissimo il recupero delle antiche tradizioni montanare. Tradizioni che sono però destinate a morire se nessun organo ufficiale fornirà un valido contributo.

Zambonini: Naturalmente ritengo opportuno un intervento finanziario a livello di Comune, Provincia, Regione affinchè il maggio possa mantenere le sue caratteristiche peculiari di manifestazione folkloristica che come tale non più esimersi da spese di scenografia, messa in opera e retribuzione per i maggerini stessi.

Schenetti: Per quanto riguarda l'esistenza delle compagnie a mio giudizio non va ricercata fra gli aiuti economici, ricevuti o mancanti, dagli enti, comuni, provincie o regioni. Posso dire che la « Società Folcloristica Cerredolo » non ha mai ricevuto contributi eppure è nata, ha percorso il suo cammino ed è viva più che mai. A mio parere l'intervento degli enti sopra citati

potrebbe essere determinante per la sopravvivenza delle società con il loro intervento non economico ma propagandistico.

Costaboni: Da quindici anni ormai la nostra società (non dimentichiamo che alla sua costituzione e alla sua costante attività è dovuto il rifiorire di tante manifestazioni del settore) ha auspicato e sollecitato, attraverso molteplici, tangibili e documentate iniziative collaterali un intervento coordinatore degli enti locali. A questa domanda non ha però mai fatto seguito una risposta (dobbiamo dolorosamente ammetterlo) con i concreti conseguenti risultati che lei denuncia nel quesito che ci pone. In quale modo potrebbero intervenire? Coordinando gli sforzi che spontaneamente i complessi del maggio sostengono; assumendosi quelle iniziative di divulgazione e conservazione del patrimonio letterario del maggio che fino ad oggi sono cadute quasi esclusivamente sulla nostra società, con le conseguenze di natura organizzativa e finanziaria che non possono più oltre essere sostenute dal nostro complesso.

Crede che sia possibile e utile la compilazione di un calendario degli spettacoli, concordato tra le varie compagnie e fissato per tempo, per informare pubblico e stampa?

Turrini: Ritengo giustissima l'idea della compilazione di un calendario comune anche per dar modo all'appassionato di poter visionare di volta in volta tutte le compagnie folcloristiche della montagna.

tacoli sarebbe molto importante e personalmente sarei d'accordo, ma lo ritengo molto difficile da attuarsi, per il fatto che molte società, direi quasi tutte, come hanno dimostrato anche nella passata stagione, vivono quasi sempre nell'indecisione e incertezza fino all'ultimo momento, non sanno se dare attività o preferire ascoltare gli altri.

Costaboni: Sì. Prova ne sia che fin dal

In questi ultimi anni « Il Cantastorie » ha pubblicato i copioni dei maggi messi in scena durante l'estate dalla compagnia di Costabona. Ritiene opportuna la presentazione di almeno un testo per compagnia, da pubblicare insieme al calendario?

Turrini: La proposta avanzata nella domanda è da sperare divenga realtà. Penso che tramite « Il Cantastorie » si debbano far conoscere tutte le varie compagnie di cantori, assieme alla pubblicazione del testo che esse rappresentano durante l'estate. Ciò per dar modo al lettore di avere un panorama completo della letteratura montanara.

Zambonini: Penso che debba essere un impegno della rivista quello di rilevare, di volta in volta, una o l'altra compagnia.

Schenetti: Sì. « Il Cantastorie » è un fascicolo molto interessante per chi ama il folclore, e potrebbe arricchirsi inserendo copioni di diversi autori e rielaboratori. Del resto anche se « Il Cantastorie » è molto interessante, non può fermarsi a pubblicare il copione di Costabona soltanto perchè dà l' aspetto personalistico e campanilistico. Io ritengo che se « Il Cantastorie » del 1976 riuscirà a inserire un copione per società l'interessamento sarà molto superiore, la vendiat del fascicolo anche e di conseguenza ne beneficierà soltanto il maggio.

Costaboni: Non è una domanda che possa essere rivolta a noi. Lei sa benissimo che grazie alla sua rivista e alla sua preziosa collaborazione noi abbiamo pubblicato ben quattro componimenti: « I figli della foresta » nel 1970, « Ventura del leone » nel 1971, « Ginevra di Scozia » nel 1974 e « Brunetto e Amatore » nel 1975. Dello spazio che dedicato al nostro complesso le sono grato. Degli sforzi economici sostenuti per documentare la nostra attività sono grato ai Soci e al Consiglio di amministrazione della società.

Rossi: Sì, riteniamo opportuna la presentazione di almeno un testo per compagnia da pubblicare insieme al calendario.

Le rappresentazioni dell'estate '75

« Compagnia Folcloristica Romanorese » di Romanoro (Modena)

LO STAGNO DELLA MORTE

Personaggi e interpreti

Arnolfo	*Pellegrino Turrini*
Gulberto	*Aristide Caselli*
Goffredo	*Viviano Turrini*
Valburga	*Gloria Toschi*
Gilda	*Orvea Pozzi*
Arturo	*Taddei Turrini*
Re di Normandia	*Erio Schenetti*
Ugo	*Tranquillo Turrini*
Adelmo	*Terminio Turrini*
Edita	*Maria Albertini*
Pastore	*Erio Schenetti*
Schiavista	*Aristide Caselli*
Valfredo	*Vilmo Schenetti e Fernando Turrini*

Testo di Francesco Chiarabini.

Direzione e regìa di Tranquillo Turrini.

Costumi della « Compagnia maggiarini di Romanoro ».

Accompagnamento musicale di Mauro Pozzi (fisarmonica) e Ruggero Cappelletti (chitarra).

Rappresentato il 27 luglio a Romanoro e il 3 agosto a La Verna di Montefiorino.

VIVIANO D'ALTAVILLA

Personaggi e interpreti

Viviano	*Ivo Pozzi*
Origilla	*Maria Albertini*
Zingano	*Pellegrino Turrini*
Re di Saricana	*Aristide Caselli*
Tebaldo	*Erio Schenetti*
Rosita	*Vilmo Schenetti*
Artabano	*Pellegrino Turrini*
Roberto	*Terminio Turrini*
Antonino	*Ivo Pozzi*
Zelmonte	*Taddei Turrini*
Serpentino	*Taddei Turrini*
Eduardo	*Aristide Caselli*
Libano	*Viviano Turrini*

Testo di Battista Dieci.

Direzione e regìa di Tranquillo Turrini.

Costumi della « Compagnia maggiarini di Romanoro ».

Accompagnamento musicale di Mauro Pozzi (fisarmonica) e Ruggero Cappelletti (chitarra).

Rappresentato il 10 agosto (solo inizio, poi sospeso per la pioggia) e il 15 agosto a Romanoro.

« Compagnia Maggistica Val d'Asta e alto Dolo » di Asta (Reggio Emilia)

RODOMONTE

Personaggi e interpreti

Rodomonte	*Bruno Zambonini*
Re Agramante	*Berto Zambonini*
Mandricardo	*Armando Zambonini*
Ruggero	*Dorino Manfredi*
Marfisa	*Gelso Zambonini*
Subrino	*Fiorino Manfredi*
Gradasso	*Bruno Benassi*
Marsilio	*Leardo Zambonini*
Doralice	*Natalina Monti*
Diavolo	*Leardo Zambonini*
Spirito di Atlante	*Berto Zambonini*
Discordia	*Deanna Pieroni*
Gelosia	*Nadia Stella Zambonini*
Re Carlo	*Ferruccio Verdi*
Orlando	*Vittorio Zambonini*
Rinaldo	*Tullio Verdi*
Bradamante	*Tonino Preziosi*
Guidon Selvaggio	*Giovanni Montelli*
Oliviero	*Carlo Pensieri*
Ricciardetto	*Emilio Canovi*
Brandimarte	*Ottavio Comastri*
Astolfo	*Giancarlo Giacopelli*
Malagigi	*Andrea Pigozzi*
Angelo	*Mireno Zambonini*
Fiordiligi	*Ida Castellini*
Ippalca	*Ida Castellini*

Testo di autore ignoto.

Diregione e regìa: Giardano Zambonini.

Scenografia: Berto Zambonini.

Buffone: Dario Beltrami.

Accompagnamento musicale di Virgilio Rovali (violino), Remo Monti (fisarmonica) e Corinto Zambonini (chitarra).

Rappresentato a Castiglione d'Asta il 22 giugno, a Gazzano il 20 lglio e a Montecagno il 14 agosto.

L'ESILIATO D'IRLANDA

Personaggi e interpreti

Re Odone	*Ottavio Comastri*
Giuliano	*Tullio Verdi*
Galvano	*Berto Zambonini*

Verbena	*Ida Castellini*
Rosalina (guerriera)	*Tonino Preziosi*
Viviano	*Dorino Manfredi*
Pastore	*Fiorino Manfredi*
Re Morgano	*Mauro Zambonini*
Sordello	*Vittorio Zambonini*
Mirella	*Natalina Monti*
Roleone	*Emilio Canovi*
Learca	*Gelso Zambonini*
Principe Golinto	*Giovanni Montelli*
Leocorno	*Bruno Zmbonini*

Testo di Nello Felici.
Direzione e regìa: Giordano Zambonini.
Scenografia: Berto Zambonini.
Buffone: Dario Beltrami.
Accompagnamento musicale di Virgilio Rovali (violino), Remo Monti (fisarmonica) e Corinto Zambonini (chitarra).
Rappresentato a Busana il 13 luglio.

I DUE SELVAGGI

Personaggi e interpreti

Re Leone	*Gelso Zambonini*
Valentino	*Tullio Verdi*
Gisberto	*Bruno Benassi*
Gioconda	*Natalina Monti*
Normandino (bambino)	*Maurizio Monti*
Normandino (adulto)	*Emilio Canovi*
Corinzia (bambina)	*Luana Zambonini*
Corinzia (adulta)	*Tonino Preziosi*
Costantino	*Armando Zambonini*
Malafede	*Bruno Zambonini*
Sultano	*Berto Zambonini*
Vulcania	*Dorino Manfredini*
Capitano	*Giovanni Mantelli*
Dragone	*Ottavio Comastri*
Serpente	*Leardo Zambonini*
Leone	*Leardo Zambonini*

Testo di Domenico Zannini.
Direzione e regìa: Giordano Zambonini.
Scenografia: Berto Zambonini.
Buffone: Dario Beltrami.
Accompagnamento musicale di Remo Monti (fisarmonica) e Corinto Zamboninì (chitarra).
Rappresentato a Castiglione d'Asta il 27 luglio e a Villaminozzo il 15 agosto.

RIMADORO

Personaggi e interpreti

Re Roberto	*Carlo Pensieri*
Rimadoro	*Tullio Verdi*
Valeriano	*Ferruccio Verdi e Berto Zambonini*
Roberto	*Dorino Manfredi*
Amatore	*Gelso Zambonini*
Germolide (guerriera)	*Tonino Preziosi*
Diamantino	*Giovanni Montelli*
Rosita	*Natalina Monti*
Mandricardo	*Emilio Canovi*
Alidiarte	*Emilio Canovi*
Brontino	*Ottavio Comastri*
Profeta	*Ottavio Comastri*
Sultano	*Armando Zambonini*
Cuorleone	*Bruno Zambonini*
Lucaferro	*Vittorio Zambonini*
Grandonio	*Bruno Benassi*

Testo di Romeo Sala
Direzione e regìa: Giordano Zambonini.
Scenografia: Berto Zambonini.
Buffone: Dario Beltrami.
Accompagnamento musicale di Remo Monti (fisarmonica) e Corinto Zambonini (chitarra).
Rappresentato a Montefiorino (Modena) il 9 agosto (di sera), il 10 agosto a Minozzo e il 17 agosto a Civago.

AMORE E SANGUE

Personaggi e interpreti

Roboano	*Tullio Verdi*
Zenone	*Berto Zambonini*
Cleante	*Ferruccio Verdi*
Giasone	*Gelso Zambonini*
Flavia	*Natalina Monti*
Eriberto	*Ottavio Comastri*
Reginaldo	*Tonino Preziosi*
Nigrisolo	*Giovanni Montelli*
Abelardo	*Vittorio Zambonini*
Emiliano	*Bruno Zambonini*
Cirano	*Emilio Canovi*
Valente	*Bruno Benassi*
Fiorella	*Ida Castellini*
Negriero	*Bruno Benassi*

Testo di Lorenzo Aravecchia.
Direzione e regìa: Giordano Zambonini.
Scenografia: Berto Zambonini.
Accompagnamento musicale di Remo Monti (fisarmonica) e Corinto Zambonini (chitarra).
Rappresentato il 7 settembre a Gazzano.

« Società Folcloristica Cerredolo » di Cerredolo (Reggio Emilia)

VIVIANO E ROSITA

Personaggi e interpreti

Rosita	*Maria Bargi*
Viviano	*Franco Sorbi*
Re Roberto	*Ugo Occarini*
Valeriano	*Renzo Paglia*
Sultano	*Virgilio Fontanini*
Olindo	*Paolo Campana*
Riciardello	*Remoaldo Mannelli*
Capitano	*Giuseppe Baroni*

Pastore — *Aldo Paglia*
Fiumistella — *Nello Dallari*
Amatore — *Giovanni Righi*

Testo di Romeo Sala.
Rielaborazione di Alberto Schenetti e Antonio Mandreoli.
Direzione e regìa di Alberto Schenetti.
Rappresentato a Cerredolo Pioppeto il 13 luglio.

PIA DE' TOLOMEI

Personaggi e interpreti
Pia — *Maria Bargi*
Nello — *Virgilio Fontanini*
Ghino — *Franco Sorbi*
Tolomei — *Paolo Campana*
Capitano — *Nello Dallari*
Ariberto — *Giovanni Righi*
Renzo — *Giuseppe Baroni*
Torindo — *Ugo Occarini*
Piero — *Aldo Paglia*
Oste — *Remoaldo Manelli*
Enticchio — *Remoaldo Manelli*
Elen — *Enrico Bonicelli*
Drago — *Sergio Lazzarini*

Testo di Alberto Schenetti.
Direzione di Alberto Schenetti.
Regìa di Antonio Mandreoli.
Rappresentato a Cerredolo Pioppeto il 27 luglio, il 10 e il 15 agosto.

FERRANDO E BRANDIGLIONE

Personaggi e interpreti
Re Floriano — *Contardo Pedrazzini*
Ferrando — *Virgilio Fontanini*
Donato — *Giuseppe Baroni*
Scudiero — *Ugo Occarini*
Brandiglione — *Franco Sorbi*
Valeria — *Aldo Paglia*
Sandrino — *Enrico Bonicelli*
Leonida — *Maria Bargi*
Chiaristella — *Nello Dallari*
Ferrandino — *Giovanni Righi*
Re Priamo — *Renzo Paglia*
Almonte — *Giuseppe Baroni*
Agrimano — *Paolo Campana*
Antenore — *Remoaldo Manelli*
Guerino — *Ugo Occarini*

Testo rielaborato da Alberto Schenetti.
Direzione e regìa di Alberto Schenetti.
Collaboratore: Antonio Mandreoli.
Rappresentato a Farneta (Modena) il 17 agosto e a Gova il 31 agosto.

Accompagnamento musicale di Giorgini (fisarmonica), Ezio Chiesi (violino), Chiesi Emore (chitarra).

« Società del Maggio Costabonese » di Costabona (Reggio Emilia)

GINEVRA DI SCOZIA

Personaggi e interpreti
Scipione — *Meo Agostinelli*
Dudone — *Aldo Chiari*
Aisè — *Tito Fioroni*
Vafrino — *Liberto Verdi*
Lurcanio — *Prospero Bonicelli*
Ariodante — *Armido Monti*
Dalinda — *Antonietta Costi Campolunghi*
Soldato — *Luciano Bonicelli*
Soldato — *Meo Agostinelli*
Polinesso — *Franco Sorbi*
Ugone — *Roberto Ferrari*
Rinaldo — *Natale Costaboni*
Eremita — *Livio Bonicelli*
Marco — *Giuseppe Costaboni*
Gino — *Romano Fioroni*
Lello — *Angelo Corsini*

Testo di Stefano Fioroni.
Direzione di Giuliano Berselli.
Regìa di Romolo Fioroni.
Costumi di Maria Bertolini Fioroni.
Accompagnamento musicale di Rolando Zobbi (fisarmonica), Giovanni Toni e Rigo Bonicelli (chitarra).
Re di Scozia — *Prospero Monti*
Ginevra — *Rina Bonicelli Fioroni*

Rappresentato a Castelnuovo Garfagnana (Lucca) il 6 luglio in occasione delle celebrazioni toscane della nascita di Lodovico Ariosto.

BRUNETTO E AMATORE

Personaggi e interpreti
Re di Tartaria — *Ettore Costi, Prospero Monti, Franco Sorbi*
Brunetto — *Roberto Ferrari*
Amatore — *Prospero Bonicelli*
Ormanno — *Armido Monti*
Dione — *Liberto Verdi*
Tullio — *Meo Agostinelli*
Enrico — *Aldo Chiari*
Uldano — *Giuseppe Costaboni, Tito Fioroni*
Re di Persia — *Prospero Monti, Vito Bonicelli, Franco Sorbi*
Valentina — *Rita Bonicelli Fioroni*
Organo — *Natale Costaboni*
Aldino — *Nestore Monti*
Eremita — *Livio Bonicelli*
Eramio — *Giovanni Campolunghi*
Algarotte — *Giorgio Cecchelani*

Orione — *Vanni Costi*
Alcide — *Gildo Agostinelli*
Lionetto — *Giuseppe Costaboni*
Balisardo — *Romano Fioroni*
Disma — *Angelo Corsini*

Testo di Stefano Fioroni.

Direzione di Giuliano Berselli.

Regìa di Romolo Fioroni.
Costumi di Maria Bertolini Fioroni.

Accompagnamento musicale di Rolando Zobbi (fisarmonica), Giovanni Toni e Rigo Bonicelli (chitarra).

Rappresentato a Padova il 2 giugno in occasione della rassegna di teatro « Cultura e Partecipazione », il 27 luglio e il 15 agosto a Costabona, il 3 agosto a Carù e il 30 agosto (di sera) a Ferrara in occasione delle manifestazioni « Musica e teatro popolare dell'Emilia - Romagna ».

« Squadra Maggiarini » di Morsiano (Reggio Emilia)

IL PENTIMENTO DI ORLANDO

Personaggi e interpreti
Orlando — *Adelmo Bondi*
Rinaldo — *Renzo Rossi*
Re Carlo — *Ambrogio Campi*
Astolfo — *Italo Bondi*
Ruggero — *Franco Giorgini*
Bradamante — *Ivo Campognani e Umberto Diambri*
Marfisa — *Delfino Rossi*
Conte Gano — *Ilio Chesi*
Gastone — *Ottaviano Rossi*
Loriana — *Vincenzo Bondi*
Lolita — *Guglielmina Lorenzini*
Mambriano — *Guglielmo Rossi*
Tibetano — *Guido Bondi*
Merano — *Carlo Rossi*
Subrino — *Ermete Croci*
Una voce (di Danchiaro) — *Viterbo Marzocchini*

Testo di Nello Felici.
Regìa di Renzo Rossi.
Accompagnamento musicale complesso diretto da Ezio Chiesi.
Rappresentato a Morsiano il 6 e il 20 luglio, e il 9 agosto di sera.
Sono stati rappresentati anche i seguenti copioni:

L'ESILIATO D'IRLANDA di Nello Felici il 3 agosto a Morsiano, e ORAZIO DEL LEONE di Nello Felici il 17 agosto a Morsiano.

Burattini marionette pupi

Continua la pubblicazione delle notizie che i burattinai, i marionettisti e i pupari ci fanno pervenire per la nostra rubrica che si propone di segnalare l'attività degli artisti del teatro di animazione.

LA COOPERATIVA T.S.B.M. DI OTELLO SARZI

Da aprile a giugno si è svolta la tournèe in Medio Oriente del T.S.B.M.. Otello Sarzi, Luciana Cavazzina, Cristina Nobili, Gianni Borella, Giancarlo Rabitti, Bruno Stori, con il loro furgone preparato con cuccette per dormire e con l'attrezzatura per cucinare, hanno percorso oltre mille chilometri attraverso Jugoslavia, Grecia, Turchia e Iraq. Hanno dato 22 spettacoli, presso Circoli culturali, Istituti italiani di cultura, stazioni televisive e teatri, a Nis, Belgrado e Zagabria (stabilendo anche contatti con i Teatri nazionali di burattini di queste città per i quali è previsto un programma di scambio di spettacoli), a Salonicco e Atene, ad Ankara, Izmir e Baghdad.

L'inizio della stagione '75-'76 ha visto la partecipazione della cooperativa di Reggio Emilia all'« Autunno Musicale » di Como dove Otello Sarzi ha presentato un seminario e uno spettacolo sulle maschere tradizionali, al 21.o Festival Internazionale del Teatro Universitario di Parma (con « Baracca e buratini »), alle « Giornate della cultura, turismo e sport » svoltesi in alcuni Comuni della provincia reggiana (con « Satira alla ribalta ») e al Teatro Verdi di Milano con « Satira alla ribalta », « Dalle teste di legno » e « W la verdità », uno spettacolo per bambini, presentato il 25 ottobre in prima nazionale a Modena per le manifestazioni curate dal Teatro Comunale di questa città.

SATIRA ALLA RIBALTA, DALLE TESTE DI LEGNO, FANTASIA MUSICALE, COMMEDIA BURATTINESCA, sono alcuni degli spettacoli che formano il repertorio per adulti presentato dal gruppo guidato da Otello Sarzi, che comprende anche Luciana Cavazzina, Cristina Nobili, Maria Matteucci, Gianni Borella e Giancarlo Rabitti. Gli spettacoli, oltre che dai canovacci classici del teatro dei burattini, sono tratti anche da testi di Majakowsky, Aristofane, Brecht, Beckett, Arrabal, Jarry, Pascarella e utilizzano musiche di Grieg, Mussorgsky, Hoffenbach, Cimarosa, Gelmetti, Frontini, e offrono allestimenti di opere come « Maestro di cappella » di Cimarosa, « La pazzia senile » di Banchieri, « Genoveffa di Brabante » di Satie. Troviamo nel repertorio di Otello Sarzi le più valide forme artistiche tradizionali del teatro dei burattini insieme a una intelligenza creativa particolarmente sensibile alle possibilità offerte dalle nuove tecniche del teatro di animazione sia per i materiali impiegati nella costruzione delle figure che per i testi che permettono una efficace satira di costume.

W LA VERDITA', è il nuovo spettacolo per bambini che il gruppo T.S.B.M. guidato da Mauro Sarzi, figlio di Otello, ha preparato per la stagione '75-'76. Il testo è di Emilio Marchesini, che ha curato anche la regia, le scene di Lele Luzzati, la scenografia di Giorgio Orbani, le musiche di Beppe Pellicciari. I burattini e l'animazione sono di Mauro Sarzi, Annachiara Gometz, Gigliola Sarzi Maurizio Viani. L'organizzazione di questo spettacolo, come di tutti quelli della Cooperativa T.S.B.M. è affidata a Gabriele Ferraboschi e Bruno Stori.

« W la verdità » è una fiaba che racconta le vicende di un gruppo di animali (il panda, il leone, le galline, le scimmie, ecc.) alle prese con i mali che affliggono la società moderna, che riusciranno a sconfiggere, grazie alla collaborazione e all'impegno comune, ristabilendo l'equilibrio ambientale dove poter vivere. E' presente anche in questo spettacolo Peppo (animato con abilità da Mauro Sarzi) i cui interventi offrono spunti per un dialogo tra il pubblico e i personaggi della favola e lo stesso Peppo. E' un testo interessante che presenta, accanto ai motivi spettacolari di facile presa, anche una tematica attuale che spinge i ragazzi a seguire e capire la realtà del mondo che li circonda. Molto belli i pupazzi e notevole anche la musica.

LA COMPAGNIA CARLO COLLA E FIGLI

E' una delle compagnie di marionettisti che annovera la famiglia dei Colla (la cui storia risale agli inizi del 1800), uno dei ceppi di più antica tradizione del teatro di animazione dell'Italia settentrionale. Attualmente non dispongono di una sede stabile (per oltre mezzo secolo sono stati al Teatro Gerolamo di Milano), come pure non possono contare su sovvenzioni. Partecipano a rassegne e manifestazioni internazionali e hanno un centinaio di copioni in repertorio. La direzione artistica della Compagnia è affidata a Eugenio Monti, che è pure insegnante e consulente teatrale. L'indirizzo è via Bagutta 1, Milano.

La Compagnia ha un numero di componenti che varia tra i quindici e i venticinque ed è formato dai discendenti dei Colla (Teresa, Carlo, Cesarina, Carla, Eugenio Monti) ai quali si affiancano di volta in volta anche marionettisti di altri gruppi come i Cagnoli, i Gambarutti, ecc..

Durante i mesi di maggio e giugno scorsi, al Museo di Milano di via S. Andrea 6, si è svolta una mostra, « Immagini di vita milanese », a cura del Comune di Milano, Ripartizione cultura, che comprendeva documenti e marionette della Compagnia Carlo Colla e Figli, che ha allestito le varie sezioni della mostra. Il testo (e la documentazione storica) è dovuto a Eugenio Monti, che possiamo ripercorrere attraverso le pagine dell'interessante catalogo che comprende numerose fotografie, appunti e annotazioni storiche non solo sulla marionetta ma anche sulla Compagnia milanese.

Nino Canino

LA COMPAGNIA CAV. CANINO DI PARTINICO

Discendente di Alberto (Liberto) Canino, uno dei primi proprietari di teatri dei pupi in Palermo alla metà dell'800, Nino Canino ha iniziato la sua attività in proprio nel 1950, dopo essere stato allievo del nonno Antonino. Il suo teatro si trova in Partinico (Palermo) in via Dibenedetto n. 22 e presenta spettacoli tutte le sere con un repertorio che comprende la storia dei paladini. La compagnia è composta anche da Alberto Canino, Vincenzo Garifo, Gaetano Giordano, Nicola Pupillo, Gaetano Di Giuseppe. Nino Canino non ha sovvenzioni e quella del puparo è la sua unica attività. Abita in via Madonna 83 a Partinico. Ha portato il suo teatro anche all'estero: al Théatre-Cave Libraire 73 di Parigi; Canino è stato anche in Danimarca con la compagnia di Francesco Sclafani.

BEPPE PASTRELLO

Presenta i suoi spettacoli, dietro invito, nelle città del Veneto, con un repertorio di farse comiche. Luigi Pastrello, che abita a Castelfranco Veneto (Treviso) in Borgo Padova 32, lavora da solo e non ha sovvenzioni.

L'OPRA DEI PUPI ARMATI DI GIUSEPPE ARGENTO

Giuseppe Argento, che dicende da una famiglia di pupari, ha il suo teatro a Palermo in via del Pappagallo 10 ed è aiutato dai figli Elena, Salvatore e Vincenzo con i quali presenta il ciclo dell'« Orlando Furioso » con spettacoli tutte le sere. Ha partecipato a spettacoli e manifestazioni in diverse città. Un tempo Giuseppe Argento poteva contare su una sovvenzione, ora gliel'hanno tolta. Per questo, come del re-

sto molti altri pupari, Argento costruisce scene, cartelli, pupi di diverse dimensioni che vende nel negozio di corso Vittorio Emanuele 445.

Giuseppe Argento abita a Palermo in via Pico della Mirandola n. 51.

GOTTARDO ZAFFARDI

Sotto la guida del padre, Umberto, Gottardo Zaffardi iniziò a interessarsi di teatro e poi di marionette e burattini. Quella del burattinaio non è la sola attività di Zaffardi: è anche pittore, scenografo e autore e come attore ha lavorato per il teatro di prosa e per l'operetta. Ha un repertorio tradizionale, di autore. Non ha sovvenzioni ed è aiutato da Tita Grilli. Presenta i suoi spettacoli nel teatro di via Giambattista da Fornovo n. 4, Parma, da ottobre a marzo, e anche presso circoli e privati.

GLI ZAFFARDI MARIONETTISTI BURATTINAI, è un fascicolo, stampato a Mantova nel 1961, con una ricca serie di note biografiche e aneddoti annotati da Enzo Boccola, che racocnta la storia dei marionettisti e burattinai Umberto e Gottardo Zaffardi. Umberto Zaffardi (Ostiglia di Mantova 1867 - Grignano Polesine, Rovigo, 1924), iniziò giovanissimo a seguire compagnie di marionettisti come Salici, Reccardini, Colla, Dall'Acqua e fu anche con una compagnia di pupi siciliani. Formò poi una sua compagnia e divenne famoso per l'interpretazione della maschera di Arlecchino che gli valse anche il riconoscimento di Francesco Campogalliani. Gottardo Zaffardi seguì giovanissimo l'attività del padre e a 17 anni, alla sua morte, ne continuò la professione. Fece anche l'attore con compagnie di giro e iniziò anche a fare spettacoli con burattini. Dopo aver girato per lungo tempo in diverse località della Toscana e della Liguria, si stabilisce a Parma. Completa il fascicolo sulla storia degli Zaffardi un' appendice di Gottardo Zaffardi, « Le mie maschere preferite », dove parla delle caratteristiche di Fagiolino e Sandrone.

Di notevole interesse è la raccolta di marionette e burattini di Gottardo Zaffardi: sono oltre quattrocento pezzi che Zaffardi ha presentato anche in una mostra a Sirmione nel 1972 e successivamente a Ferrara e a Cervia nel 1974.

I pezzi della collezione Zaffardi provengono da diverse compagnie, dal 1700 a oggi. Ricordiamo qualche nome: Silvio Podrecca Vanelli, Luigi Donadini, Luigi Pavero, Francesco Campogalliani, Roberto Zaffardi, Andrea Menotti, Gianni Colla, Luigi Ajmino, Ugo Ponti, Antonio Ajmino, Antonio Colla, Ugo Gambarutti, Marionettistica Mazzatorta, Luigi Benfenati, Guerrino Fattori, Mario Bellio, Otello Sarzi, Adolfo Besuti Preti, Ciro Bertoni.

LA COMPAGNIA DRAMMATICO VEGETALE

La denominazione di questa Compagnia è tratta dalle pagine di « Pinocchio » dove l'autore, Carlo Collodi, definisce « compagnia drammatico-vegetale » la compagnia dei burattini di Mangiafuoco. Si è formata nel maggio del '74 dietro lo stimolo dell'ARCI-UISP di Ravenna che iniziava così un intervento in Romagna in campo teatrale promuovendo tre gruppi: in lingua, in dialetto e di animazione teatrale.

Questi i componenti della « Compagnia Drammatico Vegetale » che ha sede in Ravenna, via Cerchio 67. Sono tutti molto giovani e all'attività di burattinai e animatori teatrali alternano l'insegnamento o la frequenza all'Università e al DAMS: Sergio Diotti, Ambra Vitali Diotti, Piero Fenati, Elvira Mascanzoni, Ivano Ferri, Sandra Rava, Sergio Melandri.

« L'attività del burattinaio — ci informano i componenti del gruppo di Ravenna — è per noi solo un impegno a metà tempo, infatti fino ad oggi non abbiamo mai intascato una lira a livello personale, lasciando tutti i proventi al gruppo, per mi-

XXI FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO UNIVERSITARIO PARMA 11-19 OTTOBRE 1975

Presso la Sala G. Ulivi nel quadro delle manifestazioni del XXI FITU di Parma si è svolto un ciclo di spettacoli del T.S.B.M. di Otello Sarzi, dal titolo « BARACCA E BURATTINI », nei giorni 11, 12, 13 e 17, 18, 19 ottobre con il seguente programma: « Commedia burattinesca n. 1 », « Fantasia musicale », « Un po' di prosa », « Burattini in lirica », « Spettacolo sperimentale », « Commedia burattinesca n. 2 ».

gliorare l'attrezzatura, comprare un pulmino, ecc.. Solo per quest'anno, oltre al rimborso delle spese, ci assegneremo una quota personale a spettacolo, questo perchè gli anni scorsi, per mantenerci gli studi, facevamo dei lavori estivi, che quest'anno non abbiamo potuto fare dato il numero abbatanza elevato di spettacoli effettuati (oltre 50) e le difficoltà di molte trasferte.

L'indirizzo ufficiale, quello stampato sulla carta da lettere, corrisponde alla sede dell'ARCI-UISP di Ravenna, un cui funzionario segue il collocamento dei nostri spettacoli. Noi non abbiamo una sede stabile dove presentare i nostri spettacoli, abbiamo una camera all'interno della sezione del PCI del nostro paese, che adoperiamo come laboratorio per la costruzione e la conservazione dei pupazzi e come sede delle nostre riunioni. Potremo forse utilizzare la sala delle riunioni della stessa sezione per tenere degli spettacoli, e non è escluso che lo faremo nella prossima stagione. Presentiamo i nostri spettacoli dietro richiesta degli organizzatori, soprattutto nelle Feste dell'Unità, nelle feste dell'ARCI - UISP, in piazza chiamati dai Comuni, nelle altre festività tradizionali (Pasqua, Natale, Epifania, ecc.), nei campeggi, nelle colonie. Siamo stati in quasi tutta la Romagna, abbiamo partecipato nel '74 alla rassegna estiva di Cervia e abbiamo fatto anche alcune puntate a Savona, Modena e nelle Marche. Attualmente abbiamo in repertorio questi due spettacoli: « L'incredibile storia di Peppi da contadino a Re » e « I cavalli a dondolo della 5a C ».

Non possiamo contare su nessuna sovvenzione; il discreto numero di spettacoli effettuati sin dal primo anno di attività ci ha permesso, dopo due o tre mesi, alla fine della stagione estiva del '74, di comprarci gli impianti luci e audio, che prima ci erano prestati da un altro gruppo dell'ARCI. Nel giugno di quest'anno abbiamo preso un pulmino, mettendo fuori dei soldi anche a livello personale, nell'ambito delle nostre possibilità, che recupereremo poi con gli spettacoli.

Da gennaio a giugno di quest'anno abbiamo fatto due esperienze molto interessanti nelle scuole: un lavoro di introduzione del pupazzo nella scuola materna del Comune di Bagnacavallo e nelle elementari di Massalombarda.

Questi sono i nostri progetti a breve termine:

— migliorare la nostra tecnica di esecuzione delle varie tecniche d'animazione (a guanto, a bastone, ombre cinesi, a braccio) con delle sedute di allenamento e con dei piccoli laboratori dedicati ad ogni tecnica in particolare;

— migliorare la preparazione dei componenti sul teatro d'animazione con letture personali e con incontri di gruppo con burattinai dell'Emilia-Romagna;

— svolgere un lavoro di intervento e di animazione culturale più direttamente legato al nostro territorio, sviluppando gli interventi di animazione nelle scuole, nei quartieri, nei paesi. A questo proposito, si stanno delineando diverse possibilità: allestimento di uno spettacolo-animazione specifico per la scuola materna; costituzione di un laboratorio animazione teatrale, che abbia sede presso la Biblioteca Classense di Ravenna; costituzione a Cervia di un Centro di interesse che programmi incontri, spettacoli, seminari con la partecipazione di vari burattinai ».

I pupi di Ignazio Puglisi

Teatrino Marionette Puglisi

Ignazio Puglisi, che abita in via Specchi 5 a Sortino (Siracusa), presenta il suo repertorio, che riguarda la « Storia dei Paladini di Francia », nelle stagioni estive per i turisti e, anche, in occasione di feste religiose e civili. Non ha una sede stabile e solo saltuariamente può contare su sovvenzioni da parte della Regione Siciliana. Quello del puparo è il suo unico mestiere. Ignazio Puglisi è aiutato dal figlio Giovanni e dal nipote Ignazio Puglisi.

IL MUSEO DEI BURATTINI DEI FERRARI

Il Museo dei burattini dei Ferrari è a Parma, in Borgo S. Spirito 1. Ne è ideatore e direttore Giordano Ferrari che continua la tradizione del padre Italo. Da circa cinquant'anni raccoglie burattini, marionette, pupi, manifesti, locandine, programmi di spettacoli, fotografie di tutti gli artisti italiani del teatro di animazione. Di ognuno di essi ha una cartella con notizie sulla sua attività; una rubrica elenca in ordine alfabetico centinaia e centinaia di burattinai, marionettisti e pupari viventi e scomparsi: è un elenco molto importante e necessario per chi vorrà scrivere una storia del teatro di animazione.

Alcuni pezzi della raccolta Ferrari, rarissimi, risalgono anche al 1500, al 1600, al 1700. Anche se la casa di ogni burattinaio, marionettista o puparo può sembrare un museo di questa arte (e in effetti lo è, in quanto raccoglie e documenta ogni momento della loro attività), quello di Giordano Ferrari crediamo sia l'unico esistente in Italia per la varietà e la rarità dei pezzi e, soprattutto, per il motivo che lo ha spinto a crearlo e a profondervi le sue energie.

Come è nata l'idea di raccogliere in un Museo burattini, marionette e pupi?

L'idea mi è venuta da ragazzo, dopo la morte di un marionettista. Parlando con un collega di questo marionettista, con mia meraviglia ho visto che dopo tre mesi il ricordo di quest'uomo era scomparso. Allora mi sono detto: quest'uomo ha lavorato una vita, ha fatto delle innovazioni, ha inventato delle trovate che tutti hanno copiato e ora non se ne parla più. Ecco allora mi è nata l'idea: perchè non creare un museo di storia burattinesca per lasciare una traccia di tutti noi? Sarà una storia di costume e così sia gli studiosi di questo ramo che i curiosi potranno rendersi conto di quanti hanno lavorato per quest'arte, piccola ma non meno importante.

Quale è stata la reazione dei tuoi colleghi all'idea di realizzare questo Museo? Si sono dimostrati interessati all'iniziativa e disposti a privarsi dei loro pezzi?

Dopo l'idea, ho attuato la pratica. Sono andato personalmente oppure ho scritto a tutti i colleghi e ho esposto l'idea che è stata accettata con entusiasmo anche perchè io, perorando la causa, ho dimostrato che non volevo fare il collezionista, ma compiere un'opera che mi è costata cinquant' anni di ricerche. Quindi i vari amici e colleghi mi hanno donato pezzi loro, del padre, del nonno ed anche del bisnonno in molti casi, corredandoli naturalmente, di tutto un « curriculum vitae », con ritagli di giornali, manifesti e fin dove è stato possibile anche di fotografie.

Quanti sono i pezzi della tua raccolta? A quali epoche appartengono?

La raccolta comincia con due pezzi del 1500, poi altri del 1600, 1700, ecc. fino a oggi. Sono rappresentati quasi tutti marionettisti, burattinai e pupari. Non ho fatto categorie, dilettanti, mestieranti, artisti. Per il numero, sono quasi tremila.

La sede del Museo si trova nei locali ormai troppo angusti di Borgo S. Spirito. In questi anni gli organi amministrativi e culturali del Comune e della Provincia di Parma hanno dimostrato interesse per questa tua iniziativa? E in che modo?

Le autorità si sono interessate. Il Comune ha deciso che il Museo si farà e sarà il primo in Italia. Si stanno ultimando i lavori nel famoso Palazzetto di caccia di Maria Luigia che ospiterà la raccolta: annesso al museo vi sarà pure il Centro italiano di animazione con sala per spettacoli, biblioteca, ecc. La realizzazione è praticamente ultimata e tra qualche tempo il Museo sarà funzionante.

Giordano Ferrari

UNA LETTERA

Pubblichiamo una delle lettere ricevute in risposta alla nostra iniziativa di documentare l'attività di quanti operano nel teatro di animazione. E' quella inviata da Armando Tenca di San Zenone Po (Pavia), dal quale abbiamo pubblicato la scheda nel n. 16 di questa rivista.

Egregio sig. Giorgio Vezzani,
accolgo con piacere la vostra richiesta e inviando questa documentazione sono lieto di collaborare con voi che vi siete fatti promotori di questa utile iniziativa in qualsiasi evenienza.

Sono discendente di un'antica famiglia di spettacolisti teatrali e da oltre 20 anni esercito la professione del marionettista portando il mio spettacolo nei cinema teatri di molte regioni. Ci spostiamo in continue tournée con mezzi nostri, camion e roulottes. I nostri pupi lavorano su un impianto di circa 5 metri su un'apertura scenica di 3 metri e sono alti 80 cm.

Presentiamo fiabe, drammi, commedie, contenenti testi e azioni culturali e educative affidando la parte comica ad un'ottima Maschera.

In tutti questi anni, quest'arte non mi ha mai negato soddisfazioni e ho sempre trovato nel pubblico fervore e entusiasmo. Purtroppo c'è ancora molta gente che non crede in quest'arte e a quanto essa possa divertire, ma è solo perchè mai hanno avuto occasione di conoscerla. Con questo vorrei dire: questa è un'arte teatrale, e come il teatro, non è compresa da tutti. Io dico che l'arte delle marionette riuscirà a sopravvivere e anche a prosperare se ci saranno marionettisti che sappiano impegnarsi con spirito di sacrificio e con un'abilità ad alto livello professionale perchè se faremo delle marionette un mezzo per arrotondare lo stipendio proveniente da un'altra attività, « vale a dire a livello di dilettante », non potremo soddisfare le esigenze del pubblico, nè potremo contribuire al progresso di quest'arte che se esercitata da veri artisti può essere vero e sano divertimenzato dal pubblico. Spero che to culturale sempre apprezquesta mia semplice e modesta documentazione sia a voi gradita.

Sono lieto di porgervi in questa occasione i miei più cordiali saluti.

Tenca Stefano Armando

Alcuni manifesti delle « Fantomarionette » di Tenca

Il centro marionette e burattini

Si è costituito a Parma il « Centro Marionette e Burattini ». La sede si trova in piazza Garibaldi, nei locali sotterranei che già ospitano la Sala Ulivi e la Biblioteca Guanda. Il « Centro » è sorto grazie all'interessamento dell'Amministrazione Comunale di Parma che ha risposto favorevolmente alle istanze avanzate da alcuni burattinai e marionettisti italiani, tra i quali Ferrari, Sarzi, Danielli, Mantegazza e Monti, per la costruzione di un centro per il coordinamento e la proposta di attività teatrali legate ai burattini e alle marionette.

BIBLIOGRAFIA - 1

Con questi primi titoli iniziamo una bibliografia riguardante il teatro dei burattini, delle marionette e dei pupi, che continueremo nei prossimi numeri ricordando anche cataloghi di mostre e articoli di giornali e riviste.

(*Disegno tratto dal volume « Marionette e Burattini »*)

LA STORIA DEI BURATTINI, Yorick figlio di Yorick (Avv. P. C. Ferrigni), Arnaldo Forni Editore, Bologna 1973 - ristampa anastatica dell'edizione del 1884, Tipografia Editrice del Fieramosca, Firenze. Pp. XXI-423.

Contiene numerose notizie che riguardano la storia dei burattini dei secoli scorsi, con particolare riferimento all'Italia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania e la Francia, che offrono un quadro della vita dei burattininai e dei repertori di un tempo.

MARIONETTE E BURATTINI, Roberto Leydi e Renata Mezzanotte Leydi, Collana del « Gallo Grande », Milano 1958, pp. 546.

Testi del repertorio classico italiano e del teatro delle marionette e dei burattini, illustrati da numerose incisioni originali e da tavole fuori testo. Il sommario comprende, tra le molte notizie, gli spettacoli classici e popolari a Venezia, la famiglia Lupi e le marionette di Torino, la Milano dai « romanitt al Gerolamo », i Rame, « el paniron d' Cuccoli ».

STORIA DI BURATTINI e BURATTINAI BOLOGNESI (Fagiolino & C.), Alessandro Cervellati, Cappelli Editore, Bologna 1974 (seconda edizione), pp. 359.

Ricco di notizie, di disegni dell'autore e di incisioni originali nonchè di materiale fotografico, racconta la storia dei burattini bolognesi, ricordando la Bologna del secolo XVI fino ad arrivare ai giorni nostri, attraverso la descrizione dei burattini e dei loro animatori.

IL TEATRO DEI PUPI, Ettore Li Gotti, Sansoni, Firenze 1959, pp. 190.

Insieme a numerose tavole fotografiche fuori testo, contiene molte notizie biografiche sul teatro dei pupi e sui pupari, sui cantastorie e l'« opra », sui pittori di cartelloni e di carretti. E' riportato anche il « Duello di Rinaldo ed Orlando per la bella Angelica » raccolto dal puparo Francesco Sclafani.

I pupi di Nino Insanguine

COPIONI DA QUATTRO SOLDI, Vito Pandolfi, Luciano Landi Editore, Firenze 1958, pp. 363.

In questa antologia che riguarda lo spettacolo tra le espressioni autonome delle classi subalterne, ricordiamo la sezione « Marionette e burattini » che presenta un testo dell'opera dei pupi (da un manoscritto del puparo Sclafani) e un dialogo fra Pulcinella e Don Dario, raccolto dall'autore a Roma, dai burattinai del Pincio.

Questa sera si recita al castello

« Questa sera si recita al castello » è stato il tema di un itinerario teatrale nei castelli del Parmense, svoltosi dal 22 agosto al 14 settembre, promosso dall'EPT di Parma, che ha visto l'intervento, accanto a compagnie di prosa, de « I Burattini dei Ferrari » di Parma e della Cooperativa « Teatro il Setaccio Burattini e Marionette » di Otello Sarzi di Reggio Emilia. Le recite si sono svolte a Compiano, Montechiarugolo, S. Secondo, Torrechiara, Tabiano.

Il costume popolare italiano nelle incisioni di Bartolomeo Pinelli

Dall'8 al 22 novembre, nella sede di Bologna, in Strada Maggiore 14, della Libreria antiquaria « Garisenda », ha avuto luogo un'interessante esposizione di incisioni di Bartolomeo Pinelli. Alcune di queste incisioni illustrano il catalogo predisposto per l'esposizione dalla Libreria Garisenda, che presenta diverse serie di rare incisioni del pittore, incisore, iltografo e scultore vissuto a Roma tra il 1800 e il 1700. Le serie delle incisioni popolaresche che hanno reso famoso Bertolomeo Pinelli riguardano diversi aspetti del costume popolare italiano, come scene di vita, fatti di briganti o giochi e spettacoli popolari come quello dei burattini che presentiamo in questa pagina.

NOTIZIARIO A.I.C.A. NOVEMBRE 1975

13ª SAGRA NAZIONALE CANTASTORIE
BOLOGNA 13 LUGLIO 1975

La 13ª Sagra Nazionale dei cantastorie è stata, indubbiamente, una delle migliori Edizioni, sia per la bravura dei partecipanti, come per l'alto livello delle « storie » presentate. La Giuria, presieduta dall'amico dott. Roberto Leydi, si è così pronunciata:

1° Premio: Trovatore d'Italia 1975 ai coniugi Angelo e Vincenzina Cavallini con la « storia » « Il voto ai diciottenni » del m.o Raffaele Burchi.

2° Premio: a Leonardo Strano con la « storia » « Preggi e pecchi di Sicilia ».

3° Premio: ad Antonio Ferrari con la « storia » « I problemi di Rivera - Comm. Giovanni ».

4° Premio: a Marino Piazza con la « Zirudella » « Il Mondo d'Oggi ». Alla memoria del prof. Giovanni Greco, fenomenale strumentista di zufolo, medaglia d'argento dell'EPT di Bologna, consegnata a Nino Giuffrida e Franco Zappalà, autori e presentatori della « Ballata di Giovanni Greco, Mago insuperabile dello Zufolo ».

RISTORANTE SALARA
Bologna - via Reno

Nel ristorante Salara, da tre anni, ospitante i canta storie partecipanti alla Sa gra Nazionale, in un'atmosfera di affettuosa fraternità, il 13 luglio '75, nel pomeriggio è stato ricordato il socio scomparso prof. Giovanni Greco.

Anche i coniugi Cavallini, piangenti per la morte del loro unico figlio, sono stati confortati dalla solidarietà dei colleghi. Con toccante slancio tutti i cantastorie presenti hanno sottoscritto per un omaggio floreale ai due estinti. Il delegato Turiddu Bella e il segretario Adriano Callegari hanno accettato ed adempiuto il funebre incarico.

Per alzata di mano, all'unanimità è stato rieletto presidente De Antiquis, che a sua volta ha riconfermato i collaboratori: segretario e capo sezione Alta Italia: Callegari. Capo sezione Emilia-Romagna: Piazza. Capo sezione Toscana: Bargagli. Delegato per la Sicilia: Bella.

NOTIZIARIO

Delegazione A.I.CA. Siciliana
Via L. Nobili, 20 - Tel. 353460
Catania (95122)

Assemblea di delegazione del 6 agosto 1975 per la elezione di 3 consiglieri 1975-1976; sono risultati eletti: 1) Orazio Strano; 2) Rosita Caliò; 3) Nino Giuffrida.

1° Raduno cantastorie a Macchia di Giarre il 21-6-1975: 1° premio vinto da Leonardo Strano; 2° premio Nino Giuffrida.

Sezione Alta Italia
Via Lo Monaco, 37
Tel. (0382) 34655
Pavia (27100)

Nel quadro delle manifestazioni folkloristiche dell'arte popolare, la Regione Lombardia ha inserito i cantastorie, ancora operanti, in numerosi spettacoli di teatro e di piazza. Riconfermati i consiglieri Antonio Ferrari e Angelo Brivio.

Sezione Emilia-Romagna

Dal 6 novembre 1975 la sezione Italia Centrale, assume la nuova denominazione di Sezione A.I.CA. Emilia-Romagna. Riconfermati: Capo sezione Piazza Marino. Consiglieri: Parenti Giovanni e Boldrini Adelmo.

Sezione Toscana

Dal 6 novembre 1975 il Gruppo Toscano è promosso Sezione A.I.CA. Toscana: Capo sezione: Eugenio Bargagli.

Ordine del giorno

L'A.I.CA. ringrazia:

1) La Provincia, il Comune e l'Ente provinciale per il turismo di Bologna per l'organizzazione della 13ª Sagra e per l'ospitalità offerta ai cantastorie invitati.

2) Il dott. Cesare Parmiggiani, coordinatore della manifestazione.

3) Il dott. Roberto Leydi, presidente della giuria ed i componenti.

4) Il pubblicista Giorgio Vezzani, direttore della rivista « Il Cantastorie » per la documentazione fotografica.

5) Il consigliere Piazza Marino per la vendita dei dischi pro A.I.CA.

6) Gli amici e soci contribuenti.

Ricordo

L'A.I.CA. ricorda l'amico dr. Giorgio Vecchietti, valoroso giornalista immaturamente scomparso.

Direttive 1976

L'A.I.CA., motore propulsore dei cantastorie d'Italia, continuerà a fare sentire la sua voce presso le autorità e gli Enti competenti della Repubblica italiana, per una sempre attiva presenza, oltreché sulle piazze, anche nel settore dello spettacolo, della radio e della televisione. Tesseramento: inviare foto per il rinnovo tessera qualificazione 1976-1980. Benvenuto ai nuovi iscritti e fraterni saluti e auguri a tutti i soci e amici. Buon Natale e Buon Anno 1976. Viva l'A.I.CA.!

IL PRESIDENTE
Lorenzo De Antiquis

Tesi di laurea e mondo popolare

Riprendendo la rassegna di brani tratti da tesi di laurea elaborate su argomenti riguardanti il mondo popolare, segnaliamo due tesi, delle quali presentiamo le introduzioni e i sommari. Nei prossimi numeri pubblicheremo alcuni brani tratti da queste due tesi.

Dal concetto romantico di arte popolare alla concezione del mondo delle classi subalterne in Gramsci

Questa tesi è stata discussa da Sergio Curioni con la Prof.ssa Marisa Dalai Emiliani, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1974-1975.

Prima di delineare il quadro riassuntivo dello svolgimento della ricerca, facciamo notare che l'intenzione iniziale di operare un'indagine incentrata principalmente sugli aspetti figurativi della cultura popolare e sugli studi dedicati a questo tipo di prodotti, si è dovuta trasformare a causa della disperante non sistematicità e lacunosità della documentazione esistente in analisi degli studi sulle tradizioni popolari, studi che hanno messo a fuoco, di volta in volta, la globalità della espressione folklorica o ne hanno invece indagato soltanto alcuni aspetti, ma in questo ultimo caso lavorando preminentemente sulle forme della tradizione orale.

Gli studi sulla tradizioni popolari in Italia seguono, in modo abbastanza puntuale, la linea generale di sviluppo degli analoghi studi che sono venuti svolgendosi in Europa, nel corso di circa due secoli.

Prendono quindi avvio, come in altre nazioni europee, tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, in quel periodo cioè che vede l'incontro delle istanze politico-culturali tardo-illuministe con quelle preromantiche.

Abbiamo ritenuto tuttavia opportuno, all'interno del più generale contesto europeo, rilevare gli elementi caratterizzanti delle indagini folkloristiche italiane, strettamente connessi alla peculiarità della situazione politico - sociale nazionale (1).

Sulla base di questi presupposti abbiamo dunque tentato di organizzare il materiale della nostra ricerca, riguardante specificatamente l'Italia, in modo da focalizzare da una lato le varie influenze metodologiche derivanti dalle indicazioni programmatiche extranazionali, dall'altro, e con maggiore attenzione, i momenti in cui più esplicite ed evidenti sono apparse le connessioni esistenti tra lo studio delle espressioni culturali del mondo popolare e la realtà socio-politica italiana.

L'analisi partirà dalla considerazione, limitata alle Inchieste napoleoniche in Italia, di quello che viene definito « interesse antiquario », quell'atteggiamento cioè per cui le usanze popolari, fino a quel momento considerate « consuetudines non laudabiles » o « errores » o « popular antiquities »; questo nuovo modo di porsi nei confronti del mondo popolare, non più per giudicarlo ma per osservarlo, costituisce il reale punto di partenza degli studi de-

---

(1) Per un inquadramento storico-sociale della realtà italiana nel periodo considerato, si fa riferimento alle seguenti opere:

(1) G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna,* ed. Feltrinelli, Milano, 1956-1970; vol. I - *Le origini del Risorgimento* (1700-1815); vol. II - *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale* (1815-1846); vol III - *La Rivoluzione nazionale* (1846-1849); vol. IV - *Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità* (1849-1860); vol. V - *La costruzione dello Stato unitario* (1860-1871); vol. VI - *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio* (1871-1896).

(2) S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano*: 1880-1900, ed. La Nuova Italia, Firenze, 1972.

(3) R. DEL CARRIA, *Proletari senza rivoluzione*: *storia delle classi subalterne italiane dal* 1860 *al* 1950, *ed.* Oriente, Milano, 1966.

(4) R. DE FELICE, *Mussolini,* ed. Einaudi, Torino, 1965-1974, a) *Il rivoluzionario* (1883-1920); b) *Il fascista* (1921-1929); 1) *La conquista del potere* (1921-1929); 2) *L'organizzazione dello Stato fascista* (1925-1929); c) *Il duce* (1929-1939).

(5) M. LEGNANI, *Profilo politico dell'Italia repubblicana*: 1948-1974, ed. Moreno, Napoli, 1974.

mologici, nella misura in cui viene infranto il mito dell'esclusivismo culturale.

Ad operare questa rottura concorre anche il nascente atteggiamento romantico che però dalla constatazione delle diverse realtà culturali esistenti nell'ambito sociale, propria dell'interesse antiquario, passa progressivamente alla formulazione di una poetica che si caratterizza soprattutto per l'esasperata considerazione della poesia popolare come unica e vera poesia, proponendo così un nuovo mito, quello del « popolo ». I due indirizzi, comunque, convivono per almeno un cinquantennio, ponendosi alternativamente, ma non contraddittoriamente, come punti di riferimento; si deve infatti all'« antiquarian » inglese J. W. Thomas la creazione del termine folk-lore (sapere del popolo) nel 1846 e cioè in un momento di ormai pieno romanticismo.

Il progressismo di questa prima fase, riscontrabile nel diffuso impegno democratico che sottende gli studi sulle tradizioni popolari, raggiunge il suo apice contemporaneamente al fallimento delle rivoluzioni del 1848; da questo momento, che può quindi essere definito discriminante, nasce un modo nuovo di porsi nei confronti del folklore.

Si vengono ora impoverendo gli idilliaci miti romantici, quando addirittura non si trasformano in miti reazionari e nello stesso tempo l'interesse per le tradizioni popolari non si configura più come approccio globalizzante e teso ad una rivalutazione complessiva del mondo popolare, considerandolo quasi alternativo alla società evoluta, ma piuttosto tende ad essere particolaristico e settorializzante.

Infatti il nuovo indirizzo di studio, che si avvale dello strumento metodologico della comparazione, concentra il suo impegno soprattutto in analisi filologiche sulla poesia popolare, trascurando a lungo ogni altro settore di ricerca.

Ma l'esigenza di indagare anche in questi settori dimenticati si riaffaccia, sotto lo stimolo delle teorie evoluzionistiche, verso la fine dell'Ottocento.

E' in questo periodo, infatti, che le istanze romantiche di approccio onnilaterale nei confronti del mondo popolare trovano concreta applicazione.

Lo studioso che, più compiutamente, esemplifica il carattere di questa fase è senza dubbio Giuseppe Pitrè; sul piano concettuale, poi, il momento più avanzato è rappresentato dal Congresso di Etnologia Italiana del 1911 che indica la necessità di una collaborazione interdisciplinare, al fine di una più completa comprensione dei fenomeni popolari.

Subentrano alle indicazioni operative emergenti dall'opera del Pitrè e dal Congresso, nuove istanze metodologiche, unificabili sotto una comune matrice antievoluzionistica, che si polarizzano attorno a due linee direttrici fondamentali: da un lato si propongono analisi tecnico-storiche sulle caratteristiche formali dei canti popolari e sulle loro aree di diffusione (Barbi), dall'altro si caldeggia l'assunzione di un criterio estetico teso ad evidenziare il « tono psicologico » dei canti popolari (Croce).

Quest'ultima formula critica, quella del Croce, produce come effetto immediato il rilancio mistificante di tutte quelle istanze ottocentesche, ecletticamente riassunte dall'idealismo crociano, tese a qualificare la cultura popolare non come cultura di classe ma come momento culturale « semplice » all'interno di un quadro di sostanziale « unicità » della cultura.

E' estremamente significativo che in concomitanza con il clima di oscurantismo culturale determinato dall'avvento del fascismo, anche nel campo delle ricerche sulle tradizioni popolari si assista ad una involuzione, alla riproposizione cioè di criteri d'indagine o, ancora una volta, settorializzanti o idealisticamente globalizzanti.

Proprio contro questa impostazione idealistica, politicamente e culturalmente rializzanti o idealisticamente globalizzanti. ni dal Carcere » formula quella ipotesi interpretativa, di precisa derivazione marxiana, che invita a considerare la cultura popolare come « concezione del mondo e della vita delle classi subalterne ».

Sergio Curioni

Sommario

Il dibattito intorno alla cultura popolare nel secondo dopoguerra in Italia

Questa tesi è stata discussa da Roberto Calvino all'Università degli Studi di Milano, Facoltà Lettere e Filosofia, relatore Prof.ssa Maria Luisa Dalai Emiliani, A.A. 1975-1975.

Riteniamo opportuno premettere allo svolgimento della trattazione questa breve nota che metta in luce e giustifichi alcune scelte.

La Ricerca prende le mosse dalle « Osservazioni sul Folklore » di Antonio Gramsci per chiarire il significato che esse vengono ad assumere nell'ambito più generale del suo pensiero, poichè riteniamo che gli aspetti più avanzati degli studi demologici, in Italia, negli ultimi venticinque anni, abbiano trovato in esso la più feconda matrice.

Abbiamo quindi esaminato quella parte dell'opera di Ernesto De Martino, che, dall'immediato dopoguerra, s'è caratterizzata per l'interesse e la riflessione sulla tematica delle classi subalterne.

E' proprio a partire dalla somma di tali riflessioni e dalle verifiche sul campo condotte da Ernesto De Martino che si sviluppò intorno al 1950 un ampio e articolato dibattito sul tema « marxismo e cultura popolare », dibattito che abbiamo ricostruito attraverso lo spoglio sistematico della stampa e della pubblicistica di sinistra di quegli anni.

Dalla viva dialettica di tale dibattito emergono con chiarezza quelle tendenze allora presenti, e non solo allora, nella cultura italiana a considerare le forme culturali del mondo popolare subalterno in modo ora illuminista, ora populista.

Al fine di ritrovare i termini essenziali e il significato che nel contesto storico-culturale dei due decenni successivi ha assunto tutto il lavoro di ricerca e di elaborazione teorica svolto intorno alla cultura popolare, abbiamo quindi deciso di fare ricorso alla testimonianza diretta di chi si può oggi considerare tra i più significativi protagonisti di tale lavoro privilegiando lo strumento dell'inchiesta rispetto ad altri più tradizionali ed accademici metodi di ricostruzione storica e di analisi, poichè la reale vicenda delle iniziative e degli studi è stata, a nostro avviso, per la maggior parte elusa o deformata dagli scritti d'insieme sull'argomento.

Si è infine individuato nel contributo teorico di A. M. Cirese e di L. M. Lombardi Satriani, pur tutt'altro che coincidenti nelle premesse metodologiche, il creativo sviluppo delle indicazioni gramsciane ed una effettiva apertura per il futuro.

Roberto Calvino

Sommario

Autunno Musicale di Como

Laboratorio anno quarto

Da qualche anno in Italia la musica popolare ha trovato la sua giusta collocazione in una serie di manifestazioni riguardanti la musica classica, sinfonica, da camera: da fatto esclusivamente folkloristico quale era ritenuta sino a qualche tempo fa, ora rappresenta (insieme ad altre forme espressive del mondo popolare, come, ad esempio, quelle teatrali), nel contesto del mondo contemporaneo, una realtà culturale viva, nonostante i tentativi di commercializzazione della moda del « folk ». Questa adeguata collocazione nella realtà di oggi la musica popolare l'ha trovata nell'ambito delle rassegne che l'« Autunno Musicale » di Como ha riservato, quest'anno per la quarta volta consecutiva, dal 15 al 21 settembre, al « Laboratorio di Musica Popolare » « Folk Music Workshop ».

E' stato nel 1972 che ha avuto luogo il primo « Laboratorio » ideato da Roberto Leydi con la collaborazione di Gisella Belgeri e Italo Gomez che curano la direzione artistica dell'« Autunno Musicale ». Le giornate di quel primo « Laboratorio » sono state delle lezioni esemplari dell'autentico folk - revival con audizioni di nastri, di dischi, e con esemplificazioni vocali e strumentali affidate all'« Almanacco Popolare » formato da Sandra Mantovani, Cristina Pederiva e Bruno Pianta. Sono stati affrontati i problemi della musica popolare nella realtà di oggi: sono state delle vere e proprie esercitazioni pratiche di come viene studiato un canto, una melodia tradizionale non solo dal punto di vista filologico o musicale, ma anche tenendo conto dell'ambito culturale, storico e sociale in cui sono sorti ed hanno assolto ad una particolare funzione.

Questa prima serie di seminari non mancò di suscitare notevole interesse (non solo tra gli appassionati, ma anche tra i giovani che si accostavano per la prima volta a questo genere musicale) ribadito l'anno seguente quando la settimana del « Laboratorio » offrì, accanto al revival italiano, una vasta panoramica del folk-revival degli Stati Uniti e della Gran Bretagna grazie alla partecipazione di ricercatori ed esecutori quali Ewan McColl, Peggy Seeger, Hamish Mc Coll. La settimana di Como si avviava così a diventare la sede permanente di un autentico festival della musica popolare in Italia, nell'accezione più completa di questo termine: accanto ai seminari e ai dibattiti, spettacoli e concerti come quello tenuto da McColl e Peggy Seeger nel '73 e del quale è imminente la pubblicazione su disco di una selezione di brani curata dall'« Autunno Musicale », che in questo campo sta curando una collana discografica con la collaborazione della Regione Lombardia e della etichetta Albatros dell'Editoriale Sciascia.

Ma accanto alla riproposta del folk-revival non poteva mancare la presenza dell'esecutore popolare, del cantante e dello strumentista tradizionale: una presenza quanto mai significativa che viene a ribadire la forza e la realtà della cultura popolare. Lo scorso anno, infatti, accanto ad un'interessante proposta di esperienze di nuovo teatro popolare, i seminari hanno avuto per tema la « Musica tradizionale in Lombardia » e hanno permesso l'ascolto dal vivo di una serie di cantanti ed esecutori popolari dotati di eccezionale bravura, dimostrata in esecuzioni che riproponevano autentici modelli tradizionali.

Negli ultimi anni, da quando l'interesse per il mondo popolare si è andato sempre più sviluppando, accanto agli esecutori del folk-revival ha operato una schiera sempre più vasta di ricercatori privati (mentre anche istituti universitari, enti pubblici e associazioni sono stati attivi in questo campo), sparsi quasi in ogni regione italiana. Questi ricercatori, spesso operando in condizioni veramente critiche per i sacrifici non solo economici che si sobbarcano volontariamente, hanno svolto una proficua e attenta indagine sulle tradizioni popolari raccogliendo centinaia e centinaia di nastri che sono il frutto di un lavoro svolto secondo la moderna metodologia della ricerca sul campo. Il « Laboratorio » di quest'anno ha messo in evidenza i risultati di alcuni di questi ricercatori in una serie di seminari presentati sotto il nome di « Informative di ricerca », svolte sotto il patrocinio della « Società Italiana di Etnomusicologia ». Queste « Informative » hanno offerto l'ascolto di documenti sonori (a volte integrati anche da proiezioni di filmati e di diapositive) riguardanti l'Emilia - Roma-

gna, con l'intervento del « Gruppo di ricerca per la comunicazione orale tradizionale in Emilia - Romagna » di Bologna, di Giorgio Vezzani di Reggio Emilia, Marcello Conati di Parma, Mario Di Stefano di Piacenza, il Molise con Sandro Biagiola e Giulio Di Iorio, la Campania con Roberto De Simone, il Piemonte con Franco Castelli.

Particolare attenzione è stata riservata alla provincia di Como dove all'indagine della tradizione comasca coordinata da Glauco Sanga e Pietro Sassu, ha fatto seguito un concerto di musica popolare svolto da gruppi corali che eseguono il loro repertorio in modo tradizionale e non secondo la moda consumistica instaurata dalle corali specializzate nei cosiddetti « canti di montagna ». Questi gruppi informali, che di solito si ritrovano in osteria per cantare e con un organico che di volta in volta cambia di numero, provenivano da Premana, dove la corale (circa 30-40 persone) è formata da voci maschili e femminili e conta anche alcuni componenti del coro « Nives », da Plesio e Tremezzo, ed hanno riscosso notevoli consensi per le interpretazioni non sofisticate, ma affidate ai modi esecutivi tradizionali.

Accanto ai seminari riguardanti la canzone popolare, ha trovato spazio anche il teatro, in prosecuzione dell'interesse rivolto lo scorso anno a questa forma espressiva. I burattinai Otello Sarzi e Nunzio Zambello hanno offerto saggi del loro repertorio, mentre Ferruccio Solari ha portato la sua esperienza di ricerca e di studio sulla maschera di Arlecchino.

Due mostre sono state allestite nell'ambito della settimana del « Laboratorio » e riguardavano artigiani e contadini di Venafro (Isernia) con fotografie di Elisabetta Silvestrini e maschere lignee e costumi del carnevale di Schignano d'Intelvi (Como), a cura di Italo Sordi. Diego Carpitella ha illustrato, in un seminario e attraverso due documentari, le ricerche cinesiche, condotte nel Napoletano e in Barbagia, sullo studio dei movimenti del corpo.

Il 17 settembre si è svolto un incontro tra i gruppi di attività di base e le autorità culturali e amministrative delle province di Cremona e Mantova. E' stato un altro momento dell'attenzione posta dall'« Autunno Musicale », in stretto collegamento con la Regione Lombardia, per quanto avviene in territorio lombardo nel campo della ricerca, dello studio e della riproposta delle forme espressive del mondo popolare. Sono intervenuti, dopo l'introduzione dei lavori da parte di Roberto Leydi, rappresentanti del circolo « La Boje! » di Mantova, dell'ARCI di Mantova, della Cooperativa servizi culturali di Cremona, della SOMS di Portiolo, della Lega di cultura di Piàdena, del gruppo del « Gorilla Quadrumano » di Bologna, il Sindaco di Mantova Gianni Usvardi, l'Assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Cremona Gianfranco Lazzari. L'incontro ha portato alla stesura di una bozza di lavoro (che pubblichiamo a parte) da svolgere in collaborazione tra i diversi organi amministrativi e culturali della Regione Lombardia.

La quarta edizione della settimana del « Laboratorio di musica popolare », che qui abbiamo ricordato, ha ribadito quindi la validità e le caratteristiche di questa ma-

INFORMATIVE DI RICERCA

Le « Informative di ricerca » si sono svolte con il patrocinio della « Società Italiana di Etnomusicologia » e hanno visto l'intervento di gruppi e ricercatori di diverse regioni.

GRUPPO DI RICERCA PER LA COMUNICAZIONE ORALE TRADIZIONALE IN EMILIA ROMAGNA, di Bologna. Ha presentato una serie di registrazioni riguardanti i balli tradizionali del Bolognese, eseguiti dal violinista Melchiade Benni, e alcuni filmati sul carnevale.

GIORGIO VEZZANI, di Reggio Emilia. Ha fatto ascoltare una selezione di spettacoli di « maggi » dell' Appennino tosco - emiliano.

SANDRIO BIAGIOLA e GIULIO DI IORIO. Hanno illustrato una loro ricerca, svolta nel Molise, riguardante otto modelli di ninne nanne molisane.

MARCELLO CONATI, di Parma. Ha presentato alcune registrazioni effettuate negli ultimi mesi sull' Appenniono Parmense, riguardanti ballate, canzoni, canti tradizionali della liturgia raccolti a Monchio delle Corti.

MARIO DI STEFANO, di Piacenza. Ha presentato diversi documenti del Piacentino, dal trallallero al canto della Bassa padana.

GLAUCO SANGA e PIETRO SASSU. Hanno presentato alcune documentazioni riguardanti la cultura orale del Comasco dove stanno svolgendo ricerche.

FRANCO CASTELLI di Alessandria. Ha illustrato le sue ricerche condotte nell'Alessandrino, presentando canti epico-lirici, « Businade » carnevalesche.

nifestazione, che la rendono un autentico festival del mondo popolare, con seminari, dibattiti, concerti gratuiti, incontri informali ai quali il pubblico ha potuto assistere e partecipare in misura notevole. L'iniziativa portata avanti dall'« Autunno Musicale », resa possibile grazie anche alla sensibilità dimostrata dagli altri enti e istituzioni che patrocinano la settimana di Como, è destinata a segnare un momento di particolare importanza nel campo delle iniziative sorte in questi ultimi tempi per lo studio e la riproposta in modo critico della cultura del mondo popolare.

BOZZA DI LAVORO DEI GRUPPI DI BASE

A Sandro Golfari, presidente della Giunta Regionale della Lombardia

A Sandro Fontana, assessore alla Cultura della Regione Lombardia

Ai Membri della Quinta Commissione del Consiglio Regionale Lombardo (Istruzione - Cultura)

Ai Capi Gruppo Consigliari

Nella giornata di mercoledì 17 settembre 1975, nell'ambito della settimana dedicata alla cultura del mondo popolare della 9.a edizione dell'Autunno Musicale di Como, sono convenuti a Villa Olmo amministratori pubblici e operatori culturali di base delle province di Cremona e di Mantova. L'incontro, patrocinato dalla Regione Lombardia, ha avuto lo scopo di dibattere i problemi riguardanti l'animazione culturale di base con particolare riferimento al bilancio di alcune esperienze condotte nei territori delle province di Cremona e di Mantova dal 6 al 14 settembre.

Erano presenti: per l'Amministrazione Comunale di Cremona il prof. Gianfranco Lazzari, assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura; per l'Amministrazione comunale di Mantova, il sindaco, on. Gianni Usvardi; per l'Amministrazione provinciale di Mantova, il prof. Mario Vaini, assessore alla Pubblica Istruzione.

Hanno partecipato inoltre rappresentanti di tutti i gruppi culturali che, in raccordo con le citate amministrazioni pubbliche, hanno dato vita al ciclo di manifestazioni.

Da tutti gli intervenuti, nell'ampio e articolato dibattito, sono emersi sostanziali e unanimi giudizi di positività sull'iniziativa che si è realizzata anche grazie al fattivo intervento della Regione.

Gli intervenuti, nel ribadire il fondamentale ruolo che il recupero della riproposta di determinati valori culturali popolari — spesse volte disattesi o misconosciuti — hanno nella più vasta prospettiva della partecipazione popolare alla vita civile, culturale e politica del nostro Paese e della nostra regione, hanno sottolineato l'esigenza di proseguire, con decisione, nella direzione individuata.

A tale scopo, nella consapevolezza che, per questo disegno, non è possibile prescindere da un maggiore apporto del pubblico intervento, i convenuti sollecitano alla Regione e agli Enti locali una più efficace collaborazione sul piano dei servizi e di concreti interventi finanziari. In questo senso si ritiene indispensabile la formulazione di un programma organico, stabilito attraverso la partecipazione diretta delle amministrazioni locali (comuni, province), anche per realizzare scelte di intervento non dispersive e appoggiate agli enti pubblici.

Tutti i partecipanti all'incontro, infine, onde rendere pienamente coscienti le pubbliche amministrazioni dell'importanza di agire un ruolo attivo anche, e soprattutto, in questo significativo settore della vita culturale,

aderiscono

e fanno propria la proposta avanzata dal sindaco di Mantova Gianni Usvardi, di promuovere entro l'anno 1975 un Convegno Regionale degli amministratori locali e dei responsabili delle politiche culturali, sicuri che l'accettazione di questa proposta non potrà che contribuire in positivo alla soluzione dei problemi dibattuti.

CINESICA

Per cinesica si deve intendere quella determinata disciplina che definisce il corpo umano, e qualsiasi suo movimento, come « fatto culturale », da un punto di vista antropologico e sociale. In tal senso lo strum. scientificamente pertinente a questo tipo di indagine non può essere che il mezzo cinematografico.

I documentari cinematografici, dei quali ricordiamo qui di seguito il sommario, sono stati prodotti dall'Istituto LUCE e realizzati dal Gruppo di studio per la « Documentazione folklorica audiovisiva » (DAF) dell'Istituto di Storia delle tradizioni

popolari dell'Università di Roma.

Cinesica 1: Napoli. Il documentario diretto da Diego Carpitella si articola in sei parti distinte. La prima illustra le otto parti del corpo secondo la "Cinesica", con alcune indicazioni sul modo di rappresentarle (pittografia, simbolismo, ecc.). La seconda è un esempio di Cinesica cerimoniale, ripreso al « Palonetto » di Santa Lucia. La terza è una verifica di un antico testo di Cinesica, « La musica degli antichi investigata nel gestire napoletano » dell'Abbate Di Jorio (1832): alcuni gesti, indicati dal Di Jorio nel secolo scorso, sono ritrovati, ancora funzionali, in una scuola popolare, mostrando la persistenza nel tempo di una precisa tradizione gestuale. La quarta parte, che punta sulla « Cinesica sociale », segnala alcune « situazioni » classificate da un metodo cinesico mediante riprese dal vivo effettuate di nascosto, senza quindi forzare la spontaneità dei soggetti scelti. La quinta, basata sulle reazioni ad un'intervista con testo fisso (« che fate la mattina della festa della Madonna dell'Arco? ») è un tentativo di individuazione « cinemorfica » connessa con il parlare: viene « isolato », cioè, un gesto connesso, con poche varianti, ad un discorso verbale (flessione ed estensione simmetrica dei due avambracci, con gomiti aderenti al tronco). La sesta ed ultima parte del documentario è la constatazione di due « cinemi situazionali », anch'essi condivisi e ampiamente socializzati. Uno è stato ripreso nel corso di una partita di calcio; l'altro è stato rilevato durante una processione religiosa.

Ricerche: Diego Carpitella, Gianni Bonicelli, Stefania Testa, Rudi Assuntino. Montaggio: Roberto Perpignani. Fotografia: Gianni Bonicelli. Suono: Roberto Alberghini, Renato Girometta. Aiuto-operatore: Maurizio Dell'Orso, Carlo Carlucci. Macchinista: Ugo Lucci. Aiuto-regista: Rudi Assuntino. Organizzazione: Mario Angelucci. Regìa: Diego Carpitella. Produzione Istituto LUCE, 1973. Colore, 45', 16 e 35 mm.

Cinesica 2: Barbagia.

Questa seconda ricerca cinematografica in Sardegna (in particolare in Barbagia) sul linguaggio del corpo è partita dall'ipotesi di voler verificare se in un'area tradizionalmente chiusa vi fosse anche per il linguaggio del corpo un microsistema, microsistema che già è stato trovato sia a livello etnomusicologico sia a livello linguistico.

I risultati di tale indagine cinematografica hanno confermato l'ipotesi iniziale: cioè un numero delimitato di vocaboli del corpo con numerose microvarianti. Ad esempio: tronco in tensione e forte aderenza del braccio al tronco: attività comune dell'avambraccio e del polso; mani di frequente a coppa con palme all'insù; cultura prevalentemente seduta a terra o a poca distanza da essa ecc.

In altri termini, la "Cinesica" barbaricina, scarsa di gesti, è una cultura "Cineriamente a quella napoletana che è invece ricca di gesti e soprattutto comunicativa.

Ricerche: Diego Carpitella, Gianni Bonicelli, Roberto Perpignani, Mario Angelucci. Montaggio: Roberto Perpignani. Fotografia: Gianni Bonicelli. Suono: Goffredo Potier e Fernando Pescatelli. Aiuto-operatori: Alfonso Vicari e Maurizio Dell'Orso. Macchinista: Ugo Lucci. Organizzazione: Mario Angelucci. Regia: Diego Carpitella. Produzione Istituto LUCE, 1975. Colore, 45' 16 e 35 mm.

Atahualpa Yupanqui

Atahualpa Yupanqui, una delle più importanti personalità della canzone popolare e di impegno sociale e politico dell'America Latina, è stato per la prima volta in Italia il 14 settembre invitato dall'« Autunno Musicale » di Como. Il giorno successivo ha tenuto un altro concerto a Pavia. Nato nel 1908 nella pampa argentina, Atahualpa ha molti aspetti in comune con Woody Guthrie, un altro cantore del mondo popolare la cui vita e attività di autore ed esecutore sono state esemplari.

A Como Atahualpa Yupanqui ha presentato le sue canzoni più belle, i motivi musicali che con le scarne note dei suoi arpeggi da gaucho riescono a evocare con grande immediatezza la vita, il lavoro, la sofferenza, la speranza della gente della sua terra.

Pubblichiamo qui il testo di un'intervista con Atahualpa raccolta da Roberto Leydi e trasmessa il 15 settembre da Rodio Como e dalla Radio Svizzera.

Ricordiamo che i dischi di Atahualpa Yupanqui, etichetta « Chant du Monde », sono distribuiti in Italia dall'Editoriale Sciascia di Milano.

Come è arrivato alla sua professione di chitarrista e cantante?

Le mie conoscenze musicali non sono state profonde, dopo la vita mi ha dato il « bon camino » per ascoltare la musica solista, la sinfonica, la barocca, la classica che non conoscevo nel mio paese, la vita me l'ha donata. Io conoscevo molto bene

il mio paese, la mia regione, la selva, il monte, gli indios, la pampa, il gaucho. Mio papà era un gaucho e anche mio nonno era un gaucho, cantavano solamente alla fine della settimana, in casa, dolcemente, un'ora e il giorno dopo tornavano a lavorare.

Il lavoro era molto duro?

Era molto duro come era il campo. Il campo è necessario amarlo molto per lavorare. Il contadino si attacca come una radice alla terra: è dura ma è dolce, dona i frutti e il contadino ringrazia e lavora.

E poi ha studiato, ha avuto un maestro di chitarra che poi è scomparso e poi ha continuato da solo.

Ho continuato da solo, domandando. Incontravo in città come Buenos Aires, Montevideo, Mexico, in Perù un gran musicista, maestro di conservatorio, pianista, o violinista, violoncellista, facevamo amicizia e domandavo come si fa un'armonia in re maggiore, in re minore, mi dava consigli e fu continuando con la buona volontà, grazie alla buona volontà di molte persone che mi hanno aiutato nella mia carriera, nel mio mestiere.

Lei è nato nel 1908: le sue prime canzoni, le sue composizioni di che anno sono?

Io ho fatto canzoni a quattordici anni, ma erano canzoni brutte da bambino, per divertimento con gli amici scolari. Vinceva la mia squadra di foot-ball e io facevo una canzone. Però non erano buone canzoni. La prima l'ho pubblicata quando avevo diciannove anni, « Caminito del indio », quando ho conosciuto la montagna e gli indio, ne ero rimasto molto colpito e ho fatto la canzone. Un amico la musicò e mi disse di pubblicarla. Io l'ho pubblicata e l'hanno conosciuta tutti. Fino a questo momento ho composto ottocentoquaranta canzoni in cinquant'anni di lavoro.

Lei poi dalla pianura dove è nato con la famiglia si era trasferito a Tecumàn.

Sì mio padre allora lavorava nella ferrovia e i biglietti erano gratis, e facemmo una breve vacanza in montagna, era la prima volta che conoscevo gli indio, è come andare da Como in Sicilia, è stata una grande impressione, un altro paesaggio, un'altra psicologia. Per me è stato molto importante, avevo dodici, tredici anni è stato per me la scoperta del mondo. Dopo a vent'anni partii dal mio paese, mio papà era morto e mi restava una sorella e un fratello, ero molto povero ed era necessario lavorare. Io pensavo di studiare medicina, ma era impossibile, senza soldi. La medicina era per le famiglie della borghesia, mio padre era proletario come me, e allora presi la chitarra, mi davano mance e così ho vissuto molto tempo facendo canzoni. Nel 1930-'32 si interessò una stazione radiofonica e una casa di dischi, la RCA Victor e il primo disco che feci fu RCA Victor. La gente prese a interessarsi di questa chitarra e di queste canzoni molto semplici che parlavano della terra. In quel momento ho sentito la responsabilità che mi ascoltava molta gente non solo del mio paese, ma dell'America e allora mi sembrò necessario lavorare di più, studiare letteratura, leggere molto e io l'ho fatto, senza metodo, senza sistema, soltanto con una grande spinta interiore, un grande desiderio di conoscere molte cose, di imparare. Adesso sono qui a Como. E sto imparando. Sempre imparando.

Mi sembra importante questa ansia di apprendere, questa ansia di sapere era sì una risposta ai suoi bisogni, ma anche una risposta alla responsabilità che le veniva dal fatto che le sue canzoni erano ascoltate da molte persone, avevano un significato per molte persone, anche per questo, no?

Io pensavo questo: che musica posso fare? Mi piaceva molto la musica classica, molto. Pensavo che con la mia tecnica, una tecnica gaucha, si suona con la mano chiusa, piegata, non con la mano aperta come i grandi chitarristi, la mia mano non era per la musica classica, Per suonare la musica del gauchos avevo abituato la mano a stare chiusa, le avevo dato una posizione che non poteva più cambiare, allora non andava bene per la musica classica allora la mia specialità sarà la musica popolare, del popolo. Ho scritto molte canzoni e molti racconti, storie, romanze, ho pubblicato sette libri e sempre e solo per il popolo. Io ero povero, sono nato povero, vissuto povero, i miei amici erano poveri come me. E io esprimevo cose che loro pensavano in silenzio senza saperle esprimere. Il popolo aspetta sempre che l'artista esprima il sentimento popolare, il popolo sempre aspetta che appaia almeno un pittore, uno scultore, un musicista, un filosofo, un novelliere, un romanziere che traduca il sentimento popolare. Io ho la coscienza di avere molti limiti di tipo intellettuale, letterario, però sempre non mi separo dal mio mondo, so che la mia musica è sempre stata popolare fino a ora.

In questi ultimi anni c'è stato un interesse, anche addirittura una moda per la musica popolare, ma quando lei ha incominciato questo lavoro tanti anni fa, non è che ci fossero molti musicisti che si occupassero e avessero interesse per questa musica.

Nessuno. In tutto il mondo avevano interesse per la musica classica, o se non in Argentina per la musica messicana e per la musica brasiliana. La musica ritmica brasiliana era molto sentita dalla popolazione e dai musicisti tipici anche il tango è della zona del porto di Buenos Aires. Io sono contadino; mi piace moltissimo ascoltare il tango, ma non lo suono, è musica di città. La musica brasiliana l'ascoltavo ma non l'ho imparata, la messicana era molto melodiosa, amorosa, come la canzone napoletana antica. Io imparai due o tre canzoni ma mancava il paesaggio, era una canzone d'amore, l'uomo e la donna, mancava il paesaggio, la terra, la terra... io pensavo alla terra, al cavallo, alla solitudine, avevo grande rispetto per questo, io lavoro così

E questo atteggiamento, questo modo di lavorare e questa dedizione alla realtà della terra, del popolo, di un paese è in fondo l'unico modo giusto per fare anche della canzone politica?

Piuttosto che politica, direi sociale. Io ho fatto molte canzoni sociali: sulla cattiva sorte dei lavoratori e questo io l'esprimevo ma questo è stato male interpretato dal governo del mio paese, dicevano che erano canzoni politiche, ma non sono politiche, sono sociali, è l'uomo che esprime la nostalgia, l'amore per il cavallo, per il mais, per la terra lavorata, per il paesaggio, il più grande paesaggio che esiste è la totalità di tutti i paesaggi, è l'uomo. Allora mi sono dedicato all'uomo, non soltanto ai suoi dolori, al suo amore, alla sua condizione di gaucho, di indio, ma alla condizione sociale: sono poveri: se uno è bracciante, i suoi figli sono braccianti e i suoi nipoti anche. E' come un destino che continua. Io avevo una ribellione e l'esprimevo non politicamente, ma socialmente, ma le strutture politiche del mio paese dicevano che Yupanqui è un anarchista, un comunista, un socialista, ma io non sono un ista, io sono un uomo libero. Alcuni l'accettavano, altri non l'accettavano.

Lei ha viaggiato molto nell'America Latina.

Si molto. L'America Latina la conosco dal Massico alla pampa, la conosco bene bene, meno il Brasile, poco la città, un po' il monte, il Mato Grosso, ma non conosco bene la psicologia, è un'altra lingua, un'altra formazione, un'altra struttura idiomatica e psichica, ma la lingua, lo spagnolo del Messico e dell'Argentina lo conosco bene, l'ho meditato lungamente. Ho incontrato le affinità, la fisionomia simile al mio paese e le differenze. Io pensavo che la dominazione in Messico è stata una dominazione andalusa, anche in Cile è stata una dominazione andalusa. Il modo di parlare, il sistema di cantare, il modo di esprimersi dei paesani al campo ricorda il sud della Spagna. Nel mio paese c'è più ricordo di castigliano. E' abbastanza diverso.

A Parigi è arrivato dopo la seconda guerra mondiale.

Sì, nel '48. Ero passato a Budapest perchè avevo ascoltato molto i grandi musicisti come Zoltan Kodaly e Bela Bartok. Poi un giorno ascoltai un violinista gitano, di un gruppo non nomade, che formano una specie di ghetto, che fanno una festa con i violini. Una musica diversa dall'altra musica colta e mi interessava e fui sei mesi con i gitani e ascoltavo come si fanno le canzoni e domandavo sempre; perchè questo? Perchè questo? Mi hanno raccontato le storie di questo popolo, quando durante la guerra è morta una bambina di quindici anni fucilata dai tedeschi e hanno fatto una melodia, una canzone per la bambina, per la ragazzina. Una cosa molto gentile, molto emozionante e io imparavo tutto questo. Poi sono andato a Parigi nel '49, ero molto povero avevo in tutto 10 dollari, e ho conosciuto Paul Eluard, un poeta, che mi ha presentato a Edith Piaf che mi ha fatto lavorare con lei. Nessuno mi conosceva e grazie a Edith Piaf mi hanno conosciuto e ho registrato anche dei dischi.

E allora si è fermato a Parigi.

Sì, a Parigi è il mio quartier generale, faccio un solo concerto all'anno a Parigi, ma giro nelle altre parti della Francia, alle Case della cultura, nelle biblioteche.... e poi in Svizzera, Belgio, Olanda, Danimarca e Spagna. Conosco bene la Spagna, la provincia spagnola perchè ha un paesaggio, una popolazione molto importante, molto sensibile e parla la mia lingua. Molti versi e molte canzoni che canto hanno un'influenza spagnola per la lingua e la forma.

In America è ritornato in questi anni?

Sì, l'anno scorso ci sono stato Da quattro mesi ho fatto un contratto per un concerto e un disco in Messico ogni anno. Lavoro anche in Colombia, Venezuela, Perù, centro America e poi torno sempre a Parigi.

E in Argentina?

In Argentina ci sono stato nel mese di maggio dell'anno scorso dove ho fatto una conversazione con la chitarra alla televisione e dopo son stato con la mia famiglia e il mio cavallo nella mia pampa.

Proposte per la cooperazione teatrale

La nostra epoca vede in modo inequivocabile la fine dell'egemonia borghese sulla cultura.

L'esistenza di paesi, nei quali il proletariato è divenuto classe dirigente, pone la necessità per tutti gli uomini, e non solo per coloro che fanno professione di cultura, di vedere e conoscere il mondo con visioni diverse.

I problemi del socialismo, della democrazia, della partecipazione cosciente e diretta alla costruzione di una società internazionale dove l'uomo sia libero e creatore, sono problemi di tutti gli uomini e non solo delle avanguardie politiche e culturali

Cultura significa conoscenza e coscienza di essere in continuo mutare e divenire. L'uomo cambia dialetticamente con la società nella quale vive, così cambia la sua cultura.

Classificarsi con gli eufemismi borghesi della discriminazione in elevata e bassa, profonda e superficiale, colta e popolare, scientifica o empirica, significa concepire l'uomo e il mondo come un essere statico, passivo, non trasformabile.

Qualsiasi tipo di potere che non sia democratico e popolare, usa i mezzi della espressione e del sapere per perpetuare se stesso secondo una visione statica del mondo.

I professionisti della cultura sono gli operatori per alimentare questo consenso delle masse. La libertà di un popolo possiamo determinarla nel suo grado di partecipazione e discussione, dalla dialettica che si sviluppa al suo interno, dalle possibilità di dissenso e contestazione che ha.

Purtroppo, certi poteri autodefinitisi popolari, pretendono di essere tali, pur utilizzando gli strumenti culturali ai fini di conservare il consenso per loro medesimi.

Una visione dialettica del mondo non può accettare le schematizzazioni borghesi e proporsi di definire e determinare quale, cosa e come deve essere la cultura del popolo e dell'individuo.

Può solo favorire lo sviluppo del pensiero e della ricerca che avvengono incessantemente col trasformarsi della società e dell'uomo. Esiste un rapporto diretto tra sapere ed essere e ogni uomo è quello che sa, comunicarselo significa cambiare.

Questo è il fine delle arti e dei linguaggi, in particolare del teatro. La società italiana, con la sua parte più cosciente ed attiva, cammina verso un socialismo di tipo nuovo, nel quale la pluralità di voci e opinioni rappresenta un principio fondamentale per una dialettica politica che eviti gli errori dello schematismo e sia il frutto della realtà storico-sociale del paese.

Questa prospettiva rappresenta un'ipotesi esaltante e possibile per coloro che oggi fanno professione di cultura. In particolare per il teatro, per la sua caratteristica essenziale di momento assembleare organizzato per l'esercizio dell'arte e della ragione. Sappiamo che il compito delle avanguardie politiche e culturali è quello di arrivare al superamento di se stesse come tali in una società dove la divisione del lavoro non sia più motivo discriminante, e l'attività artistico-creativa sia la

IL CONVEGNO SULLA COOPERAZIONE TEATRALE

Nell'ambito del 21 Festival Internazionale del Teatro Universitario svoltosi a Parma dall'11 al 19 ottobre, ha avuto luogo un convegno su « La cooperazione teatrale: teatro pubblico, territorio, qualificazione, drammaturgia », nei giorni 11, 12 e 13. Alle tesi introduttive di Giorgio Guazzotti (« La cooperazione teatrale nella prospettiva della ristrutturazione del teatro pubblico per la programmazione democratica del territorio ») e di Luigi Dall'Aglio (« Problemi della qualificazione del lavoro teatrale in rapporto alle nuove forme organizzative e produttive del teatro »), ha fatto seguito una serie di incontri e dibattiti. Al termine del convegno è stato redatto un « manifesto programamtico » approvato dalle cooperative teatrali.

possibilità di tutti nel cammino verso il sapere.

In questa prospettiva, il teatro cooperativo; uscito dal processo politico-culturale degli ultimi anni, come espressione diversa e democratica della partecipazione popolare della cultura, sente necessario precisare una sua proposta-manifesto, da sottoporre alla discussione e al contributo di tutti coloro che su questa attività intendono esprimersi.

Specificando quanto segue:

1) Riteniamo che nell'ipotesi di un socialismo di tipo nuovo, l'autogestione cooperativa dei mezzi culturali rappresenti una delle forme sociali più libere ed efficaci per lo sviluppo effettivo della dialettica culturale a livello delle masse.

2) Rifiutiamo qualsiasi gestione privatistica o speculativa dei mezzi teatrali, perchè fà dell'arte del sapere una merce di scambio per produrre capitale privato. Rifiutiamo altresì la gestione burocratica e pseudopubblica, la quale segue le tattiche e le strategie dei rappresentanti delle forze politiche, trasformando il teatro in un mezzo per suscitare il consenso al potere, limitandone la creatività e l' espressione.

Siamo per un teatro cooperativo a partecipazione pubblica, dove siano tutelate le diverse autonomie e la partecipazione del cittadino, come appartenente alle associazioni di massa, come uomo di scuola, come lavoratore, come espressione democratica del decentramento

3) La produzione, le nuove proposte non possono uscire da commissioni più o meno rappresentative, più o meno elette e più o meno democratiche, le quali condizionano sempre le loro scelte per l'insita caratteristica basilare del meccanismo, al compromesso ideale politico-economico, mortificando gli autori e gli operatori divenuti strumenti tattici, al servizio della burocrazia. La produzione può e deve essere il frutto di un incontro tra comunità produttive e comunità committenti, dove l'individualità dei singoli creatori trovi una immediata e possibile verifica.

4) Pensiamo ad un rapporto organico con il pubblico che consenta tre diverse direzioni di verifica: una direzione di incontro storico-dialettico informativo sulla cultura del passato, forme e contenuti. Incontro-scontro sui contenuti e le forme della cultura contemporanea.

Incontro - sperimentazione - verifica dei nuovi messaggi e linguaggi attraverso la partecipazione creativa dei nuovi temi d'oggi.

5) Rifiutiamo qualsiasi ricerca di laboratorio tra specialisti che fanno dell'arte un prodotto mercificante secondo fini di mercato tipicamente capitalistici, mantenendo oltretutto la caratteristica elitaria della cultura.

Siamo per una sperimentazione e una ricerca fatta in relazione diretta col pubblico con una organicità che tuteli la libertà del ricercatore e quella del verificatore, ma trasformi entrambi in sperimentatori attivi.

6) Gli enti democratici devono intervenire secondo leggi appropriate, alla quale stesura riteniamo indispensabile la partecipazione della cooperazione teatrale, per fare in modo che attività artistiche siano aperte a tutti senza discriminazione.

Riteniamo oggi che la gratuità completa dei beni culturali, come il teatro, rappresenti una caratteristica della politica culturale di regime. Siamo per una organizzazione della cultura che privilegi il decentramento e consideri come qualificante il lavoro in questa direzione. I dislivelli tra città e campagna non devono ritrovarsi sul piano culturale.

7) L'arte e l'informazione devono essere libere e autonome, senza censure economiche ed organizzative. Siamo per una regolamentazione democratica dei mezzi e immobili culturali che ne eviti l'uso speculativo, demagogico, antidemocratico. Siamo perchè il cittadino gestisca direttamente con la partecipazione la cultura che contribuisce a creare.

p. Teatro d'Arte e Studio
Auro Franzoni

L'AMARO CASO
della Baronessa di Carini

La « Baronessa di Carini » è una delle più famose ballate della nostra musica popolare (se ne conoscono ben 392 versioni) e ha sempre tenuto desta l'attenzione di quanti volevano identificare nei personaggi realmente vissuti i nomi dei protagonisti di questa vicenda, un vero e proprio dramma a fosche tinte. Una trama così interessante non poteva non passare inosservata a soggettisti e sceneggiatori, e così è stato. La « Baronessa

di Carini » è approdata in TV da qualche settimana, ad opera di Lucio Mandarà. Le sequenze iniziali facevano bene sperare anche per chi pensava di poter ascoltare qualche brano di musica popolare, usata non a sproposito e, soprattutto, non nella deleteria dimensione del « folk ». Insieme a Mandarà che introduceva il suo lavoro televisivo, faceva la sua apparizione anche Otello Profazio che cantava la sua versione della famosa ballata siciliana, spiegandone le origini. Cosa ci si poteva augurare di meglio? Ma l'illusione durava ben poco: quello che si era visto sinora era stato solo la frettolosa introduzione allo spettacolo che avremmo visto per tante puntate ancora, lo « sceneggiato » in tutte le sue varie componenti, comprese le musiche, scritte per l'occasione da Romolo Grano, e, naturalmente, la sigla, il « tema conduttore» imperniato sulla ballata della « Baronessa di Carini » interpretato da... Gigi Proietti (ora abbiamo un cantante « folk » in più). Con buona pace di Otello Profazio, delle sue ricerche sulla canzone popolare siciliana e di tutti gli illusi che credevano di ascoltare un po' di musica popolare in TV, in una sua appropriata collocazione (a distanza di anni dalla versione televisiva dei « Promessi Sposi », che si era avvalsa delle ballate padane interpretate da Sandra Mantovani).

Tutto questo però non ci dovrebbe ormai stupire più di tanto: « L'amaro caso della Baronessa Carini » è anche, in sintesi, l'« amaro caso della musica popolare in TV ». Lo testimonia la recente esperienza della trasmissione televisiva « Cantopopolare » che è stato un pretesto per presentare gli amici di Lilian Terry (alcuni dei quali si sono esibiti in assoli di jazz con « rametti » di launeddas) con l'intervento degli « Inti Illimani » e della « Nuova Compagnia di Canto Popolare » (che sono ormai diventati l'immancabile « prezzemolo » delle pietanze musicali della TV).

Interessante è stata la presentazione che la rubrica « Incontri del TG » ha fatto del poeta siciliano Ignazio Buttitta. Buttitta, ritratto nella sua casa di Bagheria, ha raccontato la sua vita e recitato i suoi versi più belli mentre la colonna sonora del documentario riproponeva alcune delle sue canzoni interpretate da Ciccio Busacca, Otello Profazio, Rosa Balistreri, Marilena Monti.

Per concludere, anche alla radio le cose non vanno meglio, anche se a trasmissioni banali come « L'altro suono », « Tuttofolk », si alternano « Folklore » e « Canti di casa nostra» (con i soliti eterogenei programmi), «Quando la gente canta » ora presentata con numeri minografici e più interessanti di un tempo, da Otello Profazio, e, infine, « Ethnomusicologica », con frequenza quindicinale. Di questa trasmissione curata da Diego Carpitella un giudizio sintetico: è una fortuna che, dopo la pausa estiva, abbia ripreso a essere trasmessa.

La polemica sul folk:

"BASTA YA!"

Caro Vezzani,

sono un tuo assiduo e abbonato lettore. Abbonato perchè credo che « Il Cantastorie » debba essere aiutato, debba vivere e, se possibile, vivere « meglio » e « diversamente » almeno in alcune sue parti. Per esempio, ritengo la funzione critica della rivista indispensabile. E su di me, su di noi, questa funzione è stata spesso esercitata. Vedo sull'ultimo numero che anche Bermani è preso di petto. Uno dice: « Il Cantastorie » è proprio obiettivo. Ma poi scopre che, pagina dopo pagina, quando si parla di Leydi e dell'Almanacco, ad esempio, è « sempre » assente un sia pur minimo accenno critico. Piena concordanza ideologica e metodologica? Beh, qualche difetto ce l'avranno anche loro. O no?

Non voglio scrivere molto ma solo farti una proposta. Io credo sia giunta l'ora di fare piazza pulita su molte cose: sulla mercificazione del folk, d'accordo, « ma sia da una parte che dall'altra ». Perchè è mercificare anche fare i soldi e costruirsi un impero sul vero folk; perchè è mercificare anche riproporre filologicamente il folk; perchè è mercificare anche glorificare globalmente il mondo popolare (comprese le sue manifestazioni reazionarie), facendo della « conservazione », non aiutando la crescita culturale vorrei dire generale. Allora, un conto è fare ricerca,

dare documentazione, conservare: un conto è crearsi il clan, dove tutto è bene, mentre al di fuori tutto è sporcizia è mercificazione. Che ne dici del fatto che sull'Enciclopedia Garzanti della musica, Leydi citi, nel campo popolare, solo Sandra Mantovani? E perchè no, allora Fioroni? E come mai la stessa Enciclopedia cita abbondantemente i vari cantati di musica leggera, anche i più squalificati? L'equazione è semplice: di un Dallara e di un Latilla è bene parlare: è musica di consumo, non si temono confronti. Ma di chi (volendo dare pare l'interpretazione più semplicistica) fa lo stesso mestiere nel campo della musica di tradizione (cioè chi esercita una professione, diciamo, riferendosi a materiali della cultura popolare) è bene tacere. Così abbiamo un lucente monolite che si staglia nello spazio (ricordi « Odissea » di Kubrik?) del folk italiano, e che rappresenta la Verità, forse la Fede, forse Dio...

Già la proposta: tu puoi mettere insieme tutti gli onesti e i manigoldi del settore. Che so: Leydi, Mantovani, Bermani, Coggiola, Satriani, Carpitella, Carta, Marini, Profazio, Settimelli, Mosca (quello di «Realismo» di Milano), Luca Lombardi del Conservatorio di Pesaro, Liberovici, Straniero, Canzoniere del Lazio, ecc. per una bella tavola rotonda che occupi gran parte del «Cantastorie». Ognuno si paghi le spese di viaggio, oppure l'ARCI, o Comune, o Provincia di Reggio Emilia si organizzi per l'occasione. Per far che? Per chiarirsi un po' le idee! Certo, non è che io cambi mestiere, o Leydi smetta di scrivere che in Italia non c'è zampogna a cinque canne (sul suo Dizionario) grazie al dibattito.

O forse è meglio non farlo, vero? Forse è meglio quando ognuno dice la propria separatamente: chi può contraddirlo?

Comunque ti ho fatto una proposta e spero che tu l'accolga anche come sintomo della nostra amicizia e della stima che provo per il tuo lavoro e la tua rivista. Che trovo onesta, ripeto, ma poco obiettiva. E poi unidirezionale: perchè non pubblichi pagine di Bartok sulla rielaborazione della musica popolare? E' un esempio. Cioè: il discorso deve andare avanti o siamo fermi alla contemplazione di un pifferaio o di un maggiaiolo che scrive quartine sul calendario?

Vedi bene che il discorso è grosso. A presto tuo,

Leoncarlo Settimelli

Rispondendo a questa lettera di Leoncarlo Settimelli non intendiamo proseguire la ormai stantia e stucchevole polemica del folk a « Canzonissima » sulla quale si è scritto anche troppo. E' veramente il caso di dire « Basta Ya! », citando una canzone di Atahualpa Yupanqui (anche se ci spiace accostare il suo nome a questa polemica). Su queste pagine (n. 16, marzo '75) eravamo stati tra i primi a sottolineare l'infelice apparizione del « Canzoniere Internazionale » a « Canzonissima »: la successiva serie di interventi su quotidiani e riviste non ha fatto che ribadire questo giudizio. Per quel che riguarda l'obiettività di questa rivista vorremmo ricordare a Settimelli (uno dei nostri più vecchi abbonati, e di questo lo ringraziamo) la recensione fatta a suo tempo del disco Cetra sulle canzoni anarchiche o le segnalazioni dei numeri del « Canzoniere Internazionale ». Oppure essere obiettivi vuol dire parlare male di tutti?

La proposta della tavola rotonda: è senz'altro un'idea molto « avvincente » e anche molto « folcloristica » riunire l'« armata Brancaleone » di quanti oggi si sentono in grado di dire la loro in fatto di « folk ». Lo è un po' meno ascoltare quanto verrebbe detto e ancora meno pubblicare il tutto. Pensiamo che tutte le chiacchiere da salotto che si stanno facendo si fanno sulla « pelle del mondo popolare » (citando una frase di Annabella Rossi, da un suo documentario di qualche tempo fa).

Concludendo pensiamo che il discorso debba sì andare avanti, ma sempre tenendo conto della realtà del mondo popolare. Pensiamo che sia da preferirsi la « contemplazione di un pifferaio o di un maggiaiolo che scrive quartine sul calendario » quando è seguita dalla voce diretta del mondo popolare (come l'inchiesta pubblicata su questo numero, « Continuità di una tradizione »), piuttosto, caro Settimelli, di certi disinvolti « collages » di documenti popolari frutto di rielaborazioni di « Proprietà degli autori ».

Giorgio Vezzani

P.S.: Di Béla Bartók è consigliabile la lettura di tutto il libro. Ne r i c o r d i a m o titolo e editore: « Scritti sulla musica popolare » Boringhieri Editore, a cura di Diego Carpitella, prefazione di Zoltan Kodaly, 313 pp., 24 esempi musicali, L. 2000.

RECENSIONI

A cura di Riccardo Bertani, Franco Castelli, Giuseppe Galzerano, Giorgio Vezzani, Enrico Zambonini

LIBRI e RIVISTE

CESENA
IL MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA ROMAGNOLA
A cura di ORLANDO PIRACCINI
Città di Cesena, 1974

Carro agricolo, biroccio, erpice, aratro, rastrello, non sono che alcuni dei vocaboli riguardanti l'attività contadina oggi poco usati nella lingua parlata di ogni giorno, ma che invece nella espressione dialettale, diversa da paese a paese, hanno ancora una ben precisa importanza anche se il loro uso va sempre più scomparendo. Ma mentre l'uso di questi vocaboli si va perdendo, in questi ultimi tempi gli stessi ci vengono riproposti in misura sempre crescente. Merito di questo interesse va senz'altro all'istituzione sempre più numerosa di musei della cultura contadina che vanno raccogliendo gli attrezzi e gli oggetti abbandonati in seguito al progresso tecnologico. Il pericolo di questa proliferazione è dato dal presentare un insieme di oggetti (più o meno ordinati secondo metodologie più o meno avanzate) che rimane però fine a se stesso, abbandonato: un museo come ce ne sono tanti, meta distratta del turista domenicale. I rischi sono grossi: accanto al reperto bisogna creare un'attività, un interesse che possa servire da stimolo per conoscere la reale funzione che quell'oggetto o strumento ha rapresentato in un particolare contesto storico, sociale e politico. Il museo contadino, quindi, come fulcro di un'attività di ricerca e di studio del mondo popolare. Questa necessità è stata avvertita dall'Amministrazione comunale di Cesena predisponendo il volume «Il Museo della civiltà contadina romagnola». Si legge infatti nella nota su paesaggio agrario e museo che «...si è venuta ad affermare la convinzione che il museo, tradizionalmente luogo di mera conservazione, tiene in sè capacità informative eccezionali per concorrere anch'esso, accanto al patrimonio territoriale sedimentato, a farci intendere la vasta complessità della nostra realtà artistica, storica e culturale, passata e presente. Ma l'informazione va preparata, come dire, sollecitata con una contropartita di rigorose metodologie d'intervento, d'indagine e di analisi sul nucleo della raccolta».

Il libro, curato da Orlando Piraccini, costituisce una guida ragionata (corredata da un vasto repertorio fotografico) dei materiali che formano il nucleo del Museo, di notevole interesse per il visitatore. Il museo cesenate ha la sua sede nella Rocca Malatestiana ed è stato costituito sulla piattaforma della collezione di oggetti d'archeologia rurale offerta alla pubblica gestione dal pittore Mario Bocchini. Il volume comprende anche, in ristampa anastatica, l'opera «La pratica agraria» dovuta al sacerdote Giovan Antonio Battarra, di Rimini, famoso nel 1700 per i suoi studi di idraulica, meccanica e chimica riguardanti l'agro riminese, e, inoltre, una breve storia della Rocca Malatestiana di Cesena.

(G. V.)

LA CULTURA SOMMERSA
GIUSEPPE LISI
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1972
CANTI TOSCANI
ALESSANDRO FORNARI
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1972
LUIGI DEL BUONO ossia STENTERELLO con La Villana di Lamporecchio, La Bacchettona, Ginevra degli Almieri
presentato da Guglielmo Amerighi
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1973
IL POEMA MUGELLANO
Canti popolari raccolti nel Mugello
RAFFAELLO CIONI
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1973
PAROLE CHE SCOMPAIONO
MARIA PIA BINI
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1974

Con il volume di Giuseppe Lisi, «La cultura sommersa», la «Libreria Editrice Fiorentina» inizia una collana di opere a carattere etnografico le quali diano «... testimonianza di quei fatti formativi che costituiscono la storia più interna del nostro popolo, e che sono stati quasi del tutto dimenticati per il cambiamento verificatosi nella vita contemporanea». Ma, purtroppo, dobbiamo dire che

Lisi in queste sue ricerche folkloristiche sull'alto Mugello, non sempre si è attenuto a questa premessa. Infatti pensiamo che Lisi (forse proprio per la sua derivazione culturale diversa) non sempre è riuscito a percepire la profonda e delicata simbiosi pratica-spirituale che ha veramente segnato attraverso i secoli la « storia più interna » della quotidiana vita contadina. Ricordiamo, ad esempio, la dimenticanza (magari si trattasse solo di quella!) di associare alla simbologia negativa della « pecora nera » anche una sua possibile causa economica: infatti la lana brunastra delle pecore nere non è molto richiesta sul mercato. Più felici e coerenti, invece, ci sembrano le prospettive aperte dal Lisi a conclusione del suo libro.

Felice è stata l'uscita del secondo volume della collana « Passato e presente », dedicato questa volta ai « Canti toscani », trascritti ed egregiamente presentati da Alessandro Fornari, mentre le trascrizioni musicali sono opera di Claudio Malcapi. Esaminando attentamente il contenuto di questi canti, anche di quelli presentati come di origine prettamente contadina, troviamo sempre più o meno espressa l'anima gentile della Toscana artigiana e cosmopolita. Belle sono anche le vecchie incisioni popolari incorporate numerose nel libro. Se c'è un appunto da fare all'autore è solo quello di non aver citato doverosamente i nomi di quei dicitori e cantori, che con la loro annosa memoria hanno certo contribuito non poco alla stesura di questa interessante pubblicazione.

Con il lunghissimo titolo «Luigi Del Buono ossia Stenterello con la Villana di Lamporecchio, la Bacchettona, Ginevra degli Almieri », Guglielmo Amerighi, lo stesso curatore di questa interessante collana etnografica dal titolo di « Passato e presente », ci presenta un'accurata storia dell'attore Luigi Del Buono ed un'acuta indagine critica sul « carattere » del suo Stenterello, anche nelle successive interpretazioni e variazioni. Felice ci sembra anche la scelta fatta dall'Amerighi nel riproporci nello stesso volume tre delle più significative commedie di Del Buono dove esplode tutta la briosa e mordente satira popolaresca contro la sciocca ed inerte tracotanza del mondo nobiliare e la stupida mediocrità dei bacchettoni. Le illustrazioni inserite nel testo: alcune sono incisioni di Pietro Parigi, le altre sono documenti dell'epoca cui si riferiscono. Ecco finalmente un sacerdote, che, non emulando le insulsaggini settarie di Don Bosco, ha saputo cogliere, con desiderio di verità e imparzialità, nei canti del suo Mugello (sorvolando però su quelli politici) il vero e più genuino carattere « spirituale » di quelle singolari genti: anche se ciò a volte tornava a scapito della stessa classe ecclesiastica alla quale anche egli apparteneva. Con questo ci vogliamo riferire a Raffaello Cioni, autore postumo del volume « Il poema Mugellano ». Un'altra importante qualità che dobbiamo riconoscere al Cioni è quella di aver saputo, mediante note esplicative, discernere i canti prettamente mugellani da quelli di origine estranea, nonchè quelli nuovi da quelli antichi, carichi spesso di comprensibili sovrastrutture. La terza parte del libro ci pare meno riuscita, per la forte componente di materiale estraneo e di riporto: così come le molte incisioni inserite nel testo ci sembra riflettano solo uno stile di un'unica epoca. Quindi, per ultimo, dobbiamo con rammarico notare la solita mancanza: cioè quella di non vedere mai citato il nome di cantori e dicitori di queste poetiche stornellate.

Anche se non di molte pretese, questo quinto libro di carattere etnografico edito dalla « Libreria Editrice Fiorentina » si presenta alquanto pulito e garbato: proprio per merito dell'appassionante ricerca che l'autrice, Maria Pia Bini, ha condotto fra le genti dell'Alta Maremma, per cercare di esplicare l'aspetto formale e semantico degli arcaismi dialettali propri di quei luoghi contenuti nelle opere di Renato Fucini. E dobbiamo onestamente riconoscere che queste « Parole che si perdono » tornano utili anche a noi settentrionali, almeno per comprendere quali espressioni lessicali toscane siano venute ad ingentilire il nostro grezzo dialetto italo-gallico.

Il testo oltre che proporre alcune foto esplicative, contiene anche (finalmente!) una diligente presentazione dei preziosi autori occasionali, nonchè un'ampia descrizione dei luoghi dove sono state effettuate le ricerche.

(R. B.)

TERRITORIO FERRARESE

UN PROGRAMMA DI GOVERNO DELLA REGIONE E DELLE AUTONOMIE LOCALI

Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la Provincia e il Comune di Ferrara

Mostra documentaria nel Castello Estense di Ferrara 20 maggio-31 luglio 1975

Questa mostra, cha ha avuto grande risonanza nazionale non solo per la qualità del materiale documentario offerto ai visitatori (per l'utilizzazione e l'impiego dei più moderni mezzi che la tecnica di oggi può offrire, in primo luogo gli audiovi-

sivi), ma, anche e soprattutto, per il significato storico, politico, sociale ed economico delle immagini, dei dati e delle documentazioni, trova nella consultazione del catalogo approntato per l'occasione nuovi contributi di studio, di ricerca, di meditazione per le finalità e le possibilità dell'Ente Regione Emilia-Romagna.

Il catalogo offre una ricca documentazione fotografica degli avvenimenti che dalla fine dell'800 raccontano la storia della Padania, dello spirito di lotta antifascista che da sempre anima la gente di queste terre da tempo abituate alla sofferenza quotidiana e che nelle istituzioni democratiche di oggi e nelle forze politiche cercano una migliore prospettiva economica e sociale. Spazio trovano anche le immagini che documentano gli aspetti attuali del territorio ferrarese, dagli insediamenti industriali alle possibilità offerte dal turismo.

Un momento culturale della mostra (alla quale ha dato il suo contributo il Comitato per le Celebrazioni del V Centenario di Lodovico Ariosto) è stato rappresentato dall'allestimento, in una sala del castello Estense di Ferrara, di numerose musicassette contenenti vari programmi riguardanti la musica popolare dell'Emilia-Romagna. La rassegna « Canti e balli popolari in Emilia-Romagna » è stata la prima iniziativa che abbia avuto luogo nella nostra regione ed è un fatto significativo questa attenzione per il mondo popolare, anche se bisogna notare che le cassette sono state il frutto del lavoro di ricerca di privati e di una istituzione, il « Centro Etnografico Ferrarese », attiva da anni nell'ambito dell'Assessorato alle istituzioni culturali del Comune di Ferrara. A oltre due anni dalla presentazione del progetto per la costituzione di un « Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia-Romagna », la macchina organizzativa non è riuscita a mettersi in moto perdendo altro tempo prezioso.

(G. V.)

STUDI PIEMONTESI
Rassegna di lettere, storia, arti e varia umanità edita dal Centro Studi Piemontesi
Torino, marzo 1974, vol. III, fasc. 1

Segnaliamo, in questo numero della rivista a carattere interdisciplinare edita dal Centro Studi Piemontesi (la cui sede è a Torino in Via C. Alberto 59), l'interessante articolo di Alessandro Vitale Brovarone, « In margine ai canti popolari del Piemonte » di Costantino Nigra, che riferisce sul ritrovamento, nella Biblioteca Nazionale di Torino, di un pacco contenente parecchie raccolte manoscritte di vari collaboratori, da cui il Nigra attinse materiale per la sua collezione uscita a Torino nel 1888. Da uno spoglio integrale di questi fascicoli appare — contrariamente alle indicazioni del Nigra — che buona parte del materiale (38 canzoni e 357 strambotti) è inedita.

Soffermandoci sulla raccolta manoscritta dell'avvocato ovadese Domenico Buffa (già utilizzata in parte dal Marcoaldi), l'autore riporta, a titolo esemplificativo, 108 strambotti dialettali raccolti a Ovada nel periodo 1842-'45: di essi 70 sono inediti, 28 furono editi dal Marcoaldi e solo 10 dal Nigra. Questo grande numero di testi rimasti inediti, appartenenti soprattutto al genere cosiddetto « lirico-monostrofico », fa pensare a una emarginazione pregiudiziale compiuta dal Nigra, preoccupato di non incrinare la solidità e la cristallina chiarezza della sua tesi (canzone epico-lirica al Nord; canto lirico, cioè strambotto e stornello, al Centro-Sud del paese): ciò quindi postula abbastanza chiaramente una revisione della tesi monogenetica dello strambotto ed una verifica sul terreno, del tipo di quella da me compiuta per la zona alessandrina (con la registrazione negli anni 1968-71 di più di cento testi, molti dei quali inediti in assoluto).

(F. C.)

CALABRIA 1908-10
La ricerca etnografica di Raffaele Corso
L. LOMBARDI SATRIANI - A. ROSSI
Documenti e ricerche del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
Roma, 1973

PRESEPE POPOLARE ITALIANO
a cura di Alessandro e Fiorella Perolini
De Luca Editore
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
Roma, dicembre 1972 - gennaio 1973

IMMAGINI DELLA MADONNA DELL'ARCO
Documentazione fotografica di Marialba Russo, saggio introduttivo di Roberto De Simone e Annabella Rossi
De Luca Editore
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
Roma, dicembre 1973 - gennaio 1974

OGGETTI DI CORNO INCISO
A cura di Elisabetta Silvestrini e Carmen Peluso
De Luca Editore

Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
Roma, maggio - luglio 1974

La catalogazione dei reperti (così come dei documenti orali) del mondo popolare raccolti nel corso di campagne di ricerca sul campo, è certamente uno dei problemi più grossi che si presentano ai ricercatori. La catalogazione e la schedatura di oggetti e documenti effettuate in modo organico e di facile consultazione e accesso non potranno che essere di somma utilità a quanti, ricercatori o semplicemente cultori del mondo popolare, si accostano ai risultati che queste discipline possono offrire. A questi problemi sta cercando soluzioni l'attività svolta negli ultimi tempi dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma: le pubblicazioni che qui recensiamo permettono di esaminarne i primi risultati.

Esempio di schedatura sul campo corredata da documentazione fotografica è la pubblicazione «Oggetti di corno inciso», che costituisce al tempo stesso il catalogo della mostra allestita a Roma nel periodo maggio - luglio 1974, a cura di Elisabetta Silvestrini e Carmen Peluso. Elisabetta Silvestrini, da alcuni anni collaboratrice del Museo, si occupa di schedatura e catalogazione e ha iniziato con la schedatura di oggetti popolari conservati nel Museo di Roma e di ex - voto di santuari del Lazio, impegnandosi poi in modo sempre più valido nella schedatura sul campo, con l'ausilio della documentazione fotografica. I risultati del lavoro svolto di recente, sono stati presentati in una mostra nel settembre scorso a Como durante la settimana del «Laboratorio di musica popolare» dell'«Autunno Musicale», riguardante «Artigiani, contadini, arte popolare a Venafro (Isernia)».

Esempio di come la documentazione fotografica si presta a integrare in modo sempre più efficace la ricerca sulla cultura popolare ci viene dalle «Immagini della Madonna dell'Arco» dove Marialba Russo, che tiene un corso di fotografia etnografica presso la cattedra di Antropologia culturale dell'Università di Salerno, ci offre una serie di fotografie di notevole qualità tecnica e documentaria. Roberto De Simone e Annabella Rossi nel loro saggio introduttivo tracciano un panorama storico e sociale del culto magico - religioso ancor oggi vivo nel Meridione: qui siamo nel Napoletano e l'indagine riguarda il pellegrinaggio alla Madonna dell'Arco.

Il «Presepe popolare italiano», che si riferisce a una mostra allestita sempre a cura del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, nel 1972-73, è una pubblicazione curata da Alessandro e Fiorella Perolini che già abbiamo recensito su queste pagine (nel n. 10-12), ma sulla quale ritorniamo volentieri in quanto ci offre l'opportunità per ricordare nuovamente l'attività di appassionati ricercatori e collezionisti degli autori e, nello stesso tempo, documenta l'attività di studio svolta dal Museo nel campo di questa forma artigianale tradizionale ancora oggi attiva in alcune regioni italiane.

«Calabria 1908-10» mette in risalto la validità della ricerca etnografica di Raffaele Corso attraverso l'analisi di un suo carteggio effettuata da Luigi Lombardi Satriani e Annabella Rossi in questo libro che fa parte della serie «Documenti e ricerche» del Museo di Roma. Raffaele Corso, nato nel 1883 a Nicotera (Catanzaro), ebbe nel periodo 1908-10 un fitto scambio di lettere con Lamberto Loria, allora direttore del Museo di Etnografia Italiana di Firenze; questa corrispondenza viene qui riproposta con lo scopo di documentare l'indagine etnografica svolta in epoche lontane. Questo materiale, insieme ai taccuini di viaggio, ai quaderni, agli inventari e alle tavole fotografiche, offrono un quadro del lavoro esemplare svolto da Raffaele Corso. Oltre al saggio di Lombardi Satriani e Annabella Rossi, il volume offre largo spazio ai documenti originali lasciati da Corso e presentati grazie anche all'intervento, tra gli altri, di Elisabetta Silvestrini, Maria La Torre e Vittoria Di Qual, per il lavoro di controllo e trascrizione dei quaderni (dieci) che offrono la descrizione scientifica ed esemplare (soprattutto in rapporto all'epoca) di costumi, indumenti, oggetti, attrezzi, giochi, momenti di vita degli abitanti delle zone della Calabria dove operò Raffaele Corso. L'inventario degli oggetti calabresi e una serie di lastre fotografiche di notevole in teresse etnografico completano il volume.

(G. V.)

CANTI POPOLARI CILENTANI
A cura di Giuseppe Stifano
Editore Testaferrata, Salerno 1973

Siamo grati a Giuseppe Stifano di Pellare per questa sua raccolta delle canzoni d'una volta. E' un piacevole tuffo che ci fa fare nel passato, quando cioè era facile sentire un pastore cantare rime d'amore alla sua amorosa. Oggi, purtroppo, non si canta più. Colonne di auto sfrecciano veloci sulle strade. Si sbarca sulla luna. Milioni di persone si affollano su

stadi costosi. Nei paesi turistici (avviene anche da noi) i locali alla moda si contendono il pubblico con i big della canzone internazionale. Anche nei piccoli paesi lo spazio è annullato dalla televisione: ormai questo aggeggio è entrato nel patrimonio d'ogni tugurio. Ha portato in ogni luogo le canzonette di Sanremo e d'altri festivals. Oggi, in conclusione, anche la più giovane ragazzina canta queste canzoni. E i vecchi e le vecchie tacciono, per timore che parlando delle loro canzoni appaiono arcaiche agli occhi di chi li ascolta. E' difficile trovare una ragazza che conosca un solo canto cilentano, così com'è difficile trovare una ragazza che ignori vita e miracoli del cantante tizio.

Adriano Tosi presentando una raccolta di canti popolari toscani, sostiene: «Non si canta più. Da decenni (per via del mutamento della civiltà) la vena si è esaurita». Non è vero che la vena si sia esaurita, tutt'ora esiste anche se allo stato latente. Solo che c'è da dire che il canto popolare, appunto perchè esprime le ansie e i sentimenti del popolo, non ha il minimo spazio in questa società che ha meccanicizzato tutto ed è sempre tesa a sopprimere la libera espressione popolare. Il canto difatti contiene rabbia sdegno e protesta e quello popolare che non si lascia monopolizzare ha poco spazio culturale. Può darsi che un giorno tutti canteranno i motivi popolari così come ce li insegnano Gigliola Cinquetti ed altri cantanti. L'industria del disco se ne impadronirà facendone dischi suonati nei juke-box. Ma il canto popolare, genuino ed autentico — così com'è stato tramandato dalla tradizione — nessuno lo sentirà più.

Ecco perchè plaudo all'opera dello Stifano che ha il pregio d'aver raccolto e presentato buona parte delle canzoni del Cilento, ed un'altra raccolta dovrebbe pubblicarsi quanto prima. I canti ospitati hanno un ottimo valore poetico e sono naturalmente forniti nella versione dialettale. L'autore, il cui impegno e la cui serietà di studioso ci è nota da antica data, sostiene che dai primi cantastorie cilentani discesero più tardi i giullari e i trovatori di Provenza, i quali incominciarono a sciamare per il mondo, non esclusa l'Italia, dove nel '600, con Cortese e Basile, napoletani, ebbe inizio il ciclo dei canti in vernacolo, che molto impressionarono favorevolmente i noti fratelli Grimm. E' un «primato» del quale il Cilento può andar fiero. Fu qui dunque che nacquero le prime canzoni, le prime rivolte, fu qui che i primi martiri insanguinarono le piazze cilentane. Dunque ben scriveva uno storico nel 1876 a proposito del Cilento: terra di gloria e di martirio dove la libertà è stata tenuta sempre in auge.

Nella raccolta che lo Stifano ci offre ritroviamo un'autentica interpretazione dell'animo popolare. La raccomandiamo vivamente all'attenzione dello studioso di folklore meridionale e a quanti vogliano prendere atto dell'esistenza del canto popolare.

La raccolta dei «Canti popolari cilentani» può essere richiesta versando l'importo di L. 1.500 sul C.c.p. n. 12/16827 intestato a Giuseppe Galzerano, 84040 Casalvelino Scalo (SA).

(G. G.)

INVENTARIO DELLE FONTI SONORE DELLA MUSICA DI TRADIZIONE ORALE ITALIANA
(fascia folklorica)
2 voll.
ASSOCIAZIONE ITALIANA MUSEO VIVO
Roma, 1973

L'«Inventario delle fonti sonore» fu presentato in occasione del 1.o Convegno sugli studi etnomusicologi in Italia (Roma 29 novembre-2 dicembre 1973) durante la relazione introduttiva di Diego Carpitella riguardante l'«Etnomusicologia e lo stato attuale della documentazione in Italia».

Carpitella metteva in evidenza l'importanza dell'«Inventario» quale prima elencazione ufficiale, anche se parziale, del «corpus» etnico-musicale di tradizione orale italiano. In effetti l'importanza di questa pubblicazione (suddivisa in due volumi, per complessive 1385 pagine), curata dall'Associazione Italiana Museo Vivo e realizzata con il contributo finanziario dell'Istituto Accademico di Roma, è notevole in quanto riunisce in un'unica pubblicazione i dati delle ricerche sul campo svolte sia da istituzioni pubbliche che da privati, nonostante le difficoltà dovute ai diversi metodi di classificazione.

Ma si tratta, nonostante l'innegabile pregio di tale iniziativa, di un'opera mastodontica e difficilmente accessibile per l'esorbitante prezzo (diverse decine di migliaia di lire) che relega fatalmente la circolazione dell'«Inventario» in una ristretta cerchia di privilegiati. Sarebbe opportuno che l'«Associazione Italiana Museo Vivo» predisponesse degli estratti di tale opera, suddivisi per regione e per ricercatori, allo scopo di far conoscere in modo maggiore le ricerche compiute e di stimolarne lo sviluppo. Del resto, tra gli intenti di «Museo Vivo» non figura anche

quello della conoscenza e divulgazione della musica popolare sia a livello nazionale che a livello locale?

(G. V.)

CANTI POPOLARI VICENTINI

Raccolti con le musiche da Vere Paiola, ordinati e annotati da Roberto Leydi.
Neri Pozza Editore, Vicenza 1975

« Oggi la figura del ricercatore è inseparabile da quel moderno oggetto che è il fonoregistratore portatile.

Se da un lato mi sarebbe stato assai comodo avere a disposizione questo strumento, quando ho cominciato le mie ricerche nel 1927, dall'altro riconosco che la sua mancanza mi ha obbligato ad approfondire e ad allargare la conoscenza di quei meravigliosi protagonisti della musica e della poesia popolare che sono stati, e tuttora continuano a essere, la fonte viva alla quale attingere.

Dovendo fissare sulla carta melodie e testi, ho dovuto farmi ripetere, pazientemente, i canti; altre volte, come per quelli rituali, sono tornato da un anno all'altro nella stessa ricorrenza, entrando così a far parte di un mondo altrimenti lontano dalla mia concezione di vita, arricchendomi a tal punto, in questi contatti, da farne poi una scelta definitiva.

Non sono certo diventato contadino o minatore, ma ho assimilato il loro modo di pensare, ha goduto della loro fervida e poetica fantasia, ho vissuto giorno dopo giorno la loro fatica ».

Due considerazioni permettono queste righe tratte dalla premessa di Vere Paiola alla sua raccolta di canti popolari vicentini: la constatazione dello necessità avvertita all'inizio della sua ricerca di corredare i testi anche delle musiche in un' epoca in cui era ancora forte la tendenza romantica di raccogliere il « bello » della poesia popolare (con la relativa scelta arbitraria di certi versi e la manipolazione di altri) tenendo in nessun conto le melodie, spesso ricordate come « nenie caratteristiche ». Inoltre, l'uso oggi del registratore a volte fa sì che il raccoglitore abbia rapporti saltuari con l'informatore (quando addirittura non si esauriscono in un solo incontro non più ripetuto). Non sempre oggi tra raccoglitore e informatore si stabilisce un rapporto duraturo che permette la possibilità di verificare e ristabilire, anche solo con la memoria, l'uso e la funzione di un canto o di una musica.

Queste due considerazioni ci sembra costituiscano già di per se stesse un lato positivo di questa raccolta che viene ad occupare una collocazione importante nella non folta bibliografia della musica popolare della provincia di Vicenza.

La raccolta dei « Canti popolari vicentini » che l'Editore Neri Pozza pubblica con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza e con l'interessamento della Società Italiana per l'Educazione Musicale (Sezione di Vicenza) è corredata di numerose incisioni tratte da stampe popolari venete, libri e fogli volanti ed è suddivisa in dieci sezioni, precedute da una presentazione di Neri Pozza: Canti rituali del Calendario; Canti e rime infantili; Giochi; Contrasti; Canti cumulativi; Ballate e canzoni narrative da foglio volante; Canti per varia funzione; Canti lirici, satirici vari; Canti militari, sociali, storici; Canti dell'Altipiano, in dialetto cimbro. Di ogni canto viene presentata la musica, il testo originale e alcune notizie informative. Un dizionarietto elenca le voci meno intese dei testi, che appartengono a quattro diversi gruppi dialettali del Vicentino, mentre nell'indice dei 292 canti sono indicati i luoghi e le persone che hanno fornito i testi di queste trascrizioni. Le trascrizioni musicali sono di Sandro Loreggian, mentre Giuseppe De Marzi, revisore della raccolta di Vere Paiola, ha offerto la sua collaborazione per la compilazione dell'opera controllando sia le bozze di stampa del volume che le trascrizioni musicali.

(G. V.)

ASPETTI DEL DIBATTITO SUL FOLKLORE IN ITALIA NEL PRIMO DECENNIO DEL SECONDO DOPOGUERRA: MATERIALI E PRIME VALUTAZIONI

Pietro Clemente, Maria Luisa Meoni, Massimo Squillacciotti
Storia delle Tradizioni popolari, Istituto di Scienze psico-pedagogiche ed etno-antropologiche
Università degli studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia Anno Accademico 1974-75

Questa dispensa è una delle più importanti e stimolanti pubblicazioni apparse in questi ultimi anni nel panorama editoriale riguardante lo studio delle tradizioni popolari. Raccogliendo in un organico insieme tutta la copiosa serie di articoli e di interventi del dibattito sul folklore scaturito nel periodo 1949-55, offre validi spunti (insieme a una rilettura critica per una conoscenza non superficiale), per una meditazione su quegli anni così densi di idee e di fermenti culturali, soprattutto a confronto della realtà di oggi che sembra non riesca ad offrire più quei motivi che hanno animato quelle pagine, le più vive e interessanti della nostra letteratura folklorica.

Impostata per offrire motivi di riflessione agli studenti sulla ripresa degli studi sul mondo popolare, in una chiave moderna, nel secondo dopoguerra, questa dispensa dell'Istituto di Scienze psico-pedagogiche ed etno-antropologiche dell'Università di Sienaè di notevole interesse anche per chi non sia impegnato in studi universitari, ma segua ugualmente gli studi che riguardano la cultura popolare. « I problemi della cultura italiana in quegli anni — è scritto nella premessa — rappresentano un terreno critico ancora assai discusso e assai lontano da vaste e chiare sistemazioni storiografiche. Un quadro generale difficile dunque ed anche un quadro settoriale (per ciò che concerne il folclore) su cui poco si è riflettuto fino agli anni recenti. Le letture che abbiamo scelto di proporre agli studenti, e le osservazioni critiche dei curatori, pertanto non ricostruiscono un vasto quandro ma isolano alcuni momenti del dibattito, suggerendo, speriamo, almeno dei problemi, degli orientamenti, degli spunti di riflessione. In specie ci auguriamo che stimolino delle considerazioni sul rapporto tra dibattito culturale e scientifico da un lato e sviluppo delle lotte popolari dell'altro, giacchè questo è forse il tema portante delle letture ed è anche il tema che alcuni studenti della Facoltà proposero di affrontare ritenendolo di vivo interesse, quando si discusse l'impostazione del corso 1974-75 ».

La dispensa offre i primi risultati scaturiti dagli interessi di ricerca, dai rapporti didattici e dalle discussioni maturate nel gruppo di lavoro delle discipline etno-antropologiche della Facoltà di Lettere di Siena. La stesura delle parti è dovuta a Pietro Clemente, Maria Luisa Meoni e Massimo Squillacciotti che hanno anche coordinato i materiali bibliografici desunti dalla scelta collettiva del gruppo.

La I parte, dopo la premessa, presenta due saggi introduttivi: « Movimento operaio, cultura di sinistra e folclore » di Pietro Clemente, e « L'approccio socioantropologico in Italia: matrice statunitense e ricerca sul campo » di Massimo Squillacciotti.

La II parte riguarda « Materiali e prime valutazioni » e comprende diverse sezioni. « Intorno alla storia del mondo popolare subalterno », di Maria Luisa Meoni, è seguito da una scelta di articoli, tratti da riviste e quotidiani, dovuti a De Martino, Luporini, Fortini, Anderlini, A. M. Cirese. La seconda sezione, « folklore progressivo » comprende cinque scritti di De Martino e uno di A. M. Cirese, presentati da Pietro Clemente. La III sezione, introdotta da uno scritto di Pietro Clemente, riguarda il dibattito sorto sul « caso » Scotellaro e comprende numerosi scritti (riprodotti anastaticamente, come i precedenti, dagli originali) tratti da quotidiani, riviste e libri pubblicati dal 1954 al '64.

La III parte presenta un'appendice con diverse sezioni: « L'antropologia applicata » e un intervento su « La Lapa », « De Martino - Cirese — Folklore progressivo » e uno scritto di Alicata sul PCI in Calabria. Conclude la dispensa la sezione riguardante le « Bibliografie » con il contributo di Massimo Squillacciotti, « Per storia dell'antropologia culturale italiana », e saggi bibliografici sull'opera di De Martino e Scotellaro.

(G. V.)

QUADERNO 1

A cura del Centro studi e documentazione delle tradizioni popolari piacentine e dell'Ente provinciale per il turismo di Piacenza.

Piacenza, settembre 1975

Questo primo fascicolo, opera del lavoro svolto negli ultimi anni dai componenti del « Centro studi e documentazione delle tradizioni popolari piacentine », è il più valido esempio di come una pubblicazione possa offrire nello stesso tempo caratteristiche scientifiche (cioè analisi attenta e vera di un documento popolare) e semplicità (cioè chiarezza espositiva). Ci sembra che questo debba essere lo scopo di qualsiasi pubblicazione che voglia, oltre che studiare una tradizione popolare, permetterne anche la più vasta conoscenza possibile.

Occupa gran parte del « Quaderno 1 » una serie di documenti raccolti e presentati da Mario Di Stefano che riguarda i canti antifascisti e partigiani noti nel Piacentino. E' una raccolta di notevole interesse che rappresenta una parte del lavoro di ricerca sul campo condotto da Mario Di Stefano; ogni canto è seguito dalla trascrizione musicale, dall'indicazione degli informatori e del luogo e della data di registrazione, oltre che da altre note informative.

Completano il fascicolo uno scritto di Carmen Artocchini, « Gente del Po », corredato di fotografie, e un altro di Pierangelo Solari, « Metodologia di un'indagine sulla fonetica del dialetto piacentino », e un « Questionario di dialetto piacentino » compilato dopo un'indagine condotta da Pierangelo Solari, Mario Di Stefano e Carmen Artocchini presso cinque diversi informatori.

Insieme alla validità di questa pubbli-

cazione, bisogna inoltre sottolineare la collaborazione tra ricercatori privati e un'istituzione pubblica (qui l'Ente provinciale per il turismo di Piacenza) che ha permesso la realizzazione di questo « Quaderno 1 ». Non è facile che l'ente pubblico dimostri sensibilità per un'opera di divulgazione (presentata in modo serio e scientifico) e di conoscenza della tradizione popolare, lontana dai consueti e deleteri canoni dell'opera sul « folklore locale ».

(G. V.)

NOTIZIARIO
DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
Anno VI, n 32 febbraio 1975
Anno VI, n. 33 aprile 1975

Da diversi anni il « Notiziario » del Centro di documentazione di Pistoia (l'indirizzo è: Casella Postale 53, 51100 Pistoia e l'abbonamento annuale costa L. 1000) compie una vasta e proficua opera di divulgazione di quella stampa periodica democratica che circola soprattutto al di fuori dei consueti canali distributivi dell'industria editoriale nazionale. E' un centro che, oltre a segnalare materiale nuovo e anche quello vecchio, difficilmente reperibile, si propone di segnalare le iniziative dei gruppi locali.

Il « Notiziario », mensile è suddiviso in diverse sezioni che permettono una rapida ricerca del materiale pubblicato: analisi, saggi e documenti comunicazioni di massa, comunità cristiana, controinformazione politica, emarginazione, esercito, medicina e ambiente di lavoro, mezzogiorno e emigrazione, movimento operaio, quartiere e territorio, questione femminile, scuola, situazioni internazionali. Sono decine e decine di titoli per ogni sezione che in ogni numero il « Notiziario » pubblica e che possono essere richiesti anche attraverso il Centro di documentazione di Pistoia.

(G. V.)

PELLAGRA ALLEGRA
GIOVANNI PETROLINI
La Pilotta Editrice
Parma, 1975

Questo libro nasce, come ci informa Giovanni Petrolini, in un certo senso direttamente dalla « classe subalterna », chè, nonostante la funzione egemone che le classi popolari hanno oggi assunto, e sempre più assumono, si può benissimo ancora parlare di « subalternità », dovuta non tanto a una cultura non emergente quanto a una di fatto emarginazione sociale alla quale sono sottoposte le nostre popolazioni di montagna o delle pianure, nei casolari più isolati.

E' insegnando educazione fisica, prima nella bassa parmense, poi nell'alto appennino che Petrolini si accorge di avere a che fare con ragazzi che parlano male l'italiano, ma che, tuttavia, hanno una loro sapienza. Come lo stesso autore sottolinea nell'introduzione, non si riportano qui le rime popolari parmensi per rinforzare la « nostalgia del buon tempo antico », o per passare operazioni culturali di stampo nostalgico, ma, al contrario, per documentare un aspetto della crescita civile (Petrolini lo definisce « minore ») delle popolazioni parmensi. Soprattutto, vi è qui, non in termini di scontro, di negazione o antagonismo, la documentazione di una concezione globale del mondo, del senso della vita, che è proprio del mondo popolare e manca nella cultura gestita dalle classi colte o detentrici delle leve dell'economia.

La sistemazione della vasta documentazione raccolta è operata in modo veramente soddisfacente e funzionale; le preghiere seguono lo svolgersi della giornata, così come i cicli della vita e dell'anno sono documentati nelle rime, negli indovinelli ecc. Non mancano i blasoni popolari. Valeva veramente la pena che Petrolini si accingesse a questa fatica: il risultato lo premia abbondantemente.

Questo libro è una valida indicazione di metodo, con premesse di impostazione generale veramente valide, del quale da tempo, in Emilia, mancavano esempi. Un solo apunto: la scolarizzazione, l'industrializzazione, e tutte le « izzazioni » possibili, di per se stesse, non hanno determinato la fine dell'uso delle rime o delle tradizioni popolari, come ci avverte l'autore in prima pagina; è stato l'uso che si è voluto fare di queste « izzazioni » che ha comportato questo effetto.

Una scuola a misura d'uomo e per l'uomo, esalta la crescita del ragazzo a stretto contatto con la realtà storico-culturale nella quale cresce, quindi la analizza e la studia, non la ripudia, come fa la scuola attuale. Quanti studenti parmensi conoscono i fusi e gli arcolai coi quali le loro nonne e bisnonne vestivano i mariti che andavano ai campi? E gli strumenti dei montanari? Le zappe da montagna o quelle da pianura? Certo, l'industrializzazione ha sconvolto le tradizionali forme di aggregazione sociale, ma non è forse vero che caratteristica della poesia popolare è di fare proprio ciò che in quel momento più è funzionale? Esistono diverse lezioni attualissime, di canti di lotta, di fabbrica, che prendono ispirazione, anche a volte molto evidente da vecchie canzoni popolari.

(E. Z.)

CANTI DEL POPOLO TRIESTINO
CLAUDIO NOLIANI
Libreria Internazionale « Italo Svevo »
Trieste, 1972

Claudio Noliani, autore di questo « Canti del popolo triestino » ci offre in questo volume il frutto di 35 anni di ricerche da lui condotte nel territorio circostante Trieste.

Che dire di questa pubblicazione?

Il Noliani dimostra indubbiamente di non essere a digiuno della attuale ricerca etnomusicalogica (anche se pare che egli preferisca il vecchio termine « etnofonica »), tanto è vero che riporta in testa il capitolo illustrativo delle finalità dell'opera una frase di John Lomax. Tuttavia si può dire che questo libro pur non ponendosi sullo stesso piano di quelle pubblicazioni strappalacrime che per tanti anni, pubblicando i repertori dei cori, passarono ingiustificatamente per le pubblicazioni del « canto popolare », ci si avvicina molto.

Lo stesso autore cita la attività delle corali dei primi anni 50 come uno dei fattori che contribuirono a smuovere le acque dell'interesse verso il canto « della buona gente »; interesse fin'allora nutrito solamente da un minuscolo manipolo di studiosi incompresi e isolati nel loro « sereno distacco ». Alcune considerazioni esposte in apertura da Noliani sono suscettibili, a nostro parere, di discussione, tanto più che pare siano le considerazioni che hanno ispirato l'impostazione generale del lavoro.

Non crediamo si possa affermare che la « gente ha creato e rielaborato per una necessità interiore » la cultura popolare.

E' questo un modo di concepire la produzione della cultura popolare, le sue cause e i suoi effetti, romantica, nel senso di legata al romanticismo, che rischia di sortire un messaggio del tenore di: « si stava meglio quando si stava peggio » legato al « bel tempo che fu », quando la gente era « povera, ma più buona ».

Noliani insiste parecchio sul processo di triestizzazione in atto nei popoli profughi istriani, auspicando che con una progressiva assimilazione sarebbe possibile una produzione di canto popolare non simile al passato, ma comunque mantenendo le caratteristiche fondamentali della cultura urbana triestina.

A parte il modo di concepire la dinamica evolutiva storico-culturale in termini politici così limitati, ci pare che l'autore non abbia saputo cogliere i termini specifici della continua rigenerazione della trasmissione orale. Termini che, in linea di massima hanno una validità generale per tutte le situazioni geografiche, ma che, in assoluto, non sono limitati a una produzione economica statica o a un cenno etnico che tale non rimane, specialmente in punti di incontro di tre civiltà dierse.

L'opera suscita comunque un interesse, anche se non si capisce che valore abbia presentare le trascrizioni dei testi accompagnate da rielaborazioni.

(E. Z.)

QUADERNI FRIULANI 3/4
Udine, dicembre 1974-marzo 1975

Si tratta di una rivista molto interessante, la cui collocazione è « molto » vicina al P.C.I. Pur essendo una pubblicazione la cui caratteristica impostazione è quella di intervenire su un piano generale, politico economico artistico, in particolare con un riferimento costante alla regione Friuli Venezia Giulia, si può trovare all'interno di essa un privilegio particolare per gli argomenti di storia locale e nello specifico per la storia della poesia e delle tradizioni orali friulane. Occorre, comunque avere chiaro, che in riferimento a un corretta visione della realtà del Friuli Venezia Giulia, (realtà culturale) il termine Friuli va inteso nel senso geografico di provincia di Udine limitatamente alla demarcazione immaginaria della zona di Cormons e Palmanova, al confine col Goriziano, e alla zona intorno a Gemona del Friuli, nella zona prealpica, che confina con la Carnia. E' fondamentale questa distinzione in quanto il Goriziano e l'Istria da una parte, la Carnia dall'altra, e la provincia di Pordenone, quest'ultima a prevalente influenza veneta, formano delle realtà culturali omogenee e di per sè relativamente autoctone, autosufficienti.

« La villotta mal temperata », « La poesia popolare Friulana», «Filande in Friuli o l'arazzo della storia », sono i tre estesi articoli, che in questo numero doppio, affrontano l'argomento delle tradizioni popolari. E ci pare di ravvisare in questi scritti un documento della volontà di operare nel senso di andare a una consapevolezza della propria identità di classe, in questo caso nel diffondere e promuovere la conoscenza della produzione locale della cultura delle proprie classi « subalterne ». Che un intervento di questo tipo sia collocato in una rivista che si prefigge di intervenire sul piano politico generale, ci pare dia l'esatta dimensione della giustezza della collocazione del problema dello studio delle arti e tradizioni popolari intese non come problema settorializzato

specifico, ma come componente di un più vasto discorso teso a riappropriare alle classi popolari una egemonia di intervento e di gestione della cultura nei suoi diversi aspetti. Tito Maniacco, autore di « La villotta mal temperata », a proposito del libro « Storie dal popul furlan », sottolinea come l'uso del dialetto, quando si tenti di passare certi contenuti, sortisce l'effetto contrario del voluto: una saccenteria al rovescio che invece di facilitare la diffusione stimola il rifiuto di chi con la sua lingua non riconosce la propria storia. Pier Carlo Begotti, Tiziano Bigattin e Maurizio Vecchies, offrono una efficacie prima parte per una storia della poesia popolare che, tuttavia, ci pare più riuscita, più incisiva al capitolo della Poesia popolare Friulana, ma che rimane pur sempre più che valida, complessivamente, come momento di stimolo e di divulgazione. Il breve saggio è corredato di una interessante carta linguistica friulana. Tito Maniacco ritorna con una recensione, interessante, su una pubblicazione riguardante le filande in Friuli. Il quaderno si conclude con una testimonianza di Carmen Periz, la moglie di un partigiano comunista assassinato a Mathausen, che costituisce, al di là dell'interessante documento storico, un esempio molto bello di racconto e aneddotica popolare.

(E. Z.)

OMBRE ROSSE 9/10
Giulio Savelli editore
Roma, luglio 1975

« Ombre Rosse », l'interessante rivista vicina a « Lotta Continua », giunta al n. 10 di questa nuova serie, ci presenta, tra le altre cose, tutte di estremo interesse, tra le quali una recensione dell'ultimo film di Maselli molto acuta, due interessanti scritti di Giaime Pintor, direttore, tra l'altro, della rivista musicale « Muzak ».

Un primo articolo di Pintor, polemicamente intitolato: « E il compromesso storico ebbe il suo Beethoven », lascia, almeno me, sinceramente perplessi. A proposito dell'opera di Luigi Nono « Al gran sole carico d'amore », a parte le considerazioni, senz'altro legittime, che possono essere fatte sul costo dell'allestimento dello spettacolo, ma che sarabbe opportuno cercare di approfondire un po' almeno tentando di avere presente tutti gli aspetti politici, internazionali e musicali della questione, vi sono una serie di affermazioni colle quali, a mio parere, non si può senz'altro concordare. A pag. 144, 6.a riga in alto, a proposito di Nono, sta scritto testualmente: « Ed egli ci ha dato, con il canto sospeso, un esempio lampante di battaglia culturale. Ma, qui il problema, in che epoca? Prima del '68. Cioè quando, se non siamo ingenui, il coinvolgere ampi strati di intellettuali su posizioni democratiche, antifasciste e di sinistra, era indubbiamente operazione meritevole, operazione da condursi anche con la musica... ».

Penso di poter arguire, dedurre, ricavare da queste righe che oggi il confluire ampi schieramenti di consenso intellettuali attorno a opere musicali di contenuto democratico sia inattuale, o, almeno, sorpassato. Se così è, si tratta di una concezione, questa sì, profondamente inattuale che lascia trasparire una sostanza di fondo permeata di trionfalismo. Il '68 è venuto, ma la musica è rimasta in mano ai padroni. Non a caso della miriade di gruppi e gruppetti musicali nati sull'onda del '68 pochissimi si staccano dalla superficialità, dal generico, dal dilettantismo dell'ultima ora (anche questo certe volte è legittimo, ma, ripeto, certe volte).

E si deve imputare al movimento democratico in prima persona, nel suo complesso, l'avere permesso il generarsi di questa situazione non intervenendo, quando era ora, con la necessaria chiarezza, e, mi si consenta, con la necessaria rigorosità e profondità d'analisi. Per cui, mi perdoni Pintor, ben venga che gli operai entrino alla Scala, a seguire opere di un autore che « un tempo » conduceva le sue battaglie a fianco della classe operaia. (Forse adesso avrà smesso?!). Quanto poi al « lezioso poetare di Pavese », ci presenti Pintor dei versi che non siano leziosi. Probabilmente sarebbe meglio lasciare ad altri che hanno ben altra attitudine e preparazione la critica di certe iniziative; torni il nostro censore ad occuparsi di questioni nelle quali ha dimostrato notevoli capacità ed estro creativo.

(E. Z.)

SEGNALAZIONI

Coumboscuro, n. 64 (aprile 1975), n. 65 (maggio 1975), n. 66 (giugno 1975), n. 67 (agosto 1975), n. 68 (settembre). Questo periodico mensile della Minoranza Provenzale in Italia si pubblica da 15 anni in Valle Grana (Cuneo), a Sancto Lucio de la Coumboscuro, ed è dedicato alla gente di tutte le valli « patoisantes ». Oltre a pubblicare la documentazione dell'attività e della lotta per la sopravvivenza della realtà culturale e sociale della minoranza provenzale di queste terre, offre anche, insieme a racconti e poesie, testimonianze riguardanti la canzone popolare nelle valli valdesi di cui pubblica, oltre i testi, anche le musiche in alcuni inserti. **Danse de la Val Varacho,**

è un testo di Jan Pèire Bousqier, pubblicato in un fascicolo ciclostilato delle Edizioni Coumboscuro (dicembre 1973), dove l'autore presenta uno studio sulla danza nella Val Varaita e nelle Valli cisalpine di notevole interesse. Questa pubblicazione, il cui costo è di L. 1.000, può essere richiesta (come le altre pubblicazioni di queste edizioni) versando l'importo sul c.c.p.2/38878, Sancto Lucìo de la Coumbòscuro (Cuneo).

Lou Soulestrelh, giornale d'iniziativa per l'Autonomia delle Valli Occitane, n. 1, giugno 1975, si pubblica da cinque anni a San Peire (Cuneo) e si batte per l'autonomia e la ricostruzione sociale e politica di queste zone montane, come pure per l'affermazione della tradizione popolare occitanica. Questo periodico pubblica anche dei quaderni di cultura e di studi occitanici alpini, **Novel Temp**, una testata emblematica per il fervore di nuove forme di ricerca, di collaborazione e di pensiero che anima oggi le minoranze etniche in Italia. Del primo fascicolo ricordiamo tra l'altro un articolo di Gian Piero Boschero sulle canzoni di Barbo Chezarin e Barbo Bernardin Levet corredato di testi ed esempi musicali, e uno di Franc Bronzat su Jan Batista Jaime poeta occitano del secolo XIX. L'abbonamento al giornale, comprensivo dei quaderni di cultura, costa L. 1.500 e può essere versato sul c.c.p. n. 2/8031 intestato a « Lou Soulestrelh », 12020 Sampeyre.

Il Pitrè, bollettino bimestrale del Museo Etnografico Siciliano G. Pitrè e annessa Biblioteca, diretto da Gaetano Fulzone e pubblicato a Palermo (Casina Cinese nel Real Parco della Favorita) esce con il n. 6 della nuova serie (novembre-dicembre 1974) e, oltre al consueto elenco di libri e periodici di nuova schedatura e di proprietà del Museo, presenta un articolo di Giovanni Battista Bronzini su « Paolo Toschi e l'arte popolare ».

Il Corriere Asiglianese, (anno V, n. 5 maggio-giugno, n.6 luglio-agosto, n. 7 settembre-ottobre 1975), giornale di informazioni agricole fondato da Antonio Dattrino, continua il proprio intervento quale organo dell'associazione per la difesa dei dialetti, degli usi, dei costumi e delle tradizioni della provincia di Vercelli (la sede è in Asigliano Vercellese), annunciando tra l'altro l'inizio di trasmissioni dialettali tramite l'emittente via cavo di Televercelli.

Etnologia, - Antropologia Culturale, vol. II, Napoli 1975, rassegna di studi etnoantropologici, già Rivista di Etnografia, diretta da Piero Battista, pubblica anche articoli e note di aggiornamento su argomenti e discipline affini e ricerche interdisciplinari: sociologia, psicologia, storia del folklore e delle tradizioni popolari, etno-musicologia, antropologia economica, ecc. In questo numero troviamo scritti di Cleto Corrain e Licia Pugina, Piero Battista, Massimo Ampola, Mario Forno, Pierleone Massajoli ed Azzo Ghidinelli, Massimo Squillacciotti, Florio Santini, Silvio Zavatti, Franco Pelliccioni. La rivista si pubblica a Napoli in Corso V. Emanuele 110.

Salvo imprevisti, quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta, gennaio-aprile 1975, anno II, n. 1, maggio-agosto 1975, n. 2, Firenze, diretto da Mariella Bettarini. Si occupa di problemi che riguardano la poesia e la cultura di classe nei loro rapporti con la società odierna e l'industria culturale nell'epoca attuale. In qusti numeri dell rivista (la cui redazione è a Firenze, presso Mariella Bettarini, Borgo SS. Apostoli 4), oltre a numerose notizie, rubriche e schede di libri e dischi, ricordiamo « Perchè il Sud? » di Mariella Bettarini (nel n. 1) con interventi di Silvia Batisti, Giuseppe Zagarrio, Rolando Certa, Maria Rosa Cutrufelli, Franco Cavallo, Giovanni R. Ricci, e nel n. 2, una serie di interventi che riguardano gli emigrati in Svizzera, la Calabria, la Basilicata, e alcune poesie di Santo Calì, Giovanni Battaglia.

Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, n. 5 ottobre 1974, n. 6 dicembre 1974, n. 7 maggio 1975. Questi nuovi numeri continuano l'interessante serie che documenta il lavoro svolto negli ultimi tempi dal gruppo di lavoro di questo Centro sorto per l'iniziativa dell'Assessorato alle istituzioni culturali del Comune di Ferrara. Questi numeri sono stati curati, in particolare, da Paolo Natali, Carlo Pancera, Andrea Barra, Clotilde Di Carlo, Cristina Cerutti, Lucilla Previati, Renato Sitti, C. Ticchioni, T. Zagni, con la collaborazione e l'intervento di altri ricercatori, associazioni o istituzioni. Registriamo pertanto l'intervento dei ragazzi, dell'insegnante, dei genitori, e del preside della Scuola Media Santa Maria Codifiume (nel n. 5), di numerosi informatori popolari i cui contributi, insieme a una notevole serie di documenti d'archivio, formano il grosso fascicolo della prima parte delle testimonianze della Resistenza a Ferrara (nel n. 6) e dell'Unione Donne Italiane, nella seconda parte delle testimonianze ferraresi sulla Resistenza (nel n. 7).

Archivio per le tradizioni popolari del-

la Liguria, diretto da Aidano Schmuckher, anno III, vol. 1 e vol. 2, 1974; **La vera cucina di Genova e della Liguria**, Aidano Schmuckher, Guido Mondani Editore, Genova 1975; **Genova e la sua provincia**, a cura della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1973. Sono, queste, alcune pubblicazioni che ricordano l'attività che sta svolgendo in questi anni Aidano Schmuckher per la documentazione del folklore di Genova e della Liguria. Sull'« Archivio » che con questi due ultimi volumi semestrali segna il suo terzo anno di vita, ricordiamo, oltre le consuete rubriche e notiziari, un articolo dello stesso Schmuckher su « Cantaele e cantegore », proprie del canto di maggio (quella forma che si indica come « lirica » in contrapposizione al « maggio drammatico » dell'Appennino Tosco-Emiliano), pubblicato nel vol. 1, e il saggio di Ferdinando Durand, « Termini tipici o rari, modi di dire e proverbi usati nella Valle dell'Arroscia », nel vol. 2. Ne « La vera cucina » l'autore, presentando una lunga serie di ricette proprie della gastronomia tradizionale ligure, non disdegna le citazioni dialettali, i proverbi e le poesie tratte dal folklore locale. In « Genova e la sua provincia », infine, Aidano Schmuckher ha curato la sezione del folklore di questo manuale per gli studenti delle scuole medie inferiori voluto dalla Cassa di Risparmio per illustrare la provincia di Genova in tutti i suoi aspetti.

A Compagna, bollettino bimestrale (anno VI, nuova serie, n. 5, settembre-ottobre 1975), di vita genovese, propone per l'autunno del 1976 un Convegno aperto a studiosi di qualsiasi nazionalità per la realizzazione di un « Vocabolario delle parlate liguri ». Nello stesso numero, Giulia Petracco Sicardi presenta alcune note per la realizzazione di questo recupero delle parlate liguri.

Canti sociali e politici del Cilento, è una nuova raccolta di Giuseppe Stifano, attualmente in corso di stampa per le Edizioni di Storia Cilentana. I testi risalgono alla provincia salernitana dove Stifano ha ricercato i canti, alcuni dei quali risalgono anche al '500. Ogni sezione del libro è preceduta da un'analisi economica, sociale, politica e storica del Cilento. Il libro, corredato di numerose foto, può essere prenotato al prezzo di L. 2.000 presso Giuseppe Galzerano, 84040 Casalvelino Scalo (SA), c.c.p. n. 12/17827.

I giorni cantati, bollettino di informazione e ricerca sulla cultura operaia e contadina a cura del circolo Gianni Bosio di Roma, n. 6 febbraio-marzo 1975, n. 7 settembre-ottobre, continua la pubblicazione di documenti della cultura di base, soprattutto nell'area centro-meridionale, che sono il risultato del lavoro del collettivo romano. Il n. 7 contiene anche alcuni appunti per una biografia di Gianni Bosio curati da Antonello Cuzzaniti.

Rivista abruzzese, rassegna trimestrale di cultura, giunta al XXVIII anno di vita, nel n. 2-3, aprile-settembre 1975, inizia la pubblicazione di un « Viaggio in Abruzzo fra le tradizioni culturali che cambiano » di Emiliano Giancristofaro. Dello stesso numero ricordiamo anche un carteggio tra Angelo De Gubernatis e Antonio De Nino.

Teatro lirico e organizzazione musicale. Si è svolto a Como, dal 14 al 16 marzo, un convegno internazionale riguardante il teatro lirico e l'organizzazione musicale nelle Regioni della Comunità Europea. La Giunta regionale e l'Assessorato della cultura informazione e partecipazione della Regione Lombardia presentano ora gli atti e i documenti allegati di questo incontro internazionale che non a caso si è svolto a Como, da diversi anni centro attivo e sensibile ai problemi della cultura musicale.

Schema concettuale di una teoria della cultura. L'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia pubblica questo fascicolo di Grazietta Guaitini Abbozzo e Tullio Seppilli, giunto alla seconda ristampa (1975). Gli autori presentano « una proposta di organizzazione dei concetti e dei riferimenti fondamentali in cui si articola una teoria della cultura, in quanto risultato di ricerche empiriche e di astrazioni a vario livello determinate ». Attraverso sintetici schemi, raggruppati in diversi capitoli (Livello di organizzazione biologico e livello di organizzazione sociale nella coscienza sociale, la Comunicazione, ecc.) offrono lo stimolo per approfonditi studi antropologici.

Dialoghi sulla stampa periodica, di Sergio Riccio. La Libreria Colonnese di Napoli (Via S. Pietro a Majella, 33), da diversi anni presente nel panorama delle librerie antiquarie con il catalogo mensile Colophon di libri esauriti e rari, cartoline, riviste, stampe, curiosità, rivolge la sua attenzione anche al campo editoriale con alcune pubblicazioni che riguardano in particolare il Napoletano con raccolte di proverbi curate da De Falco, un « Dizionarietto della malavita napoletana », una « Breve storia del carnevale a Napoli ».

Con questa guida ragionata curata da Sergio Riccio l'Editore Colonnese offre un libro molto utile, oltre che per le centinaia di titoli raggruppatiti sotto varie sezioni (che vanno dal cinema alla storia, dalla letteratura al teatro), anche per i diversi saggi e le numerose illustrazioni.

Carlo Pisacane, un dirottatore di cento anni fa, di Giuseppe Galzerano. Galzerano si segnala quale attento cultore dell'indagine storica del Meridione, con particolare riferimento alla zona del Salernitano, il Cilento. Giovane studente lavoratore, alla milizia politica alterna il lavoro di ricerca storica del quale offre i primi risultati rappresentati da queste pagine che offrono nuovi spunti per una rilettura, in una chiave più aderente alla realtà, della vicenda che vide protagonista Carlo Pisacane. Galzerano è anche il fondatore e il principale animatore delle Edizioni e dell'Istituto di Storia Cilentana. La pubblicazione può essere richiesta versando la somma di L. 1000 sul c.c.p. 12/168227 intestato a Giuseppe Galzerano, Casalvelino Scalo (SA).

La Provincia di Alessandria, n. 4, luglio-Agosto 1975. In questo numero della rivista dell'Amministrazione Provinciale segnaliamo « Ra Granda ovvero Ra Sucietà », poesie, in dialetto rustico di Villa del Foro, di Giovanni Rapetti, e l'articolo di Remo Gorretta « Movimento operaio e cultura subalterna in provincia di Alessandria ».

Strada Maestra, quaderni della Biblioteca Comunale « G. C. Croce » di San Giovanni in Persiceto (Bologna), n. 7, 1974. Il sommario del quaderno annuale edito da Arnaldo Forni, riguarda, tra l'altro, la presentazione, come di consueto, di materiali d'archivio. Ricordiamo «La storia delle storie persicetane » di Mario Gandini e, in appendice, « Il Carnevale del centenario » a Persiceto.

(G. V.)

DISCHI

HIJOS DEL PUEBLO / A LAS BARRICADES - D.R. N. 2068 - D.R. N. 2069 N.P. 45 giri Editrice A, Milano.

Il comitato Spagna Libertaria, con le edizioni della rivista A, hanno editato un disco, ove sono raccolte due tra le più popolari canzoni anarchiche spagnole prese dal « Cancionero revolucionario » dei compagni spagnoli, che pur tra mille difficoltà portano avanti la lotta contro Franco e i suoi sbirri per la libertà della terra iberica.

« Hijos del pueblo » e « A las barricadas » vengono offerti in una registrazione originale eseguita durante i meravigliosi giorni di libertà della rivoluzione spagnola (1936-'39), pugnalata alle spalle anche dai comunisti del « compagno » Stalin. La registrazione non è una delle migliori, vi si riscontra qualche difetto, ma ciò è giustificato dalla vecchia incisione e costituisce un pregio del disco che i compagni di A ci offrono ed è, anche per questo, un documento storico di grande importanza.

« Hios del pueblo » è un vecchio canto che risale al 1890 e costituisce, si può dire, l'inno « ufficiale » degli anarchici spagnoli. Il disco è ripreso da quello prodotto nel 1970, dalla federazione anarchica di Thiais (Francia) e dalla CNT in esilio in Francia, da dove continua a lottare per l'affrancamento degli spagnoli dalla tirannide fascista. Questo disco (costa L. 1.000) può essere richiesto ai G.A.R., Piazza Embriaci 5/7, Genova.

(G. G.)

BERGAMO E IL SUO TERRITORIO
A cura di Roberto Leydi
1. REGIONE LOMBARDIA
Documenti della cultura popolare
ALBATROS VPA 8222, 33 giri 30 cm.

Rima della berretta - Trenta quaranta - O'l brighela - Se te se mes su l'asen - Din don belelon - E Teresa bella resa - L'eroina - An du et o Batista - An du et o Batista - Noter de Berghem - Viva la Prussia viva la Russia - O Piamontesi - La filanda de Ghisalba - Ragazzine che fate l'amore - Ventisei giorni di nave a vapore - Noi siamo partiti l'altra sera - Mateotti Mateotti - Eviva il nostro Cochi.

BRESCIA E IL SUO TERRITORIO
A cura di Roberto Leydi
2. REGIONE LOMBARDIA
Documenti della cultura popolare
ALBATROS VPA 8223, 33 giri 30 cm.
VALCAMONICA

Són qui sóto le tuè finèstre - O Malghisi che sgurì la parola - Tota pulchra.

VALTROMPIA

Tunin l'è ciocch - Quando avevo quindic-'àni - Usii dal'avansaménto allégramente - Se tu ti formi pesie.

VAL CAFFARO

Pas en amur - Bas de tach.

VAL SABBIA

Giochi, rime, filastrocche, richiami (U-

gì, ugiù, ugià - Armilì - Chesto l'e nàt 'n del pos - Bèla manina - Se sun se sun Roseta - Si t'de Lavinù - Sule sule) - Stella.
VALVESTINO
Tratto marzo - Canzoni da osteria (Incatenatura - Viva la nostra Bresa - Barbisì l'e sol suler - E ànche chest'an credìe de spusam).
PIANURA
En co de l'era (O mio ben) - Quèla che canta - Fònne fonne gh'e l'ortolà - E la bela de Aflaga.
LE MONDINE DI VILLA GARIBALDI
A cura di Bruno Pianta
3. REGIONE LOMBARDIA
Documenti della cultura popolare
ALBATROS VPA 8231, 33 giri 30 cm.
REPERTORIO TRADIZIONALE
Il mondo infantile (Din de lon - Va là boaro - Fola fola mi dirò) - Il rito e la festa (In questa santa notte - Bunin bunan - La rasdora da sta ca) - La ballata (Cecilia - Donna Lombarda - L'oi bella va in giardino).
IL MONDO CONTADINO E LA RISAIA
Ma va là ti cuntadin - Passa luni e passa marti - La vien giù dalle montagne - La strada delle pioppe - O cara mamma mi voi maritar - Gioanin l'è 'ndà a Milan - Vedo spuntar tra gli alberi - Addio care cascine - O macchinista getta il carbone - La biondina di Voghera.
LA MUSICA DEL CARNEVALE DI BAGOLINO
A cura di Italo Sordi
4. REGIONE LOMBARDIA
Documenti della cultura popolare
ALBATROS VPA 8236, 33 giri 30 cm.
Ariosa - Bal frances - Bal frances - Bas de tach - Bussulù - Pas in amur - Voci alterate dalla maschera - Grida - Passi con gli zoccoli - Ballo con gli zoccoli - Salt'im barca - Spazzacamino - Tunina - Biundina - Rose e fiori - Sifulot - Comandi del capo ballerino - Muleta - Francischetta - Mascherina - Munichella - Testi dei balli - Partenza Emanuel - Monfrina.
MINATORI DELLA VALTROMPIA
A cura di Bruno Pianta
LA FAMIGLIA BREGOLI DI PEZZAZE
5. REGIONE LOMBARDIA
ALBATROS VPA 8237, 33 giri 30 cm.
CANTI E MUSICHE DA BALLO
La Pierina - La Cecilia - Mazurka « La pollaiola » - All'alba del mattino - Giü 'n dal lett - « Tarantella ».
LA MINIERA - L'EMIGRAZIONE
As dis che i minatori - Anche mio padre - All'erta minatori - Cara moglie - Son passato di Milano - Eravamo in ventinove.

Questi sono i primi dischi della serie, prodotta dall'Autunno Musicale di Como, in collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Regione Lombardia (ufficio problemi dell'informazione, partecipazione, tempo libero - Sezione cultura del mondo popolare), dedicata ai documenti della cultura del mondo popolare in Lombardia. La serie prevede nove dischi, dedicati ciascuno a una delle nove province lombarde e che costituiscono l'essenziale documentazione sonora dei volumi editi dalla Regione Lombardia nella serie « Quaderni di Documentazione Regionale »: è il caso dei due dischi che qui ricordiamo e che riguardano ergamo e Brescia. La stessa serie prevede inoltre altri dischi che presentano aspetti particolari e repertori personali di notevole interesse.

« Bergamo e il suo territorio » comprende 21 registrazioni, effettuate in epoche diverse (tra il 1963 e il '74), da Alberto Fumagalli, Roberto Leydi e Bruno Pianta. Molto buona la qualità delle incisioni che offrono interessanti documenti del complesso repertorio della tradizione orale attraverso le eccellenti esecuzioni dei cantori popolari. Fra questi merita una segnalazione particolare Palma Facchetti, qui presente anche con alcune delle sue prime incisioni effettuate agli inizi degli Anni Sessanta. Il repertorio e la bravura della Facchetti hanno offerto una base sicura per il folk - revival della zona padana. Tra gli altri esecutori ricordiamo il gruppo dei cantori di Santa Croce, il gruppo di Dossena, Carlo Milesi, notevole interprete di ballate da cantastorie, le famiglie Boni e Pievani.

Il disco comprende favole, orazioni, rime, giochi infantili, canti rituali e balli, canti narrativi, canzoni satiriche, canti storici, militari, sociali. Vi troviamo allegato il consueto libretto contenente, oltre ai dati delle registrazioni e i relativi riferimenti bibliografici, una nota introduttiva di Roberto Leydi, le trascrizioni musicali curate da Cristina Pederiva, i testi dialettali con la traduzione.

La provincia bresciana costituiva fino a pochi anni fa un'area scarsamente rappresentata nella bibliografia delle tradizioni popolari e soprattutto per quel che riguarda la registrazione su nastro, addirittura priva di una benchè minima documentazione. Le 27 incisioni di « Brescia e il suo territorio » effettuate tra il 1971 e il '74 da Paola Ghidoli, Pierluigi Navoni, Bruno Pianta, Rita Rosalio, Glauco Sanga, Pietro Sassu e Italo Sordi, costituiscono quindi una prima esemplificazion. dei risultati che si possono ottenere usando la moderna metodologia della ricerca sul campo. Le registrazioni sono tutte di no-

tevole qualità come del resto non ha mancato di sottolineare la motivazione con la quale è stato segnalato questo disco, nella sezione del folklore, alla XIII edizione del premio della critica discografica.

La raccolta offre i primi risultati della ricerca (tuttora in corso) coordinata da Roberto Leydi nel Bresciano: il materiale qui proposto mette in evidenza, oltre la varietà dei repertori, anche la notevole integrità della cultura orale in questa zona. I brani più notevoli di questo disco (che presenta tuttavia una intensità veramente omogenea) sono quelli della Valcamonica, della Valtrompia (il repertorio della famiglia Bregoli è offerto in una più ampia selezione in un altro disco), della Val Sabbia (il rito della « Stella »), della Valvestino (il « tratto marzo »). Allegato al disco troviamo il consueto libretto con nota introduttiva, testi e traduzioni, riferimenti bibliografici. Mancano le trascrizioni musicali; a questo proposito non si può non rilevare che sarebbe necessaria una maggiore uniformità nella compilazione di questi libretti (la cui presenza è determinante guida di ascolto al disco) assieme a una maggiore cura non solo nella preparazione (qualche volta i testi non sono completi), ma anche nella veste editoriale (a volte addirittura mancano delle pagine).

Nella « corte » di Ponte Alto, sede di una cooperativa agricola di Villa Garibaldi, frazione di Roncoferraro, nella Bassa mantovana, vivono Andreina Fortunati, Clara Benedusi e Ebe Dalmaschio. Durante il periodo del riso lavorano come mondine, ma solo nelle tenute del loro paese, ad esclusione di Ebe Dalmaschio che qualche volta ha fatto i « quaranta giorni » in Piemonte. Insieme ad altre donne di Villa Garibaldi costituiscono uno dei tanti gruppi di cantori popolari della pianura padana, non organizzati e limitati dagli schemi convenzionali delle corali, il cui repertorio tradizionale ottiene ancora numerosi consensi alle feste di paese e alle manifestazioni politiche alle quali vengono chiamate. Andreina è il « primo », Clara e Ebe i « secondi », secondo la classificazione di qualsiasi gruppo canoro. Hanno una intonazione stilistica veramente notevole e un repertorio vario che, accanto alle canzoni di monda, presenta canti locali, di questua, filastrocche augurali e ballate ormai famose come « Cecilia », « Donna Lombarda », « L'oi bella va in giardino », eseguite nella versione che Andreina Fortunati ha appreso dalla madre originaria della zona che confina con il Veronese. Allegato al disco, che inizia una collana discografica dedicata a gruppi di cantori e musicisti del mondo popolare ancora attivi oggi in Lombardia, si trova il consueto libretto con una nota introduttiva di Bruno Pianta, testi, traduzioni e riferimenti bibliografici.

Bagolino è un paese della montagna bresciana situato in una posizione geografica molto isolata, collegato al capoluogo e al Trentino da una scomoda strada; con le valli vicine le vie di comunicazione sono rappresentate da ripidi sentieri di montagna. Questo isolamento ha certamente contribuito a conservare e usare un repertorio musicale molto arcaico, che trova, ancora oggi, la sua più vasta espressione nelle musiche delle danze del Carnevale. L'organico dei suonatori è formato da due violini, due chitarre, un basso e un mandolino che eseguono il loro repertorio di danze solo l'ultimo lunedì e martedì del Carnevale; sono riuniti in gruppi occasionali, non organizzati, come i ballerini, al pari dei quali indossano un particolare costume. Attualmente sono quindici i balli che compongono il repertorio musicale del Carnevale, che possiamo trovare in questo disco nel seguente ordine: « Ariosa », « Bal frances », « Bas de tach », « Bussulù », « Pas in amur », « Salt'im barca », « Spazzacamino », « Tunina », « Biundina », « Rose e fiori », « Sifulot », « Muleta », « Francischetta », « Mascherina », « Munichella ».

Tutti questi balli sono stati registrati durante lo svolgimento del Carnevale (nel 1972 e 1973) ad esclusione di alcuni, raccolti in una esecuzione extra-carnevale, da Paola Ghidoli, Italo Sordi, Roberto Leydi, Bruno Pianta. Le altre registrazioni presentano musiche di balli eseguiti al di fuori del Carnevale, i comandi del capo-ballerino che indica le varie figure, i testi cantati dei balli. Il folk-revival, sin dal suo inizio, ha avuto un carattere quasi esclusivamente vocale e solo negli ultimi tempi ha avvertito la necessità di uno studio accurato delle musiche. Questo disco offre una notevole quantità di esempi musicali arcaici, ma ancora in uso, che costituiscono uno stimolo per un maggiore approfondimento dell'ospetto musicale del revival, e riveste un interessante aspetto della realtà musicale del mondo popolare. Ricordiamo infine il libretto con le note illustrative di Italo Sordi, Roberto Leydi e Cristina Pederiva.

Conclude questa prima serie di dischi dedicati ai « protagonisti del mondo popolare » una rassegna molto bella del repertorio eseguito da una famiglia di minato-

ri della Valtrompia nel Bresciano. Si tratta dal gruppo della famiglia Bregoli di Mondaro, una frazione di Pezzaze, comune della zona mineraria della Valtrompia. E' composta di cinque fratelli molto noti per la loro bravura di cantanti e musicisti: Bortolo («Lino») che suona la fisarmonica e canta; Giuseppe («Peppino») che canta e suona l'armonica a bocca; Angelo («Buro») che suona la fisarmonica, il pettine con la cartina da sigarette e canta; Bettino («Tino») che canta; Adriano («Quindicesimo»): è il più giovane, ultimo di quindici fratelli) che canta, suona la fisarmonica e l'armonica a bocca. Tutti hanno avuto l'esperienza del lavoro della miniera o della galleria: alcuni la continuano anche oggi, altri ne sono stati duramente toccati. Le registrazioni del disco (effettuate da Bruno Pianta e Renata Meazza tra il '72 e il '73) presentano i due aspetti del repertorio dei Bregoli: canti e musiche da ballo e canti di miniera e d'emigrazione. Se il repertorio strumentale, che consiste in musiche da ballo tradizionali (il «liscio» con valzer, mazurke, tanghi) eseguite in occasione di feste e di matrimoni, non presenta particolari pregi per l'arcaicità o lo stile esecutivo, non altrettanto si può dire per le esecuzioni della seconda facciata del disco I canti di lavoro, dell'emigrazione, della miniera qui interpretati dalla famiglia Bregoli offrono momenti di particolare bellezza e intensità. Il libretto con le note introduttive di Bruno Pianta è allegato al disco: ci sembra che una maggiore attenzione doveva essere riservata ai testi.

(G. V.)

PIETA' L'E' MORTA
CANTI DELLA RESISTENZA ITALIANA - 1
I DISCHI DEL SOLE DS 1048/50, 33 giri 30 cm.

Canzone dell'8 settembre - Dalle belle città - Là su quei monti - Quei briganti neri - A morte la casa Savoia - La badogliede - Pietà l'è morta - Bella ciao - Marciam, marciam - Se non ci ammazza i crucchi - Fischia il vento - Il bersagliere ha cento penne - Compagni fratelli Cervi - Con la guerriglia - Il canto dei deportati.

CON LA GUERRIGLIA
CANTI DELLA RESISTENZA ITALIANA - 2
I DISCHI DEL SOLE DS 1051/53, 33 giri 30 cm.

La brigata Garibaldi - Fischia il vento - Cosa rimiri mio bel partigiano - Il reduce dalla Russia - Il massacro dei trecentoventi - Dongo - Partigiani di Castellino - Nove Maggio 1965. Milano. Manifestazione conclusiva delle celebrazioni per il Ventennale della Liberazione - Così è la vita - «O Germania che sei la più forte» - Noi non siamo la canaglia pezzente - Noi auti ad Boves - Lassù sulle colline del Piemonte - Figli dell'officina - Non ti ricordi il 31 dicembre - Con la guerriglia - E poi poi poi ci chiamavano teddy boys - Grida in Piazza del Duomo prima del discorso - Discusione in Piazza del Duomo durante il discorso del Presidente della Repubblica e grida di «Vietnam libero» subito dopo la fine del discorso - Nove maggio.

Sin dal loro apparire, agli inizi degli Anni Sessanta, i «Dischi del Sole», nell'edizione a 33 giri, 17 cm. di diametro, costituirono uno dei momenti culturali e politici più importanti dell'allora nascente folk-revival italiano. Le collane dei canti sociali, dei canti popolari, delle canzoni d'uso, dei documenti di argomento religioso, dei testi del cabaret all'italiana curate da Leydi, Bermani, Crivelli, Straniero e altri furono seguite ben presto dai dischi 33 giri / 30 cm. con la Collezione Internazionale, l'Altra Italia, gli Archivi Sonori e quindi i 45 giri della Linea Rossa, la Quarantacinquegiri, ecc. Nati come dischi di protesta assunsero ben presto una loro particolare identità culturale, assolvendo ad una funzione ben precisa, che fu quella di documentare e propagandare anche certi aspetti della cultura del mondo popolare. Una delle caratteristiche di quelle serie dei «Dischi del Sole» (e si tratta di una caratteristica che non è mai stata abbandonata da questa casa discografica) fu quella della presentazione accurata dei testi delle canzoni e delle registrazioni, con grande dovizia di note, informazioni e riferimenti bibliografici.

Ritroviamo in questi due dischi 34 brani apparsi (ad eccezione di «Nove Maggio» cantato da Ivan Della Mea) nella collana «Canti della Resistenza Italiana». La loro validita, a distanza di oltre dieci anni, ci pare non sia andata perduta: nuoce tuttavia a questa riedizione la mancanza assoluta (a parte le scarne note di copertina) di una presentazione editoriale con testi, note, informazioni e riferimenti bibliografici. Oggi la produzione discografica di un certo livello (e ci sembra essere il caso dei «Dischi del Sole») non può fare a meno dell'apporto insostituibile di un libretto con note, la mancanza del quale induce a pensare a certe collane di dischi, nelle anonime e scadenti confezioni da vendere nei supermercati, nelle collane economiche.

(G. V.)

CONVEGNO SULLA TRADIZIONE ORALE PER LA SUA RIPROPOSTA NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETA'. - Indetto dal Centro Etnografico Ferrarese, il convegno si svolgerà a Ferrara nei giorni 30 e 31 gennaio e 1 febbraio '76 con lo scopo di portare nuovi contributi al processo di recupero e di utilizzazione delle forme della tradizione orale delle classi subalterne, al di fuori delle regole del folk consumistico e, anche, di quelle istituite da una certa politica dei cosiddetti « beni culturali ».

Le giornate di lavoro del convegno di Ferrara sono così articolate:

Venerdì 30 gennaio

Apertura. Relazione presentata da Tullio De Mauro sul tema: « La crisi della pedagogia linguistica tradizionale; ipotesi di costruzione di un'educazione linguistica democratica, nella scuola di base, che utilizzi i prodotti e i valori della cultura di tradizione orale ». Dibattito.

Sabato 31 gennaio

Relazione di Sergio Liberovici sul tema: « Esperienza di ricerca e riproposta delle forme espressive (musicali, teatrali, di gesto, ecc.) della cultura di tradizione orale, loro utilizzazione sociale e didattica ». Dibattito.

Domenica 1 febbraio

Relazione presentata dal gruppo di lavoro del « Centro Etnografico Ferrarese » sul tema: « Istituzioni, strumenti e metodologie per un'attività creativa di massa ». Dibattito e conclusioni.

Il « Centro Etnografico Ferrarese » segnala alcuni dei temi che potranno essere approfonditi durante le giornate del convegno, attraverso la formazione di opportuni gruppi di lavoro:

a) Passato e presente della capacità di lettura e scrittura della lingua colta fra le classi subalterne in Italia; prodotti di queste conoscenze, studi, critica degli studi, utilizzazione sociale e didattica.

b) Esame del problema di una segnatura unificata per la trascrizione dei dialetti e sua utilizzazione didattica.

c) Etnomusicologia: contributi per l'educazione musicale.

d) Canali e forme di informazione per la comunicazione delle esperienze che attraverso il rilevamento, l'analisi e l'elaborazione della cultura di tradizione orale hanno interesse didattico e promozionale.

Al fine di preparare le giornate di lavoro del convegno il « Centro Etnografico Ferrarese » ha elaborato una scheda (che può essere richiesta all'Assessorato Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara, via Cortevecchia 59) che ha anche lo scopo di fornire i dati per il censimento delle attività di rilevamento e riproposta delle forme della cultura di tradizione orale.

MUSICA E TEATRO POPOLARE DELL'EMILIA-ROMAGNA. - Con questa rassegna il « Centro Etnografico Ferrarese » (con la collaborazione dell'Assessorato Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara, del Consorzio di pubblica lettura e delle Biblioteche dei quartieri Barco e Quacchio e del Centro di quartiere di via Bologna) ha inteso tracciare un panorama delle forme espressive popolari oggetto del convegno del prossimo mese di gennaio del quale diamo notizia in questa stessa pagina.

Questi i gruppi intervenuti e gli incontri svoltisi dal 30 agosto al 7 settembre:

« Società del Maggio Costabonese » con il maggio di « Brunetto e Amatore ».

I cantastorie Dina Boldrini, Marino Piazza e Antonio Scandellari.

Canzoniere « Maria Margotti » con un repertorio di canti ferraresi e padani raccolti dal « Centro » di Ferrara.

Il « Gorilla Quadrumano » ha svolto una giornata di animazione teatrale seguito da un incontro dibattito.

Il canzoniere « Le Braccianti di Lavezzola » ha presentato un repertorio di canti di lavoro e di lotta.

Si è svolto inoltre un seminario sul tema « Recupero della tradizione orale ed educazione linguistica » con la partecipazione del gruppo del « Gorilla » e del gruppo Giscel dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna. Tutte le rappresentazioni sono state precedute, nel pomeriggio del giorno di spettacolo, da un incontro con i partecipanti.

RICERCA E ANIMAZIONE NELLA PROVINCIA DI CREMONA. - Dall'8 al 13 settembre, a cura della Cooperativa di servizi culturali di Cremona, a Piàdena e a Cremona, si è svolta una serie di spettacoli, incontri, dibattiti, proiezioni di film e documentari, mostre fotografiche e audiovisivi. Sono intervenuti il « Gorilla Quadrumano », il Gruppo lavoratori-studenti di Persico-Dosimo, il Gruppo i giorni cantati di Calvatone, la Lega di cultura di Piàdena, il Gruppo padano di Piàdena, il Circolo « La Boje! » di Mantova.

BOSIO OGGI. - I lavori del convegno dedicato all'opera di Gianni Bosio si sono svolti dal 3 al 5 ottobre al Teatro del Bibiena di Mantova. Le giornate del convegno, organizzato dall'Ente Manifestazioni Mantovane e dall'Istituto Ernesto De Martino, hanno visto l'intervento di Cesare Bermani (« Fonti orali e

storiografia »), Sandro Portelli (« Un'esperienza di ricerca sul campo a Roma e nelle campagne del Lazio »), Alberto Mario Cirese (« Gianni Bosio: l'indagine demologica dal Sud al Nord »), Gaetano Arfè (« L'importanza di " Movimento operaio " »), Roberto Leydi (« La ricerca sul canto sociale come strumento per la conoscenza della cultura e della storia del proletariato »), Luciano Della Mea (« Bosio organizzatore di cultura »), Rinaldo Salvadori, Ivan Della Mea, Cuzzaniti, Merli, Savi, Castelli, Coggiola, Camerlenghi.

Nell'ambito del convegno il « Nuovo Canzoniere Italiano » ha presentato uno spettacolo, « Rosso un fiore . . . », al quale hanno preso parte Gualtiero Bertelli, Alberto e Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Renato Rivolta.

I VENERDI' DEL LIBRO. - Si svolgono a cura dell'Assessorato comunale alla cultura di Mantova al Teatro del Bibiena da novembre a maggio 1975-76. Dopo il convegno di studi sul tema « Bosio oggi » i « Venerdì del libro » hanno presentato il testo di Gianni Bosio « L'intellettuale rovesciato » che esce in questi giorni nelle Edizioni di Bella Ciao. Il libro è stato presentato il 21 novembre da Cesare Bermani e Ennio Camerlenghi.

In dicembre (nei giorni 5, 12, 19) sono previsti incontri sul tema « Alle fonti della musica. India: musica, magia, religione » a cura dell'Istituto di Musica comparata di Berlino-Venezia.

Il tema di gennaio è: « Teatro oggi: Avanguardia e Sperimentazione ». Il 16 sarà presentato il volume « La scena e la dynamis » (Editrice Patron) con la partecipazione di Francesco Bartoli, Umberto Artioli e il gruppo Teatro Laboratorio diretto da Ezio Caserta con esempi di sintesi futuriste.

Il 23 gennaio è previsto un intervento di Ferruccio Marotti, dell'Università di Roma, con il film « Nascita dell'attore a Bali » e il 30 il gruppo Teatro Laboratorio diretto da Ezio Caserta presenta alcuni stralci del proprio repertorio sperimentale per discussione pubblica.

FIABA GRANDE. - E' il nuovo spettacolo presentato dal «Nuovo Conzoniere Italiano» al Salone Pier Lombardo di Milano dal 28 ottobre al 9 novembre. L'ultimo spettacolo è stato seguito da un dibattito sulla musica popolare.

« Fiaba grande » si pone come prosecuzione del precedente « Karl Marxstrasse » e rappresenta la linea di impegno politico e culturale del N.C.I.. Si legge nella presentazione dello spettacolo: « Nella fabbrica come nella campagna, in Alto Adige come in Calabria, c'è sicuramente più cultura da conoscere che cultura da fare ». E, ancora, che « sempre valido è il discorso dei mille fiori dell'autonomia: l'autonomia della ricerca, della elaborazione, della proposta, del confronto ».

Gli interpreti (e autori) di « Fiaba grande » sono Alberto Ciarchi, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Renato Rivolta, Attilio Zanchi,

A PROPOSITO DI UN COPIONE DEL TEATRO DI STALLA

In riferimento a quanto contenuto nella recensione della rivista « Il Nuovo Canzoniere Italiano » (a pag. 44 del n. 17 de « Il Cantastorie »), e in particolare sulla figura di Remo Melloni, poichè pare che il senso dello scritto sia stato interpretato come lesivo della correttezza di Remo, preciso che nel riferimento alla lettera della quale si parla, a causa di un lapsus, è stato indicato il testo de « Il Gorilla Quadrumano » invece de « Il brigante Musolino » come trattasi in effetti.

Enrico Zambonini

Il « Gruppo Ricerche Folkloristiche di Campegine » dichiara inesatta l'affermazione contenuta a pag. 44 del n. 17 de « Il Cantastorie » dove viene confuso il nome della recitazione di stalla « Il Gorilla Qaudrumano » con quella de « Il brigante Musolino », effettivamente questo scoperto dal nostro « Gruppo » e che il Melloni cita nella sua lettera al Bertani (scritta da Trieste il 22-10-1974) in questi termini: « . . . Mi ha scritto oggi la Signora Belloni, quella che ci ha dato il copione de « Il Gorilla Quadrumano », dicendomi di essere sulle tracce del « Brigante Musolino ». Questo è piuttosto importante perchè si potranno mettere a confronto i due testi ».

Il Gruppo Ricerche Folkloristiche di Campegine

la regìa è di Nuccio Ambrosino.

TRADIZIONI POPOLARI E CLASSI SUBALTERNE. - Questo seminario si è svolto a Cattolica dal 10 al 12 aprile) organizzato dalla Biblioteca comunale di Cattolica e dall'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna.

Tra le relazioni presentate ricordiamo « Direttrici bibliografiche ed altri strumenti di lavoro per uno stato del dibattito sulla cultura delle classi subalterne in Italia nel secondo dopoguerra » (a cura di Raffaele Rauty e Giancarlo Benicchi) e « La cultura tradizionale dei marinai e dei pescatori italiani. Primo saggio bibliografico » (a cura di Alessandro Alimenti, Giancarlo Benicchi, Paola Falteri, Raffaele Rauty, Tullio Seppilli). I repertori bibliografici di queste due relazioni sono predisposti a cura dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia. A cura della Biblioteca comunale popolare di Cattolica saranno pubblicati gli atti del seminario.

IL GRUPPO RICERCHE FOLKLORISTICHE DI CAMPEGINE. - Continuando nel lavoro di ricerca e riproposta di documenti della cultura contadina della bassa reggiana, il Gruppo ha presentato a Campegine, in occasione del centenario della nascita di Alcide Cervi, e successivamente in altri centri della provincia reggiana, la « farsa di stalla » « Ganâsa e Bergnôcla » interpretata da Guglielmo « Miron » Franciosi e Amarenzio Giroldi. Questa farsa è stata scritta da Antonio Franciosi (nonno di « Miron ») verso la metà del 1800 e viene oggi nuovamente presentata da Guglielmo Franciosi a distanza di decine di anni dalle sue interpdetazioni giovanili. Altri documenti ritrovati nel territorio di Campegine e Caprara (canzoni, proverbi, rime, ecc.) sono stati presentati durante gli spettacoli ai quali hanno partecipato anche Mauro Bartoli, Claudia Casoni e Auro Franzoni del « Teatro Arte e Studio » con un suo recital di zirudelle.

Il « Gruppo » ha inoltre ultimato la stesura della sceneggiatura etnografica della farsa « Ganâsa e Bergnôcla » per un documentario filmato che verrà girato nelle zone di Caprara e Campegine. E' imminente l'uscita del nuovo libro, dal titolo « Ganâsa e Bergnôcla » (Realtà di un tempo, validità di costume), che presenterà i risultati delle nuove ricerche effettuate dal « Gruppo Ricerche Folkloristiche di Campegine »

IL CANZONIERE DELLE LAME. - L'attività di questo gruppo, che si definisce «folk politico» (ha sede a Bologna in via Zanardi 164) ed è composto da Gianfranco Ginestri, Gian Paolo Paio, Ivano Mengoli, Janna Carioli, Frida Forlani, Chiara Stanghelli, Sebastiano Giuffrida, Pasquale Greco, Paola Cantavalli, Massimo Baviera, lo ha visto prendere parte a numerosi spettacoli festival, oltre che in Italia, anche in Portogallo, in Lussemburgo, a Dusseldorf e Basilea. Durante le feste natalizie il « C.D.L. » sarà a Berlino occidentale ospite della locale sezione comunista degli emigrati italiani per la festa dell'Unità di capodanno.

In questi giorni Janna Carioli e Sebastiano Giuffrida sono stati coinvolti in una vicenda giudiziale e processati per direttissima dal tribunale di Bologna con l'accusa di aver composto (con la collaborazione di operai e sindacalisti) una canzone di solidarietà per i 170 lavoratori della fabbrica Montaguti di Zola Predosa in lotta per la difesa del loro posto di lavoro.

Il giudice, nella prima udienza del 28 novembre, ha deciso di rinviare il processo a martedì 27 gennaio 1976.